

# VITA



**2018**  
**GIOVANI**  
**PRONTI**  
**VIA!**

**Altro che generazione perduta o bamboccioni. Restituire la piena cittadinanza civile e sociale agli under 35 è la sfida dell'anno. È qui che l'Italia si gioca il futuro**

# LA MIA **BANCA** STAMPA IN MULTICOMPONENTE.

Fra i miei clienti ci sono le migliori aziende italiane e internazionali. I loro standard qualitativi sono così alti che a ogni nuovo lavoro dobbiamo reinventare i nostri processi produttivi. Per questo voglio una banca vicina, concreta, capace di cambiare insieme alla mia azienda. Anzi, non una banca: la mia banca.



THE VAN

[bancobpmspa.com](http://bancobpmspa.com)

**BANCO BPM**

La banca di Gianluca.

# #noslot Così l'azzardo legale devasta le comunità

RICCARDO BONACINA

**B**isogna avere rispetto. Rispetto per chi, sui territori, tra mille difficoltà e con difetti e tempi e limiti propri di ogni azione dell'uomo, lavora a una lenta ricucitura di un legame sociale sempre più sfibrato e senza il quale nessuna ipotesi di comunità può non solo sopravvivere ma addirittura immaginarsi. **Quel legame sociale che è oggi messo più che mai sotto scacco dal fiume di denaro legato all'azzardo legale.** Novantasei (96) miliardi metà dei quali legati al machine gambling – parliamo di circa 470mila macchinette sparse per tutto il Paese – fruttandone quasi 10 a uno Stato autolesionista.

**Nel luglio scorso, Vita (per una felice intuizione di Marco Dotti) ha lanciato una campagna di trasparenza alla quale hanno risposto migliaia di amministratori locali. Sindaci, consiglieri, associazioni che hanno chiesto ai Monopoli di Stato – l'ente di scopo che controlla il settore – di avere i dati relativi al loro territorio sul flusso/consumo di denaro legato all'azzardo legale. I numeri parlano e spiegano solo quando incontrano**



# #IOSTOCONLEBCC

[www.creditocooperativo.it](http://www.creditocooperativo.it)

 **BCC**  
CREDITO COOPERATIVO  
LA NOSTRA BANCA  
È DIFFERENTE



**i territori.** Abbiamo scoperto le cifre di Milano (quasi 4 miliardi), di Roma (quasi 6) e quelle allarmanti della provincia, con paesini di 4-5 mila abitanti e volumi d'affari letteralmente incredibili. Abbiamo anche scoperto che la Bce, la Banca Centrale Europea, nella sua politica di sostegno all'economia finanziava l'azzardo acquistando corporate bonds (obbligazioni) di Novomatic, uno dei principali attori dell'azzardo legale. Il cerchio si chiude e **il 23 gennaio Vita sarà al Parlamento europeo per chiedere conto di questo vulnus terribile.**

Ma non basta. Non basta perché sono molti i sindaci, consiglieri comunali o assessori, e associazioni che si sentono lasciati soli. E ci scrivono, perché l'Anci tace, il ministero dell'Economia promette ma poi più che fare, disfa. Ci scrivono **da Savignano in provincia di Modena, da Brescia, da Seriate, in provincia di Bergamo, da Mezzanino, in provincia di Pavia**, un comune sconvolto dal fatto di aver appreso – proprio grazie a una nostra inchiesta – la cifra mostruosa della spesa in azzardo dei suoi cittadini, come ci scrive il sindaco Gianluigi Zoppetti. Cittadini e amministratori che hanno capito lo spirito del nostro lavoro e ci hanno chiesto aiuto per agire, per intervenire. Associazioni come le Acli di Piacenza che ci scrivono: «A Piacenza nel 2016 sono stati buttati nel gioco 244.944.734,46 euro, più della metà dei 466.073.521,96 euro giocati complessivamente in tutta la provincia, con una media per abitante (neonati compresi) di ben 2401 euro che diventano l'astronomica cifra di 5.172 euro se rapportato ad ognuna delle famiglie residenti (47.357 secondo i dati Istat 2016). Non possiamo stare a guardare!»

E poi c'è la Regione Piemonte che ha tenuto testa alle pressioni di Roma che voleva indurla a sospendere l'applicazione della sua legge di contrasto all'azzardo, la più efficace e coerente d'Italia. Ma questa Italia che sa dire "no", quando i "no" servono, sa anche dire "sì", quando i "sì" sono necessari. E il "sì" è per un cammino che vogliamo, dobbiamo proseguire assieme.

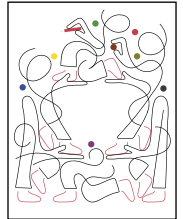
E ancora: Orzinuovi, in provincia di Brescia, 12mila abitanti e un

consumo in azzardo di 42milioni di euro o Pavia, tornata in questi anni a livelli spaventosi: 230mila abitanti e 170 milioni di euro bruciati in azzardo. Savignano sul Panaro, comune di 10mila abitanti additato come “la Las Vegas dell’Emilia” con i suoi 2.200 euro pro capite spesi considerando solo le macchinette. Ma il suo sindaco, Germano Caroli, lista civica, non ci sta a piegare il problema a una bega di partito e rilancia chiedendo alla società civile una mano per provvedimenti che non meramente di facciata. O a Seriate (38 milioni bruciati nel 2016), provincia di Bergamo, o a Gonzaga, provincia di Mantova, dove però i provvedimenti no slot hanno già permesso di ridurre il consumo in azzardo di oltre due milioni di euro, intervenendo soprattutto sulle macchinette..

**Bisogna aver rispetto per chi, dinanzi a queste voragini, non guardandole da lontano, ma trovandosi nel mezzo, si trova a dover agire senza supporto che non venga dalla società civile.** Quella minuta società che, senza gerarchie e speso senza rappresentanze, ogni giorno si muove, nel concreto e nell’attrito quando non nel manifesto contrasto delle istituzioni centrali. Sono molti, oggi, i sindaci e gli amministratori che si sentono giudicati, sotto attacco. Si dice «si muovono in un vuoto legislativo». Non è così. Si muovono nel completo abbandono da parte di troppe istituzioni.

**Insegnava Danilo Dolci che esiste una fondamentale differenza fra trasmettere e comunicare.** C’è l’unidirezionalità del trasmettere. E c’è la bidirezionalità del comunicare. **C’è chi cala dall’alto informazioni che, dal basso, istituzionalmente, è quasi impossibile avere. E chi col basso comunica interagendo e imparando.** Noi speriamo di muoverci sempre lungo questa strada. Conoscono i nostri sindaci, i nostri bravi amministratori, le donne e gli uomini di volontà e passione quanto sia arduo avere a che fare con la palude del parastato romano. Eppure ci provano. Se una speranza viene, viene da questo “fuori” che chiamiamo provincia.

**Vi auguro un anno di buone battaglie.**



**LA COPERTINA**  
L'autore di copertina è **Jonathan Calugi**, illustratore pistoiese appassionato a Paul Klee. Uno dei suoi ultimi progetti è stato disegnare dei pattern per Airbnb.

Dice di sé:  
«Mio nonno era un artista carrista viareggino, trasferito a New Orleans a fare i carri del carnevale. Pur non essendo cresciuto con lui, mia madre mi ha sempre stimolato verso un percorso di libertà creativa e quindi l’idea della possibilità di intraprendere questa carriera è stata un po’ primitiva prima ancora che cognitiva. Non ho frequentato mai scuole di disegno; mi sono solo iscritto all’accademia, che ho abbandonato dopo essermi rotto il polso».

Offerta speciale Natale 2017

**ABBONAMENTO 12+3**  
a soli 50 €

“

Se il Terzo  
settore  
diventa  
il primo

hai più  
che mai  
bisogno  
di VITA

”



# Regalati e regala un abbonamento a **VITA**, l'informazione sociale indipendente

## VITA tutto compreso

(Cartaceo + Digitale) a soli **50 €**

Se ti abboni entro il 31 gennaio 2018,  
il tuo abbonamento durerà **15 mesi**.  
**3 mesi te li regaliamo noi.**

Offerta abbonamento valida fino al 31.01.2018. Non valida per rinnovo abbonamenti.

Abbonati su **store.vita.it**  
oppure con il modulo qui sotto

**VITA**



### MODULO ABBONAMENTO

Scegli la modalità di pagamento che preferisci  
e compila questo Modulo con i tuoi dati. Poi taglialo  
e invialo, insieme alla copia della ricevuta di pagamento:

- al fax n. **02.55230799** oppure
- all'indirizzo e-mail **abbonamenti@vita.it** oppure
- in busta chiusa a: **Abbonamenti VITA**  
**Via Ermanno Barigozzi, 24 - 20138 Milano**

#### **BOLLETTINO POSTALE**

Effettua un versamento  
sul **Conto Corrente Postale n. 34506204**  
Intestato a VITA Società Editoriale SpA  
Ricordati di riportare nella causale  
"VITA - NATALE 2017"

#### **BONIFICO BANCARIO**

Effettua un versamento sul C/C bancario:  
BANCA POPOLARE DI SONDRIO  
IBAN: IT 21 N 0569601600 000020950X31  
Intestato a VITA Società Editoriale SpA  
Via Ermanno Barigozzi, 24 - 20138 Milano  
Ricordati di riportare nella causale  
"VITA - NATALE 2017"

Cognome (o Ragione Sociale se Azienda)

Nome

Indirizzo

Località

N.

Prov.

CAP

Email

Tel.

Data

Firma

Info: Ufficio Abbonamenti VITA - tel. 02.40703333 (lun./ven. h 9-13). Offerta abbonamento valida per i nuovi abbonati fino al 31.01.2018. La informiamo che i dati personali saranno oggetto di trattamento da parte di VITA SpA nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali; in ogni momento si può richiederne la cancellazione scrivendo al Responsabile di dati personali, presso VITA SpA - Via Ermanno Barigozzi, 24 - 20138 Milano. L'informativa completa è disponibile su [www.vita.it](http://www.vita.it)



| Assicurazioni | Investimenti |

## AVIVA COMMUNITY FUND

il  di Aviva per il **sociale**

Salute, occupazione, anziani.  
Raccontaci il tuo progetto,  
in palio fino a **15.000 €** per realizzarlo



*hai tempo  
fino al  
15 febbraio*

[avivacommunityfund.it](http://avivacommunityfund.it)



## SHARING

idee sulla weconomy

## PIATTAFORME, IL FUTURO È IBRIDO

Ivana Pais

Si è conclusa l'edizione 2017 di Sharitaly, dedicata alle piattaforme in azione. Il risultato più evidente della due giorni sull'economia collaborativa è la difficoltà di ricondurre approcci e pratiche differenti a un modello-piattaforma. Le piattaforme sono radicate nei territori e negli ecosistemi locali. La retorica del virtuale – inteso come alternativa al reale – ha finalmente lasciato il campo a un'azione integrata e a riflessioni attente sul ruolo dei beni collettivi locali nell'implementazione di un'economia digitale. Abbiamo ormai le prove che l'economia digitale non può supplire le carenze dei sistemi economici locali, ma può "aumentare" le risorse disponibili. Da questo punto di vista, sono particolarmente interessanti le strategie messe in campo, per esempio, in alcune aree interne per orientare l'utilizzo di piattaforme come Airbnb ai fini del marketing territoriale e dello sviluppo locale.

Proprio per questo, le piattaforme non possono che essere ibride. La piattaforma non è necessariamente digitale, si pensi alle esperienze delle portinerie di quartiere o alle progettualità innovative sulle edicole, che trasformano spazi fisici in luoghi di abilitazione di scambi economici e relazionali. Allo stesso tempo, l'utilizzo di piattaforme digitali può arricchire queste esperienze di nuovi contenuti e di nuove modalità relazionali. Le piattaforme tendono a diventare invisibili: perdono le infrastrutture tecnologiche più pesanti e inseriscono le funzionalità che le caratterizzano all'interno di altri dispositivi.

È il caso del crowdfunding, che può essere abilitato da un clic su Facebook o da una chatbot su un sistema di messaggistica. Infine, la diffusione della blockchain potrebbe portare a compimento la promessa – finora mancata – della disintermediazione, attraverso l'implementazione di modelli organizzativi decentralizzati. Ma questa è la sfida del 2018.

@ivanapais

### SHARING

Ivana Pais

P. 9

### PIATTAFORME, IL FUTURO È IBRIDO

### INFOSFERA

Luca De Biase

P.10

### L'ALGORITMO DELLA FIDUCIA

### INVERTISING

Paolo Iabichino

P.11

### L'AFRICA SU DUE RUOTE GRAZIE AL MODELLO MOZAMBIKE

### RI — DESIGN

con Carlo Ratti

P.12-13

### IL MUSEO METTE LA TESTA FUORI DALLA SCATOLA

### L'ALTRA CITTÀ

Anna Detheridge

P.14-15

### LA PRIVATIZZAZIONE STRISCIANTE DELLE METROPOLI

### SCUOLA FUTURA

Giovanni Biondi

P.16-17

### TESTE PIENE O TESTE BEN FATTE?

### LONG TV

Daniela Cardini

P.18-19

### GOMORRA NON È UN PROBLEMA. IL SUO MARKETING SÌ

### SOCIAL BUSINESS

Giovanna Melandri

P.20

### LA VALUTAZIONE È ACCOMPAGNAMENTO

### NEL MIRINO

Maurizio Crippa

P.21

### CHIARA APPENDINO? ORMAI SEMBRA VIRGINIA RAGGI

# INFOSFERA

*l'informazione nell'era di internet*

## L'ALGORITMO DELLA FIDUCIA

**Luca De Biase**

**R**achel Botsman aveva scritto qualche anno fa "What's Mine Is Yours: The Rise of Collaborative Consumption". Una delle intuizioni del libro riguardava la fiducia: una vera e propria "moneta" nella economia emergente. Una sorta di patrimonio, un deposito di valore, e molto di più. Ora Botsman esce con un nuovo libro dedicato a indagare proprio sulla fiducia: "Who Can You Trust? How Technology Brought Us Together – and Why It Could Drive Us Apart".

Ci sono tre tipi di fiducia, dice Botsman. Il primo è la fiducia tradizionale, quella che tutti hanno sempre coltivato con la prossimità fisica, convivendo con i parenti, solidarizzando con i vicini. Il secondo è istituzionale e si incarna nelle strutture pubbliche, con le loro regole e il loro potere di farle rispettare, oltre che con la loro capacità di rappresentare la società. Il terzo è la fiducia diffusa che si sta sviluppando nella rete e che è dimostrata da quanto le persone tendono a fidarsi di sconosciuti per andare a casa loro con Airbnb o per farsi portare in macchina con Uber. E del resto si fidano anche dei legami deboli dei social network per farsi raccontare o valutare le notizie.

C'è una fiducia incondizionata che sta nella relazione con le persone che si amano e che spesso sono i vicini e i parenti. I luoghi di questa relazione sono la casa e il vicinato, in qualche caso forse anche il luogo di lavoro, ma comunque i luoghi dell'esperienza di vita: eccezionale o più spesso quotidiana. La situazione da questo punto di vista si è complicata con la televisione che ha portato nelle case la sensazione di vicinanza con i personaggi della tv, tra i quali hanno scelto di entrare i politici: che sono usciti così dai luoghi istituzionali per entrare nei luoghi privati delle relazioni sociali più intime. Ma poiché la fiducia, per quanto si spera possa essere assoluta è sempre relativa al rapporto tra aspettative e fatti, i politici "vicini" finivano per rischiare molto: se i fatti non corrispondevano alle aspettative venivano subito sentiti come traditori della peggior specie. Sicché questi politici si sono trovati a doversi comportare in modi sempre meno istituzionali e sempre più simili a quelli delle persone che incontravano nelle loro case, sviluppando un'abilità particolare nello spostare le aspettative su istituzioni alle quali fingevano di non appartenere e facendosi sempre più spesso rappresentanti delle idee che istintivamente



Rachel Botsman, inglese, ritenuta una guru della sharing economy. In Italia è stato pubblicato il suo "Il consumo collaborativo. Ovvero quello che è mio è anche tuo"

si sviluppano nelle relazioni sociali di base, accettando la tentazione di diventare populistici pur di mantenere la fiducia dei loro "vicini". Ma la scoperta della finzione era latente, anche per l'alternanza continua che si sperimenta in televisione tra la "vicinanza" personale con i personaggi tv e il messaggio commerciale che finanzia la piattaforma.

Insomma. I politici che hanno abbandonato le sedi istituzionali e sono diventati vicini di casa attraverso la televisione hanno cambiato le relazioni di fiducia. E la televisione è un luogo nel quale la fiducia cambia di significato, diventando un po' meno probabilmente assoluta. La rete non è diversa, probabilmente: si sente la vicinanza degli amici di Facebook soltanto fino a quando non ci si accorge che si tratta comunque di legami deboli. E allora si adattano le relazioni in modo che ci si continui a assicurare, per esempio condividendo le stesse opinioni sulle cose che succedono e chiudendosi in bolle.

Ma in rete si scopre una dimensione della fiducia che resta e che funziona nel momento in cui non è soltanto la vicinanza ad alimentarla. Se si chiede ai tecnici perché hanno fiducia nelle piattaforme di rete probabilmente faranno considerazioni sui meccanismi che preservano la fiducia in termini di relazione tra aspettative e fatti. Fintantoché le piattaforme funzionano come promesso sono generatori di fiducia. Se usano la metafora del mercato e sono effettivamente un mercato leale con tutte le parti in causa riescono ad alimentare fiducia e in qualche modo a "garantire" per i partecipanti.

Ma è chiaro che non siamo arrivati a una stabilizzazione. Quei mercati non sembrano sempre leali. E la fiducia è forse troppo spesso garantita dal giudizio dei "pari" che qualche volta può essere distorto. Ma su quell'onda i tecnici vanno avanti: la blockchain è una nuova tappa che aggiunge un meccanismo di salvaguardia della fiducia molto forte. La fiducia distribuita in rete, insomma, gode di un contesto mediatico che non necessariamente la mette a rischio (come avviene nelle piattaforme televisive che si basano sulla pura e semplice pubblicità emozionale degli spot) ma che in qualche caso e sempre più spesso lavora proprio per salvarla.

@lucadebiase

# INVERTISING

innovazione, solidarietà, comunicazione

## L'AFRICA SU DUE RUOTE GRAZIE AL MODELLO MOZAMBIKE

Paolo Iabichino

**C'**è una nuova Silicon Valley che prova a risolvere le sorti economiche di un intero continente e arriva dalle menti più creative e intraprendenti della terra d'Africa. Del resto da quando la tecnologia Wi-Max ha permesso di coprire importanti estensioni di superfici senza l'ausilio di fili, l'accesso alla rete è diventato pressoché totale e questo ha permesso a moltissime società di creare innovazione, ma soprattutto occupazione attraverso la nascita di tantissime startup.

Le speranze arrivano per esempio da una realtà che ha scelto un nome bellissimo come Mozambique, per battezzare una società che costruisce biciclette economiche, per metterle in vendita online con l'aiuto di uno sponsor che ne consente l'accessibilità e la consegna nelle zone più remote del continente, dove a volte la bici diventa l'unico mezzo di trasporto per spostarsi di villaggio in villaggio.

E a proposito di mezzi di trasporto, in Tanzania è nata Safari Yetu, un'applicazione che permette di

acquistare biglietti per qualsiasi tipo di autobus, il solo mezzo che in Africa permette di coprire lunghe distanze, se non si possiedono alternative come per la maggior parte dei casi.

Non solo, per aiutare i pescatori ugandesi è nata Fishfarm un'app che gestisce l'acquacoltura nel Lago Vittoria con una serie di sensori inseriti nei pesci più giovani che così possono essere monitorati in quanto a crescita e parametri vitali.

E ancora, Find a Med per trovare un dottore in tempi rapidissimi, collegandosi soprattutto alle strutture sanitarie delle ong sul territorio o con gli ospedali locali; Safemotos, per sfruttare il modello di Uber ma su due ruote e con tanto di software installato a bordo per premiare i motociclisti più virtuosi.

È stato il giornalista Gianpaolo Cadalanu a riportare questa ricerca in un lungo articolo comparso nelle pagine dedicate al Villaggio Globale in Affari & Finanza de *La Repubblica*, sottolineando come «in un periodo di scarsa crescita, la flessibilità e la fantasia africane, che in passato significavano pura e semplice capacità di sopravvivenza, con la tecnologia digitale diventano idee, aprono nuove vie e inaugurano nuovi settori altrove già saturi». Lo smartphone, insomma, come strumento di crescita e sviluppo per rilanciare un continente che può finalmente guardare al futuro attraverso inedite prospettive di crescita.

@iabicus



# RI — DESIGN

*immaginare gli ambienti di domani*

## IL MUSEO METTE LA TESTA FUORI DALLA SCATOLA

con **Carlo Ratti**

**1** Sembravano istituzioni nate per custodire e documentare il passato. Oggi invece i musei stanno dimostrando che il loro orizzonte può investire in modo innovativo il presente. Come spiega questa capacità di cambiamento?

Me lo spiego con il fatto che nei casi in cui questo è accaduto abbiamo assistito ad una trasformazione virtuosa. Il caso del Museo Egizio di Torino credo sia emblematico. Fino a qualche tempo fa il museo aveva un'aria dotta ma malinconica: immagino che anche gli esperti si intristissero davanti a quella infilata di stanzoni bui e così poco appealing da risultare sempre semideserti. Il ricordo che ho io da ragazzino in visita con la classe al Museo Egizio è quello di tante teche polverose che non stimolavano la minima curiosità. Poi nel 2015 la trasformazione del Museo in Fondazione ha prodotto la svolta: è cambiata la fisionomia del museo, diventato molto più attrattivo grazie alle sale piene di specchi e agli ambienti allestiti con maestria da Dante Ferretti. È una svolta che ha portato tantissimo nuovo pubblico, quindi più risorse e anche maggiori possibilità di investire in ricerca, com'è doveroso che avvenga per un museo importante quale l'Egizio.

**2** Lei parla di trasformazione virtuosa a proposito del

“ I musei riscoprono la propria funzione educativa, ma anziché rinchiudersi nella vecchia formula dell'approccio didattico frontale, si aprono a un rapporto diverso con il visitatore ”

**Museo Egizio di Torino. Ci sono dei criteri usati in quel contesto che possono essere replicabili?**

Per spiegare questa trasformazione credo ci sia una parola chiave, come aveva intuito il filosofo americano John Dewey. È la parola “esperienza”, per altro profondamente connessa con la parola “educazione”. Il museo riscopre la propria funzione educativa ma anziché rinchiudersi nella vecchia formula dell'approccio didattico frontale, si apre ad un rapporto diverso con il visitatore. Lo stimola ad una relazione più coinvolgente e più diretta che come esito ha quello di una conoscenza maggiore



e più approfondita della cultura dell'antico Egitto. Ma c'è un altro esito importante: un visitatore esce dal museo con il desiderio di tornare e di rinnovare l'esperienza fatta. È facile immaginare che comunichi questo desiderio ad altre persone di sua conoscenza e così la base del pubblico del museo si amplia sempre di più. I numeri sono lì a dimostrarlo. Non solo quelli quantitativi ma anche gli indici di gradimento come dimostra il posizionamento del Museo su Tripadvisor.

**3** Non c'è il rischio di inseguire uno stile da parco giochi?



Elena Ferrari nella Galleria dei re del Museo Egizio di Torino protagonista dello spettacolo "Cleopatra, la mia regina". Una narrazione offerta al pubblico per aiutarlo a comprendere meglio una stagione della storia egiziana

Costruire un approccio fondato sull'esperienza non significa omologare i musei al parametro del divertimento a tutti i costi. Significa liberarsi dall'idea del museo come "scatola". Quindi attivare interazioni nuove nello spazio e nel tempo. È un approccio sperimentato con successo ad esempio dal Mass MoCa di Boston, un museo di arte contemporanea che si è concepito in modo aperto e in connessione con il tessuto territoriale circostante. Questo ha portato alla crescita di una comunità creativa, come nel caso della Eclipse Mill, una ex fabbrica tessile dove oggi vivono e lavorano artisti. Liberarsi dall'idea

**La trasformazione del Museo Egizio di Torino è un punto di riferimento: la capacità di attrarre nuovo pubblico ha generato più risorse da destinare all'attività di ricerca. La valorizzazione a servizio del patrimonio**

di scatola permette anche di stabilire legami con più territori, a partire da una forte identità di base.

#### **4** È un'idea di museo che rimette al centro le persone, ma rivedendone il ruolo: non più semplice visitatore...

È così. Negli ultimi mesi, con il nostro studio, abbiamo avviato diversi progetti in Arabia Saudita. Questo ci ha permesso di conoscere meglio uno dei luoghi più culturalmente ricchi ma anche meno accessibili della Penisola arabica. Viaggiando nella regione, abbiamo visitato siti archeologici di grande importanza, eppure mai aperti al pubblico. Cosa succederebbe se rendessimo finalmente fruibili questi luoghi? Sarebbe come consentire a volontari provenienti da tutto il mondo un'esperienza degna dei pionieri dell'archeologia come Johan Joachim Winckelmann. La possiamo immaginare come una gigantesca caccia al tesoro diretta ovviamente da specialisti. Ma i tesori questa volta non sarebbero simulati bensì reali. Certo, si tratta di una sfida non facile, ma potrebbe aprire la strada a nuovi musei diffusi in cui riannodare spazio e tempo lungo un filo conduttore che riannoda le possibili esperienze legate ad un'opera d'arte: quella della sua creazione, della sua riscoperta e infine della sua fruizione contemporanea.

@crassociati

ViaggiaConMe.  
L'ASSICURAZIONE SU MISURA, PER TUTTI.



SE LO SOGNI LO PUOI FARE E NOI TI AIUTIAMO A REALIZZARLO.

Scegli ViaggiaConMe  
nella Formula a Consumo o a Km illimitati.  
Guida senza pensieri con l'assistenza 24/24  
e prova i servizi della App.

INTESA  SANPAOLO

    [intesasampaolo.com](https://www.intesasampaolo.com)

VIAGGIACONME

 INTESA SINDACATO ASSICURAZIONE

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. ViaggiaConMe Formula a Consumo o a Km illimitati è una polizza di Intesa Sanpaolo Assicurazioni S.p.A. dedicata ai correntisti delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo, che prevede l'installazione del dispositivo ViaggiaConMe Box. Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo disponibile presso le Filiali delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo e sul sito della Compagnia [www.intesasampaoloassicura.com](https://www.intesasampaoloassicura.com)

## L'ALTRA CITTÀ

*nuovi percorsi per periferie e dintorni*

## LA PRIVATIZZAZIONE STRISCIANTE DELLE METROPOLI

**Anna Detheridge**

**C**os'è realmente uno spazio pubblico? Cos'è lecito fare in luoghi aperti a tutti e cosa non si può fare? Le piazze, le vie, i centri commerciali, i parchi, che attraversiamo tutti i giorni nella nostra città sono davvero spazi pubblici o lo sono soltanto in apparenza, soggetti a regole e norme antidemocratiche a noi sconosciute?

L'eterno dibattito sullo spazio pubblico, su che cosa sia in definitiva, e se i luoghi "corporate" controllati da guardie private o progettati per escludere cittadini non graditi, siano davvero "pubblici", è di nuovo un tema di grande attualità. La crisi economica degli ultimi anni ha convinto molte amministrazioni a "cedere" alle pressioni dei grandi immobilieri disponibili ad investire nelle metropoli a certe condizioni, rendendo tuttavia le città più "rigide", soltanto in apparenza accoglienti e inclusive. E anche se l'argomento non appassiona certo il cittadino medio che ha "la coscienza a posto", di fatto le amministrazioni pubbliche ovunque si trovino, dovrebbero porsi alcune domande su quale società stiamo contribuendo a costruire.

Una recente inchiesta condotta dal quotidiano inglese *The Guardian* che ha mappato tutti gli spazi "pseudo pubblici" di Londra, molti dei quali centralissimi, ha scatenato nella capitale, un inaspettato e infuocato dibattito che ha coinvolto anche il sindaco Sadiq Khan che si è impegnato pubblicamente a studiare

# LONDRA

*Il verde mappato da Greenspace Information for Greater London*



GIGL.ORG.UK/LONDONS-OPEN-SPACES

- Spazi verdi pubblici
- Altri spazi aperti
- Zone di verde privato

delle nuove linee guida su come tali spazi debbano essere governati.

Il tema di fondo che l'inchiesta ha rivelato è la diffusa mancanza di trasparenza sulla proprietà degli spazi della città e la rapida privatizzazione di molti luoghi vitali fino a ieri ritenuti pubblici. Quasi tutti i proprietari di tali luoghi tra i quali JP Morgan, proprietari di Bishops Square a Spitalfields, Mitsubishi Estate, proprietari di Paternoster Square nella City e Abu Dhabi National Exhibitions Company che controlla tutta la zona intorno all'Excel

**Un'inchiesta a Londra ha dimostrato la diffusa mancanza di trasparenza sulla proprietà degli spazi della città e la rapida privatizzazione di molti luoghi vitali fino a ieri ritenuti pubblici**

centre, hanno declinato l'invito del quotidiano a chiarire quali fossero le regole in uso. Ma confrontati con una richiesta analoga di conoscere le norme in vigore nel loro municipio, nemmeno le amministrazioni hanno brillato per trasparenza.

In partnernariato con Greenspace Information for Greater London (l'archivio ambientale di Londra) il *Guardian* ha prodotto la prima mappa di spazi pseudo pubblici della capitale e ha invitato i lettori e i cittadini a collaborare a monitorare la proprietà dei terreni in tutta la capitale.

La silenziosa privatizzazione di spazi pubblici non è un fenomeno soltanto londinese. La studiosa Anna Minton in un suo libretto di un paio di anni fa, descrive la distruzione di alcune belle zone di case vittoriane a Liverpool finite sotto le ruspe di un sedicente programma di edilizia pubblica privatizzata. Come ha dichiarato al *Guardian*, si potrebbero governare tutti gli spazi aperti al pubblico applicando semplicemente la normativa vigente oggetto di scelte deliberate attraverso processi democratici e non il frutto di restrizioni segrete imposte da privati

che variano da un luogo all'altro.

In diverse altre città quali New York, Toronto o Rotterdam, le autorità cittadine o altre organizzazioni hanno compilato mappe che permettono ai cittadini di identificare gli spazi "apparentemente" pubblici fino al momento in cui non ci si permette di sdraiarsi su una panchina o semplicemente intervistare i passanti, momento in cui si materializzano dal nulla le forze dell'ordine private.

Tempo fa il sito web della Provincia di Milano disponeva di una mappa simile del territorio milanese che in seguito è stata oscurata. Perché? Da chi? La cultura della segretezza che accompagna una silenziosa privatizzazione del suolo pubblico, per quanto quegli spazi possano essere attrezzati in modo piacevole, è inquietante. Conoscere le regole che governano gli ambienti che abitiamo, poterle condividere, essere liberi di esprimere anche il dissenso e la conflittualità che la convivenza cittadina inevitabilmente produce, è un aspetto fondamentale della nostra vita democratica.

@annaconnect

# SCUOLA FUTURA

finestra con vista sulle aule di oggi e di domani

## TESTE PIENE O TESTE BEN FATTE?

Giovanni Biondi



I protagonisti di Scialla, film sul rapporto tra un professore e un suo allievo

**Q**uello tra la scuola e gli adolescenti è ormai un rapporto sempre più difficile, legato a diversi fattori. Un primo elemento di valutazione è legato all'evoluzione demografica, in realtà un'involuzione, che rende sempre più frequente nelle famiglie la presenza di un figlio unico. Famiglie dove entrambi i genitori lavorano e che dunque hanno sempre meno tempo da dedicare ai figli. Non solo. Questa mancanza di tempo genera nei padri e nelle madri un complesso di colpa verso il ragazzo per questo motivo assecondato in tutto soffocandolo con atteggiamenti iperprotettivi.

Non è quindi un caso che nei confronti della scuola i genitori si presentino spesso come i sindacalisti dei propri figli, giustificandone l'operato, più preoccupati di difenderlo dalle incomprensioni degli insegnanti che interessati a capirne i comportamenti e le difficoltà in ambito scolastico. Al figlio unico si chiede il successo nello sport come a scuola. Durante le audizioni alle quali ho partecipato di numerose associazioni, istituzioni che si occupano di adolescenza, organizzazioni sportive hanno raccontato di genitori che assistono agli allenamenti dei figli per ore ma non hanno il tempo per andare a parlare con gli insegnanti. Di ragazzi che hanno cambiato dieci sport diversi con il solo obiettivo di emergere.

Ne è uscito il quadro di un adolescente "fragile e spavaldo", con un forte senso narcisistico, che quando si confronta con il gruppo che non risponde alle sue richieste e ai suoi bisogni, si isola e si immerge nei social della rete. Internet diventa l'isola, dove gli adulti sono banditi. Gli adolescenti, infatti, cambiano continuamente ambienti virtuali proprio per essere tra loro, senza gli adulti. L'uscita da Facebook degli adolescenti è determinata infatti dall'ingresso in questi stessi ambienti degli adulti. Gli adolescenti cercano luoghi solo per loro.

I comportamenti che si sviluppano in questi ambienti sono stati descritti in un libro per ragazzi degli anni 50, *Il signore delle mosche* che Maria Rita Parsi ha portato agli incontri come paradigma di questa generazione. Nel libro un gruppo di adolescenti finisce in un'isola deserta in cui loro sono i soli abitanti. Dopo un primo periodo nel quale emergono le leadership naturali e anche il ragazzino un po' imbranato,

grassoccio e con gli occhiali riesce a dare il suo contributo e viene accettato, il gruppo dei cacciatori che hanno nella forza e nel coraggio i loro principali modi di affermazione, si stacca dal gruppo. Nascono e si alimentano credenze e superstizioni. Una testa di maiale viene issata su un palo e si riempie di mosche: è il simbolo dei cacciatori che iniziano a prendere il sopravvento e a combattere il resto del gruppo con violenze ed angherie. Quando sta per concludersi tragicamente lo scontro, sbarcano i marinai di una nave e rimettono le cose a posto. Nessuna meraviglia quindi che si sviluppino bullismo e violenza nella rete dove appunto gli adulti sono assenti.

Sappiamo quanto sia importante il gruppo durante

**Come diceva Edgar Morin, una "testa ben fatta" è capace di continuare ad imparare e soprattutto capace di interpretare la realtà e le informazioni che ormai sono affidate alla rete**



l'adolescenza e quanto conti il bisogno di essere accettati, di avere un ruolo riconosciuto. Quando non ci si riesce ci si nasconde sotto lo chador del nickname diventando quello che nella realtà non si riesce ad essere. Questo narcisismo porta l'adolescente ad avere crescenti difficoltà nei rapporti con i compagni e soprattutto con gli insegnanti. Nel momento in cui le motivazioni esterne al successo scolastico perdono importanza, la scuola può contare solo sulle motivazioni che derivano dal coinvolgimento degli studenti nelle attività, nell'interesse che si alimenta con i risultati, nella soddisfazione dei traguardi di apprendimento e delle competenze raggiunte. È difficile che questo possa avvenire con gli strumenti tradizionali di cui dispone la scuola: lezioni frontali, aule ed ambienti scolastici spesso fatiscenti, lavagne e banchi. Soprattutto verso una generazione di studenti che ha sviluppato delle strategie cognitive nuove, che usa dei linguaggi digitali e che impara a scuola solo una piccola parte delle cose che sa.

Di fronte alla complessità della società ed allo sviluppo continuo del sapere dell'umanità, abbiamo un modello scolastico trasmissivo che rincorre la crescita delle conoscenze con modelli enciclopedici che aumentano la quantità dei contenuti e vanno quindi nella direzione opposta a quella della "testa ben fatta" di Edgar Morin. Una "testa" capace di continuare ad imparare e soprattutto capace di interpretare la realtà e le informazioni che ormai sono affidate alla rete.

Di fronte alla crisi delle famiglie, alle difficoltà di dialogo e di ascolto di cui soffrono gli adolescenti, la scuola ha poche armi, ingessata com'è in una struttura rigida fatta di orari, programmi, ambienti, strumenti ormai non più funzionali a questi nuovi bisogni. Soprattutto non più adeguati a queste generazioni sempre nuove e diverse che si fa sempre più fatica ad interessare e motivare.

Nella scuola primaria la didattica è la preoccupazione principale della maestra che garantisce una gestione flessibile del tempo scuola e soprattutto offre quella visione integrata del sapere che evidenzia i collegamenti e offre esattamente quello che oggi serve: il superamento di quel frazionamento del sapere che caratterizza spesso la nostra società. "Teste piene" oggi non solo non servono al mercato del lavoro, che infatti cerca competenze di base, flessibilità e capacità di imparare ad imparare.

Non servono neppure agli stessi adolescenti che chiedono sempre di più alla scuola di essere un ambiente di apprendimento, dove poter vivere percorsi di costruzione delle competenze e dove soprattutto condividere valori in un ambiente sociale dinamico ed aperto. È sempre più difficile che questo possa accadere all'interno di un carosello di ore di lezione e di interrogazioni, in ambienti tristi e male arredati. Quando invece questo avviene, lo si deve unicamente ad insegnanti straordinari che riescono a catturare, con il loro carisma, l'intelligenza e non solo, dei loro studenti.

## CAMPAGNA CON NUMERO SOLIDALE 2017 RENDICONTAZIONE DEI FONDI RACCOLTI

L'associazione **MOIGE - Movimento Italiano Genitori Onlus** è un'organizzazione non profit che svolge azione di tutela e sensibilizzazione dei genitori e dei minori in tutti gli ambiti;

Nel 2017 l'Associazione ha promosso una **campagna con numero solidale** che si è svolta in due momenti dell'anno 7 aprile - 2 maggio 2017 e 8-22 settembre; la raccolta complessiva è di 19.746.

I fondi raccolti sono destinati a sostenere le attività della prossima **campagna contro il bullismo ed il cyberbullismo** ed in particolare il tour che attraverserà l'Italia coinvolgendo le famiglie, i minori e i docenti sia all'interno delle scuole che nelle piazze per mezzo di un Motorhome, attraverso un ufficio mobile di sostegno e di supporto alle vittime del bullismo e cyberbullismo.

Nello specifico i fondi raccolti saranno utilizzati per sostenere i costi del **Motorhome** e sono così ripartiti:

personale specializzato	€ 10.000,00
produzione materiale informativo	€ 6.000,00
costi propri del camper (benzina, pedaggi)	€ 3.746,00
<b>Totale</b>	<b>€ 19.746,00</b>

Nello specifico:

OPERATORE	SOMMA RACCOLTA
TIM	€ 9.024
FASTWEB	€ 385
POSTE MOBILE	€ 310
VODAFONE	€ 1.554
WIND	€ 1.770
H3G	€ 300
TWT	€ 10
<b>TOTALE</b>	<b>€ 13.353</b>

**moige**  
proteggiamo i nostri figli



Ciro Di Marzio, in esilio a Sofia, incontra Sangue Blu e altri giovani camorristi per pianificare il traffico di droga

## LONG TV

le serie televisive viste da vicino

# GOMORRA NON È UN PROBLEMA. IL SUO MARKETING SÌ

**Daniela Cardini**

**C**irisiamo. Con la terza stagione di *Gomorra-La serie*, in onda mentre scriviamo, si sono riaccese le polemiche su una sua presunta pericolosità. Molti spettatori, studiosi ed intellettuali, sui social e sulla stampa, si preoccupano dell'effetto emulazione che le gesta di *Ciro Di Marzio*, *Genny Savastano* e le bande rivali della camorra napoletana potrebbero suscitare nel pubblico della serie, soprattutto nei giovanissimi.

Due sono i temi sui quali sembrano concentrarsi le preoccupazioni degli osservatori: un eccesso di realismo nel

mostrare la crudeltà e la violenza, che ne svelerebbe le pratiche rendendole replicabili, ed un eccesso di emotività, che mostrerebbe il lato umano dei criminali rendendoli troppo simili alle persone "normali". Insomma, il mix tra protagonisti cattivi troppo empatici ed un contesto più vero del vero susciterebbero negli indifesi spettatori la curiosità di imitarne le gesta.

A mio parere nessuna delle due prospettive ha argomentazioni convincenti.

È vero che in questa terza stagione la narrazione assume contorni diversi dalle precedenti. Nelle prime puntate, andate in onda ormai tre anni fa, l'obiettivo principale della narrazione era raccontare dall'interno la struttura di un'organizzazione criminale che pensavamo distante dalla società civile ma che invece è pericolosamente vicina. Nella seconda stagione, trasmessa nel 2016, la scelta narrativa è stata quella di raccontare in ogni puntata uno dei protagonisti, il che a volte ha costretto gli autori ad eliminare alcuni personaggi forti – ad esempio *Salvatore Conte* – per rispettare una struttura forse troppo rigida, ma che proprio per questo non permetteva di sviluppare in profondità i caratteri. Questa terza stagione sembra effettivamente concedere più spazio alla psicologia dei protagonisti, mettendone in luce sentimenti e debolezze. *Ciro "l'Immortale"* è diventato una figura malinconica e sofferente, e persino lo spietato *Genny Savastano* mostra una sincera devozione nei confronti della moglie e del figlio.

Niente di nuovo e niente di particolarmente preoccupante, però. Sono degli antieroi: figure di cui è piena la serialità contemporanea, non solo *Gomorra*. Personaggi complessi la cui negatività è controbilanciata da elementi umani ed

Nella terza stagione di *Gomorra* Genny Savastano vede Scianel per proporre una nuova alleanza criminale

SKY



emotivi. Persino il cattivo, il suocero di Genny, mostra alcuni sprazzi di tenerezza nei confronti della figlia.

La rappresentazione realistica della violenza – l'altro aspetto preoccupante, secondo gli osservatori – è un vecchio cavallo di battaglia di molti censori della tv. Liquiderei la questione con una certa brutalità, e me ne scuso, ma anche il telegiornale e la stampa sono pieni di racconti violenti e non per questo si teme ogni giorno l'effetto emulazione.

*Gomorra* è un mix di epica, melodramma e cronaca in cui i tre elementi si rafforzano a vicenda. Dialoghi a volte da soap opera sono bilanciati da scene crude raccontate con la cura estetica di un ottimo cinema e da una recitazione enfatica e teatrale che ben si sposa con la tragicità del tema.

Insomma, non credo proprio che *Gomorra* solleciti comportamenti imitativi: il male è rappresentato con una tale profondità e densità di sfumature da non lasciare spazio ad ambiguità sulla sua sanzione morale. E poi, diciamolo una volta per tutte: non staremo ancora a preoccuparci dell'ingenuità dello spettatore? Certo, ci sono quelli che vengono definiti dagli studiosi "bad fans", appassionati a tal punto da diventare incapaci di distinguere tra realtà e finzione: ma, se esistono, sono una sparuta minoranza.

Però.

Però, devo ammettere che anch'io qualche giorno fa ho fatto un salto sulla sedia. Sulla pagina Facebook istituzionale della rete che trasmette la serie mi sono imbattuta in alcuni post promozionali. Sono "meme", cioè immagini o brevi video dei personaggi della serie commentati da didascalie e titoli che dovrebbero essere divertenti. Era l'8 dicembre.

Una foto di Donna Imma (colata) Savastano, uno dei personaggi più feroci della serie, era accompagnata dalla didascalia "Donna Imma nei nostri cuori forever", con tanto di faccina con occhi innamorati. Scorrendo la pagina ho trovato, tra l'altro, una foto della Confraternita camorrista corredata da questa didascalia: "Eravamo quattro amici al bar che volevano cambiare il mondo"; una scena dove alcuni personaggi tagliano la droga accompagnata dal titolo "Gli elfi di Natale sono già al lavoro"; un video preceduto dal titolo "amor ch'a nullo amato amar perdona", dove si vede un bacio tra Genny e la moglie presentato nel post con il testo "Lacrimoni in 3,2,1, GO!".

Ecco, il problema di *Gomorra* non tanto è cosa e come racconta, ma questo tipo di marketing che non rende giustizia né alla complessità della serie, né all'intelligenza del suo pubblico. Il tono forzatamente ironico ridicolizza la profondità psicologica dei personaggi, spostando il discorso su un registro comico che nulla ha a che fare con l'oscuro universo narrativo della serie e che – in questo caso sì – normalizza i personaggi criminali, creando una vicinanza ingiustificata e pericolosa con lo spettatore. Se posso ridere di un assassino, lo umanizzo e le sue colpe mi appaiono meno gravi. Business is business, d'accordo, ma in questo caso si scherza col fuoco. Non solo: si svaluta la ricchezza narrativa di una serie che, senza dubbio, rappresenta un caposaldo della serialità contemporanea. *Gomorra* merita di meglio che diventare un meme ironico in cui, al prezzo di qualche like, si riduce la complessità del male ad una battuta di spirito.

@neurologico



A sinistra, l'immagine usata per lanciare uno dei bandi dell'impresa sociale Con i bambini. È il bando Adolescenza che ha visto arrivare 260 idee progettuali

Foto di Jean Gerber/Unsplash/Con i bambini

## SOCIAL BUSINESS

*la finanza come leva del cambiamento*

# LA VALUTAZIONE È ACCOMPAGNAMENTO

**Giovanna Melandri**

**L**a povertà educativa è la privazione per un bambino ed un adolescente della possibilità di apprendere, di sperimentare le proprie capacità, di sviluppare e far fiorire liberamente i propri talenti e aspirazioni. Povertà educativa significa anche limitazione delle opportunità di crescita dal punto di vista emotivo, delle relazioni con gli altri, della scoperta di se stessi e del mondo esterno. Significa quindi non poter vivere la propria infanzia e non poter sognare il proprio futuro.

Questa definizione elaborata da Save the Children, riecheggia spesso nei convegni promossi dalla Fondazione con il Sud con la quale Human Foundation si onora di collaborare. Carlo Borgomeo il suo presidente, forte di una storia professionale legata al mondo imprenditoriale e cooperativistico e di uno sguardo da sempre attento al sociale, è fin dal 2009 impegnato a riconfigurare il vocabolario del welfare, sfatando innanzitutto la presunta antitesi tra "impresa" e "sociale", e ricollocando il generico concetto di povertà in alvei definiti e dirimenti. La povertà di risorse, la mancanza di benessere individuale e collettivo, sostiene con forza Borgomeo, discendono banalmente e precipuamente dalle carenze educative. E il nostro Paese è

tutt'altro che avulso da questo genere di problema, che anzi costituisce un brodo di coltura dagli effetti potenzialmente disastrosi, per la vita dei futuri cittadini e per la società con la quale si troveranno ad interagire.

D'altronde, la stessa Save the Children ci fornisce un recente report dagli eloquenti numeri: la metà dei minori fra 6 e 17 anni di età residenti nel nostro Paese (il 48,4% per l'esattezza) non ha letto nemmeno un libro nell'anno precedente. Percentuali che addirittura lievitano, quando si tratta di "aver visitato un museo, una mostra, un sito archeologico".

"Con i bambini", impresa sociale della Fondazione con il Sud, ha finanziato negli ultimi mesi una serie di bandi finalizzati alla lotta alle povertà educative, divisi per fasce d'età, dall'infanzia all'adolescenza, e rivolti agli operatori e alle organizzazioni del territorio in grado di presentare progetti efficaci e creativi.

Anche qui, con importanti ribaltamenti concettuali rispetto all'ordinario passato: non si tratta più semplicemente di erogare verticalmente fondi a beneficio del target ultimo, il minore, ma di creare valore nella comunità educante, nelle sue varie componenti: parentale, assistenziale, didattica.

Grande e nuova importanza assume in questo percorso la supervisione di enti valutatori (tra cui Human Foundation) la cui naturale determinazione ex post sull'effettivo impatto del progetto, viene traslata ad una dimensione ex ante, in un'ottica di fattibilità preventiva. La complessità attuale dei parametri e delle variabili, non può che indurre a criteri di valutazione innovativi e progressivi, che partano nello stesso momento in cui si inizia a progettare l'intervento. Una valutazione che non abbia carattere censorio o coercitivo, ma piuttosto orientata sempre ad "accompagnare" la progettualità per generare cambiamenti reali e duraturi.

L'auspicio di questo impegno è quello di superare ogni forma di preconetto verso la valutazione d'impatto per innovare invece metodologie di intervento, generando modelli efficaci e soprattutto scalabili.

@GioMelandri

# NEL MIRINO

*ovvero, il peggio del mese*

## CHIARA APPENDINO? ORMAI SEMBRA VIRGINIA RAGGI

**Maurizio Crippa**

**P**oiché, in base al noto adagio, fa più rumore un albero che si schianta che una foresta che cresce, la prematura dipartita del triste Spelacchio – con contemporaneo annuncio di Virginia Raggi che non si ricandiderà per un secondo mandato alla guida di Roma – ha fatto più baccano, ridanciano baccano, del bosco di guai che sta crescendo tutt'attorno a Chiara Appendino, la sindaca grillino-presentabile di Torino. La quale, qualche settimana fa, aveva profittato di una gita a Roma, un festival dell'editoria, per esibirsi ai microfoni di una radio rock nel karaoke di un cartone animato degli anni 80 "Mila e Shiro". Senza però riuscire a scacciare del tutto dal suo viso l'ombra di una preoccupazione, o forse soltanto di un lungo stress.

Qualche giorno prima di Natale è accaduto un fatto strano, a Torino. La maggioranza Cinque Stelle, finora obbediente come un sol uomo alle decisioni della sindaca, pure quando contrastavano col mitico Programma, ha contestato duramente la Appendino sui complicati piani di salvataggio della Gtt, l'azienda dei trasporti, che rischia di fallire. Lei a un certo punto si è alzata, e senza dire una parola è uscita dalla stanza. Che dentro al "moVimento" e alle giunte Cinque stelle si litighi come e peggio che nel Pd, è un segreto di Pulcinella. Ma essere messa in minoranza psicologica dai suoi, è una notizia. Qualche giorno prima di Natale, un'altra cattiva notizia era giunta al Sindaco. La bocciatura del bilancio 2017 del Comune: non c'è abbastanza impegno per ripianare il debito. E lo scorso ottobre, la procura di Torino le aveva addirittura contestato il reato di falso ideologico, sempre di una questione di debito depennato.

In precedenza, era incappata nel pasticciaccio brutto di Piazza San Carlo, il disastro della finale di Champions. Se l'era cavata scaricando la colpa sul suo capo di gabinetto, Paolo Giordana, l'onnipotente e odiatissimo (pure dai Cinque stelle), "Rasputin di Chiara". Ma è finita indagata – le esagerazioni dei magistrati non finiscono mai – per omicidio e disastro colposi. Ma non sono tanto questi, i guai che tolgono il sorriso a Chiara Appendino.

Il punto è un altro. Virginia Raggi che era apparsa assolutamente inadeguata a tutto fin da subito. E, a sua unica discolta, può dire di avere ereditato una città già sfasciata. Appendino aveva ereditato una città non proprio traballante, con un'economia e persino una buona immagine internazionale. E, soprattutto, aveva ricevuto la spinta decisiva non dagli stracciaculi del web, ma anche da un pezzo della classe dirigente locale e dai salotti di una città stufa marcia del regime Fassino-Chiamparino. Nonché in base a una sua competenza e preparazione e persino autonomia: un suo modo di essere "diversamente grillina". Eccetera. Poteva essere, insomma, la dimostrazione che esiste un Movimento Cinque Stelle di governo, e non solo Ale Dibba. Nel giro di un anno e mezzo, tra progetti rimandati, soldi non spesi, contenziosi spiccioli, è emersa soltanto la piccola visione da decrescita (in)felice che caratterizza il suo partito, tra proclami per una città vegan friendly, i divieti di alcolici e poco altro. E lei è finita sempre più con l'assomigliare a Virginia Raggi, persino nell'aria affranta. Chissà se, come lei, annuncerà che non intende ripresentarsi per il secondo giro di pista.

@maurizio\_crippa

Corso di formazione in e-learning

---

# TERZO SETTORE, LA GRANDE RIFORMA DALLA A ALLA Z

*Tutto quello che devi sapere  
sulla nuova legge che cambierà il volto  
del Terzo settore italiano*

---

- ✓ **lo segui quando e dove vuoi**
- ✓ **10 esperti**
- ✓ **6 ore di lezioni**
- ✓ **5 moduli**
- ✓ **materiali didattici scaricabili**  
IN OMAGGIO il numero speciale  
di VITA sulla riforma
- ✓ **test interattivi**
- ✓ **valutazione finale**



Il corso è organizzato da VITA, in collaborazione con l'università telematica Uninettuno. Fornirà ai partecipanti gli strumenti necessari per avvicinarsi a una riforma che riguarda oltre 300mila realtà e circa un milione di lavoratori. **Un corso indispensabile** per imprenditori sociali, commercialisti, consulenti del lavoro, manager e dirigenti del Terzo settore, amministratori pubblici, consulenti, soci di associazioni sportive e culturali, fondazioni, centri di formazione, scuole non profit, studi notarili e studi legali specializzati nel non profit, studenti e per chiunque sia interessato alla materia.

## ► PROGRAMMA

### 1. Introduzione al corso

**Riccardo Bonacina e Luigi Bobba**

La legge delega e i decreti legislativi.  
Inquadramento di contesto

### 2. Il Codice del Terzo settore

**Alessandro Mazzullo e Gabriele Sepio**

Il Terzo settore ha il suo testo fondamentale:  
104 articoli che ridefiniscono il comparto

### 3. Riforma e donazioni

**Antonio Cuonzo ed Elena Zanella**

Fundraising e raccolta fondi. Cosa cambia  
per donatori e beneficiari

### 4. La nuova Impresa sociale

**Antonio Fici e Claudia Fiaschi**

Dalla governance alla distribuzione degli utili.  
Tutto quello che c'è da sapere

### 5. Il Servizio Civile Universale

**Stefano Arduini e Giovanni Bastianini**

Il Servizio civile si rinnova. Una nuova sfida  
per gli enti e per i volontari

PER ISCRIZIONI & INFORMAZIONI

**mag.uninettuno.it**

**RICHIEDI UNO SCONTO PER  
I GRUPPI DI ALMENO 10 PERSONE A  
formazione@vita.it**

## ► DOCENTI



**Stefano Arduini**

Caporedattore di VITA



**Giovanni Bastianini**

Presidente consulta nazionale  
del Servizio civile



**Luigi Bobba**

Sottosegretario al ministero  
del Lavoro e delle Politiche Sociali



**Riccardo Bonacina**

Direttore di VITA



**Antonio Cuonzo**

Tributarista, esperto di fiscalità  
delle organizzazioni non profit



**Claudia Fiaschi**

Portavoce del Forum  
del Terzo settore



**Antonio Fici**

Giurista presso l'Università  
degli studi del Molise



**Alessandro Mazzullo**

Avvocato, docente Scuola  
Superiore di Economia & Finanza



**Gabriele Sepio**

Coordinatore tavolo tecnico-fiscale  
per la Riforma del Terzo Settore



**Elena Zanella**

Fundraiser professionista  
e formatrice

Organizzato da

**MAG** | Multimedia  
Academic  
Global

SpinOff - Università Telematica Internazionale UNINETTUNO

**VITA**

**vita.it**



# platform

visibility and connections

Tutta l'**esperienza**, la **credibilità** e le **relazioni** che VITA ha costruito in vent'anni e le **competenze** di un team multidisciplinare in un'unica piattaforma di servizi a disposizione delle organizzazioni **non profit**.



**PUBBLICAZIONE  
DEL BILANCIO**



**10 ABBONAMENTI  
A VITA MAGAZINE**



**DIFFUSIONE  
STORIE**



**SCHEDA  
SU VITA.IT**



**3 ANNUNCI  
SU VITA LAVORO**



**BANNER  
SU VITA.IT**



**VITA SOCIAL  
NEWS**



**SOCIAL  
MEDIA**

## 8 servizi in un'unica soluzione

Informazioni sull'offerta  
[vitaplatform@vita.it](mailto:vitaplatform@vita.it)  
tel 02.40703333

Un prodotto del Gruppo





---

# Book story

---

**GIOVANI  
PRONTI VIA!**

## CAPITOLO 1

*Obiettivo giovani:  
la sfida dell'anno*

<b>Abbiamo fame di futuro</b> —di Marco Dotti	p. 28
<b>Scossa</b> —di Marco Belpoliti	p. 30
<b>Attitudine</b> —di Eraldo Affinati	p. 31
<b>Fiducia</b> —di Luca Doninelli	p. 33
<b>Gli under 35 numero per numero</b> —di Matteo Riva	p. 34
<b>Gli scout cambiano rotta</b> —di Antonietta Nembri	p. 36
<b>Oratori trampolini verso il lavoro</b> —di Johnny Dotti	p. 36
<b>Rosina: «Non più figli ma cittadini»</b> —di Sara De Carli	p. 38

## CAPITOLO 2

*La squadra degli  
anti-bamboccioni*

<b>Giulia Frangione</b> La data analyst di Italia Non Profit	p. 42
<b>Alberto Dalmasso</b> Il creatore di Satispay	p. 43
<b>Chiara D'Agati</b> Cervello di ritorno in The News Room	p. 44
<b>Francesca Sbianchi</b> Il punto di vista sulla disabilità conta	p. 45
<b>Marco Rompietti</b> Con lui la Terni League del Csi va in tv	p. 46
<b>Sara Maragotto</b> Studio Fludd, un collettivo multitasking	p. 47
<b>Antonella Bellocchio</b> Con l'Osservatorio 'ndrangheta si cambia	p. 48
<b>Stefano Sala</b> L'app di Anpas contro sexting e bullismo	p. 49
<b>Valentino Magliaro</b> Ambasciatore di TEDxYouth	p. 50
<b>Selene Pera</b> Le Gemme delle Misericordie guardano al futuro	p. 51
<b>Roberto Pontecorvo</b> Il museo di Praiano ha stregato Obama	p. 52
<b>Claudia Fiaschi</b> «Il Terzo settore impari il futuro dai giovani»	p. 53
<b>Stefano Granata</b> «L'impresa sociale sia la bottega dei talenti»	p. 54

## CAPITOLO 3

*Nuovo servizio civile  
occasione da non sprecare*

<b>Cari ragazzi, siate protagonisti</b> —di Giovanni Bastianini	p. 56
<b>Un rapper per il servizio civile</b> —di Lorenzo M. Alvaro	p. 59
<b>Salvini lo vuole obbligatorio</b> —di Stefano Arduini	p. 60
<b>Galantino: «Non sia un parcheggio»</b>	p. 61
<b>Bobba: «Offra competenze reali e utili»</b>	p. 56

# Obiettivo giovani: la sfida dell'anno

**C'è chi si è spinto fino a definire i Millennials come una "generazione perduta". Non è così. Certo è che l'Italia e la sua politica non possono permettersi (come stanno facendo) di deprimere i talenti dei ragazzi. Ecco come non perdere una delle sfide decisive per il nostro futuro e il benessere sociale di un intero Paese**

# ABBIAMO FAME DI FUTURO

di MARCO DOTTI



**M**illennials, bamboccioni, sfiorati, sdraiati, digital natives, generazione A, generazione X, generazione Z, generazione app, generazione what, neets: mai una generazione ha avuto tante etichette. Mai tante parole vuote, per indicare una cosa sola: i giovani. Sfuggente ma suggestiva, la categoria "giovani" è arrivata al centro del dibattito e dell'attenzione pubblica nel secondo dopoguerra, con la baby boomers generation, ragazze e ragazzi nati tra il 1946 e il 1964, e da lì ha attraversato le generazioni.

Quante generazioni incrociamo nella nostra vita? Quante ne attraversiamo? Soprattutto: che cos'è una generazione? In termini anagrafici, le generazioni cambiano di continuo: una si succede all'altra e là dove il flusso di individui non si interrompe basta ad assicurare il rinnovamento anagrafico di una società. Si conta che, a ogni volgere di secolo, si succedano al massimo tre generazioni. Ma in Italia, il saldo naturale è negativo e mette a repentaglio anche questo passaggio che avevamo dato per scontato: secondo l'Istat (Report "Natalità e fecondità della popolazione residente", 28 novembre 2017) dal 2008 al 2016 le nascite sono infatti diminuite di oltre 100mila unità. E non si prevedono inversioni di tendenza.

La demografia non è tutto e a questa denotazione, puramente anagrafica, ne va affiancata un'altra più marcatamente culturale: ci sono generazioni che si connotano per un tratto comune. Questo tratto comune ha un nome:

**Mai una generazione aveva calamitato così tante definizioni: generazione A, generazione Z, generazione App, generazione What e così via. Nessuna però centra l'obiettivo: il comun denominatore dei nostri giovani è la costante ricerca di significato**

esperienza. C'è un evento, talvolta un trauma (una guerra, un terremoto, una crisi economica) repentino e una risposta collettiva che segnano per sempre, in senso morale e affettivo, le vite che ne sono parte. È dalle grandi esperienze di senso che nascono le comunità e un'appartenenza che unisce più di ogni frattura.

Ciò che distingue una generazione dall'altra non è il mero succedersi nel tempo, ma l'aver vissuto esperienze condivise. Parliamo allora – e le etichette, qui, hanno contorni e, soprattutto, un senso – della generazione della Resistenza e persino di generazione Erasmus. A tenere unite queste generazioni è un'esperienza, qualcosa che con termine rischioso e antico potremmo chiamare un destino. Proprio su questo secondo senso del termine "generazione" si registra una tendenza diversa: se le generazioni anagrafiche

sono in declino, quelle di senso sono in grande crescita.

Lo riscontriamo ogni giorno, sui temi "caldi" di questi anni dall'immigrazione all'accoglienza, dalla crisi occupazionale al volontariato. Non è un caso che da una ricerca condotta dall'Istituto Toniolo e promossa dal Centro Studi Misericordie Alfredo Merlini emerga come il 94% dei giovani che hanno fatto esperienze di volontariato risponde di voler continuare il percorso.

Poiché non esiste comunità se non c'è un'azione capace di un linguaggio autonomo, l'espressione "dare voce ai giovani" non può rimanere confinata fra le buone intenzioni o peggio ridursi a un parlare e parlarsi addosso. Per questo, quando arriva senza filtri, la voce delle generazioni sorprende. Da una recente indagine sugli 8mila oratori italiani, Nando Pagnoncelli (Ipsos) ha registrato che il 66% è motore di attività carita-



Tre ragazzi impegnati in un'attività di H-Farm, il più noto incubatore d'impresa italiano con sede a Roncale in provincia di Treviso

tive e di volontariato molto richieste e seguite dai ragazzi.

### **Teen Age: giovani e diritti**

In principio furono i teenagers, soggetto collettivo che, forte dell'età, la teen age compresa fra i 13 e i 18 anni, si affacciava – e fu la prima volta con questa determinazione – sulla scena del mondo. Nel gennaio 1945, a guerra ancora in corso, il “New York Times Magazine” pubblicò un decalogo redatto da questi “nuovi giovani” che chiedevano una società senza discriminazioni e una partecipazione attiva nella cura del mondo.

Una sorta di carta dei diritti che segnò un punto di svolta nella percezione e nell'autopercezione giovanile. I “Teen Commandments” – il giornale ebbe gioco facile sull'assonanza di “teen” e “ten”, dieci – venivano pensati per «andare incontro ai problemi dei giova-

ni che crescono» e prevedevano, tra gli altri, «il diritto di dimenticare l'infanzia». E anche qui, il vecchio Benedetto Croce ci corre in aiuto. Due anni prima del «decalogo», dalle pagine della Critica avvertiva: attenti ai giovani che vogliono rimanere tali e non invecchiano. «Il loro unico diritto – scriveva – e dovere insieme, è, semplicemente, di cessare di esser giovani, di passare da adolescenti ad adulti».

Parole che sanno d'oggi. Perché se qualcosa si è inceppato, in questi anni, è stato proprio questo doppio passaggio soggettivo e intergenerazionale. È come se ci fossero generazioni senza eredi ed eredi senza generazioni, ci spiega un altro filosofo, Remo Bodei, autore di *Generazioni. Età della vita, età delle cose* (Laterza, 2014).

### **Senza eredi**

Il termine erede – osserva Bodei, che ►

# SCOSSA

di MARCO BELPOLITI



L'*Oxford Dictionary* hanno scelto come parola dell'anno "Youthquake", "terremoto giovanile". La parola si riferisce «al risveglio politico della vituperata generazione dei millennials». Così ha affermato Caspar Grathwohl, direttore del dizionario inglese. «Parola che offre una forte nota di speranza». Le parole chiave degli ultimi due anni ci immettono in una realtà dove vale l'aspetto performativo. «Dire è fare», sosteneva il filosofo del linguaggio J. L. Austin. Ovvero, le parole creerebbero la realtà solo per il fatto di essere pronunciate. Nel 2017 i linguisti dell'*Oxford Dictionary*, quali provetti sismografi del parlato e dell'ascoltato, hanno individuato una crescita del 40% del termine "Youthquake", usato per indicare «un terremoto che non distrugge ma che scuote le coscienze». Quali? Quelle degli adulti sembrerebbe, della generazione del baby boom cui è seguita la generazione no-baby, delle culle vuote, e ora la generazione che terremoterà il futuro prossimo venturo. Pare che il termine abbia ricominciato a circolare in occasione di un raduno dei giovani iscritti al Partito Laburista di Jeremy Corbyn. In Inghilterra i giovani nutrono grandi attese per questo leader politico. Di terremoti che non distruggono, terremoti dolci, non si hanno però molte notizie. In genere mandano in frantumi vecchi edifici e obsolete strutture del passato. Non è molto che sono stati celebrati i 100 anni della rivoluzione russa del 17, e c'è stato l'anniversario di Caporetto, dove giovani italiani morirono sotto l'alto comando di generali più anziani di loro. I millennials ce la faranno a scuotere la terra e a farla sussultare sino a provocare un terremoto? Nella politica come nella società la giovinezza appare un valore: tutti vogliono essere giovani, tuttavia il dominio economico e politico degli anziani resta sempre forte. La vita che si allunga, la natalità che si dirada, la complessità dei problemi, la globalizzazione delle questioni. Per ora restiamo affidati alla «forte nota di speranza» dell'Oxford. Sperare nelle parole è già qualcosa.

< da anni insegna all'Università della California – traduce il latino heres che scaturirebbe dalla radice indoeuropea ghar, ossia "colui che prende". Oppure, secondo un'altra ipotesi, dalla forma indebolita del greco cheros che significa "il diventato orfano". «Non si danno generazioni senza eredi, ma non ci sono eredi senza un passaggio che prevede il distacco». Ma proprio l'incepparsi di questo passaggio "ereditario" costituisce, oggi, il problema di fondo di ogni discorso inter-generazionale.

Il professor Paolo Legrenzi è fra i più importanti psicologi cognitivi, dirige il Laboratorio di Economia Sperimentale dell'Università Ca' Foscari di Venezia e sta da tempo lavorando su questo snodo che ritiene cruciale. «Credo sia il problema enorme», ci spiega Legrenzi, «tanto a livello sociale, quanto istituzionale perché se non riusciamo a progettare in tempi brevissimi un passaggio generazionale i danni ricadranno sul welfare nel suo complesso».

La prossima generazione, in Italia, «sarà la prima a non essere più ricca della precedente. Ma già oggi i più giovani anziché godere e beneficiare dei risparmi e delle fortune che la generazione precedente – i baby boomers – ha accumulato per il benessere della successiva, si stanno indebolendo». In Italia, l'80% del risparmio è in mano a persone che hanno più di 70 anni e per questo, prosegue Legrenzi, che è attentissimo osservatore dei fenomeni economici, «il passaggio generazionale fatto bene è uno dei problemi più urgenti e rilevanti per il benessere delle persone che sono implicate in quel passaggio».

O si riattiva questo scambio virtuoso, mettendo in dialogo le generazioni, o tutto cade. «Il problema rischia di essere persino più grave del mero dato demografico», spiega a *Vita* l'antropologo David Le Breton, perché senza questo passaggio «a crollare è lo scena-

# ATTITUDINE

di ERALDO AFFINATI

rio di senso complessivo in cui inscriviamo le nostre vite». Il passaggio, però, ci racconta Le Breton, non è unidirezionale: «il contatto fra età della vita arricchisce entrambi: chi dà, al contempo riceve, ma per i giovani questo attiene anche la costruzione di sé, la formazione della loro identità». Per questo i giovani «se ben stimolati amano dedicarsi alla cura dell'altro, perché è tramite l'altro che definiscono il sé».

## Tra mezzi e fini

Ma i giovani italiani, oggi, rischiano di avere un'eccedenza di fini e una scarsità di mezzi mentre le generazioni anagraficamente più mature rischiano l'eccesso opposto: buoni mezzi a disposizione, ma scarsità di fini. «Con grave danno per la vera ricchezza del nostro Paese», aggiunge Legrenzi.

I dati gli danno ragione se dalla Banca d'Italia scopriamo che, dopo la crisi finanziaria globale del 2008, il reddito disponibile delle famiglie è tornato sui livelli della fine degli anni Ottanta. Tra i Paesi avanzati, solo in Italia il reddito reale delle famiglie è diminuito negli ultimi vent'anni. I ricercatori sono concordi nel considerare che l'evoluzione crescente della disuguaglianza sociale si leghi, oltre a fattori strutturali del mondo del lavoro e del sistema economico, a questa stagnazione e persino regressione dei livelli di reddito familiare.

L'eredità dei "nonni", ci racconta un attento osservatore dell'economia quotidiana come Dario di Vico, «deve arrivare al momento giusto». Per un giovane, infatti, insiste di Vico che ne tratta anche nel suo ultimo lavoro (*Al Paese dei disuguali*, Egea, 2017) è «fondamentale poter usufruire dell'eredità quando sta ancora progettando il proprio itinerario di vita e quando maturano scelte chiave come la decisione di frequentare un costoso corso universi- ▶



è stata una lunga stagione in cui un ragazzo aveva dei luoghi in cui portare alla luce i propri talenti. Oratori, circoli, associazioni sportive. Oggi quei luoghi sono cambiati e non riescono più a svolgere la funzione di un tempo. Come fa allora un giovane ad esprimere il proprio valore? E, parlando nelle vesti di educatore, come faccio io ad intercettare quel valore che resta nascosto? Se i luoghi vengono meno, o ci si inventano luoghi nuovi o si segue un metodo più agile: ad esempio quello delle azioni. L'esperienza dei tirocini formativi fatta nelle scuole Penny Wirton mi ha aperto gli occhi. I ragazzi dei licei romani arrivano lì per fare l'esperienza di insegnare italiano ai loro coetanei immigrati. Attraverso quell'azione in molti casi lasciano emergere energie inaspettate. Qualche tempo fa uno studente del Virgilio al quale avevo affidato un ragazzo albanese che sapeva poche parole di italiano, mi ha mandato un testo. Di sua iniziativa aveva messo per iscritto il racconto raccolto dal suo amico sui Natali vissuti in Albania. L'azione aveva dunque fatto emergere quel suo talento per la scrittura, e per una scrittura giornalistica. E non è finita lì. Infatti quel racconto è diventato una piccola performance messa in scena da loro due, alla vigilia delle feste davanti a tutti gli altri ragazzi. Ogni ragazzo ha un'attitudine. La scuola fatica a farla emergere. Ed è un'illusione pensare che un corso di formazione possa servire a questo scopo. Come educatore so che dobbiamo uscire da questi schemi e da questi percorsi prestabiliti. Spesso infatti si tratta di intercettare dei piccoli segni, dei guizzi che lasciano intravedere una domanda a loro stessi ignota. È un desiderio che non trova la parola o l'occasione per esprimersi. Noi siamo come in una trincea dalla quale possiamo aiutare i ragazzi ad uscire. Ma siamo testimoni di un inizio, senza poter seguire il consolidamento di quelle germinali intuizioni creative. Poi occorrono percorsi, come quello del servizio civile, che aiutino a consolidare quel primo passo a portarlo a regime come forma di realizzazione personale.

## LA FIERA DELLE ETICHETTE

### Millennials

sono la generazione dei nati tra il 1980 e il 2000. Ma anche sulle date c'è incertezza, perché c'è chi considera tali i nati tra il 1985 e il 2005.

### Generazione Z

non bastassero i millennials, ecco la Generazione Z conosciuta anche come iGen, Post-Millennials, Centennials, o Plurals. Sono le persone nate dopo i millennials, ovvero fra la seconda metà degli anni novanta fino al 2010.

### Bamboccioni

termine dichiaratamente dispregiativo registrato nei lessici nel 2008.

### Sfiorati

negli anni Ottanta, lo scrittore Sandro Veronesi pubblicò il libro omonimo per raccontare una generazione che procrastina indefinitamente il momento delle scelte e delle decisioni.

### Sdraiati

evoluzione moralistica di "sfiorati". Trent'anni dopo quello di Veronesi, improvvisatosi romanziere Michele

Serra fa la lezione ai giovani trattati alla stregua di amebe incapaci di portare a termine qualsiasi lavoro.

### Nativo digitale

termine di origine giornalistica coniato da Mark Prensky, ma diventato d'uso comune a partire dal 2003. Spesso ricorrente nel linguaggio dei tuttologi indica chi, nato dopo il 1985, ha familiarizzato fin dalla nascita con le nuove tecnologie come i personal computer (diffusi a partire dal 1984)

### Generazione What

espressione inventata di sana pianta per un'indagine sui giovani che, secondo gli inventori, come in un vecchio film di Verdone a domanda risponderebbero con un'altra domanda: "what? Cosa?".

### Neet (Né-Né)

a quella di disoccupato, inoccupato o nullafacente si è aggiunto l'acronimo Neet (not engaged in education, employment or training). Benché usata per la prima volta nel 1999 in un documento del governo inglese, l'espressione è entrata nel gergo italiano solo di recente. Spesso declinata anche come "generazione né-né".

▷ tario, o quella di comprare un appartamento oppure la possibilità di dare vita ex novo a un'attività economica». È a questo punto che le generazioni si devono legare, interagendo e creando un ponte temporale ma anche un comune orizzonte di senso: «I nonni o i genitori possono intervenire just in time, come si dice nel lessico industriale, e non rimandare il trasferimento di denaro al post mortem quando probabilmente il destino dei figli/nipoti sarà stato già irrimediabilmente segnato in termini di eventuale disagio abitativo e di esclusione sociale e le velleità neo-imprenditoriali ormai pesantemente derubricate». È d'accordo anche l'economista francese Thomas Piketty che, nei suoi studi sulla dinamica storica del capitalismo occidentale, ha notato come nel XIX si ereditava mediamente attorno ai trent'anni, mentre nel XXI si arriverà a ereditare ben oltre i cinquanta. Con il rischio di confondere il risparmio con la stagnazione e la prudenza con l'immobilità.

### Assumersi il rischio

«Come si può essere vivi e non interrogarsi sulle storie di cui ci serviamo per cucire questo posto che chiamiamo mondo? Senza storie, il nostro universo non è che pietre e lava e tenebra»: è l'incipit di *Generazione A* di Douglas Coupland. Lo scrittore canadese è stato ed è fra i più sensibili nel cogliere i mutamenti giovanili. Fu lui, nel 1981, a coniare un'espressione che fece epoca: *Generation X*. Se la "Generazione X", quella del punk, voleva distruggere il futuro, quella di oggi ne ha fame. E ha fame di storie che permettano di metabolizzare esperienze. «Non si può cambiare la propria storia, ma si può cambiarne il senso e inscrivere in un'esperienza e l'esperienza esiste solo se narrata»: i giovani, ci racconta ancora David Le Breton, «hanno fame di senso e di esperienze condivise». Le capiamo in negativo, se pensiamo all'indice di inquietante "intrappamento" che i movimenti delle nuove destre riescono a ottenere, soprattutto nell'ambito della partecipazione

ne legata alla scuola: 56mila voti (18mila nella sola Roma) e 200, tra rappresentanti d'istituto e consulte provinciali, eletti nel novembre scorso per Blocco Studentesco, il movimento scolastico di Casa Pound. C'è di che riflettere. Ma, di contro, c'è la grandissima richiesta che i giovani pongono al Terzo settore. E anche su questo dobbiamo riflettere.

In una società della prestazione, che pretende di ridurre ogni relazione a semplici dinamiche di input-output e qualifica a prescindere tutti i giovani come "barbari" o "sdraiati" questi ragazzi lanciano una sfida. Evitare che questa richiesta di senso venga manipolata è il compito di cui una società civile che si voglia inclusiva e libera deve farsi carico. Per scoprire, forse, come accade negli anni Settanta al sociologo Paul Goodman, che anziché davanti a una gioventù assurda ci si trova al cospetto di una generazione che si è trovata suo malgrado a confrontarsi con l'assurdo. E ne è uscita carica di energia, intelligenza e speranza. ♦



# FIDUCIA

di LUCA DONINELLI



i ho conosciuti a casa mia, li ho conosciuti insegnando a scuola, li ho conosciuti insegnando all'università.

Li chiamiamo “i giovani”. Avendo però passato i sessant'anni posso dire di aver conosciuto non solo diverse tipologie di “giovani” ma diverse generazioni di giovani, che io ho chiamato con questa parola. Mio figlio ha 28 anni e io lo considero un “giovane”, così come considero “giovani” quelli che lui chiama “i giovani”, e che considera (e sono) drammaticamente diversi da sé. Noi sessantenni – che siamo poi la generazione che più o meno governa il mondo – tendiamo ad assimilarli a certe scene epiche come quelle della migrazione degli gnu nel cuore dell'Africa: milioni e milioni di animali costretti a percorrere in massa centinaia di chilometri per guadagnare, a seconda della stagione, luoghi più adatti alla vita. Molti di loro muoiono stremati o divorati dalle bestie feroci, ma i più ce la fanno.

Vediamo i giovani come migranti non più da un'età all'altra, come nei riti tribali o nel bar mitzvah degli ebrei, ma da un'epoca all'altra. Il rito di passaggio è un altro, e noi cominciamo a capire che non possiamo più aiutarli, che loro entreranno (chi potrà farlo) in un mondo diverso dal nostro, che noi non conosciamo.

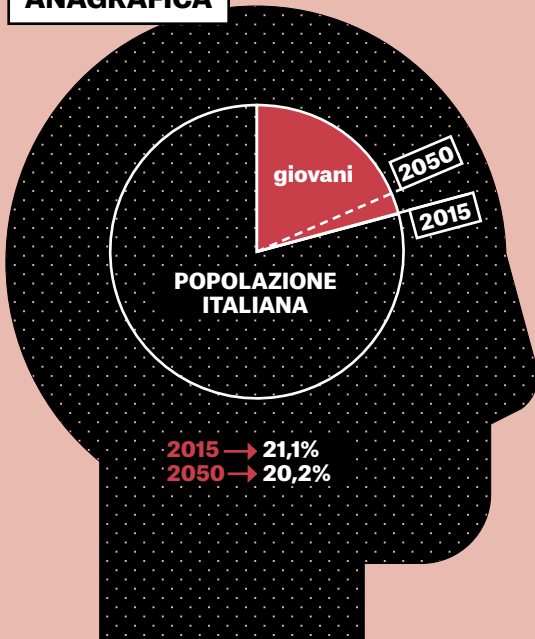
Allo Iulm, l'università di Milano dove insegno, i ragazzi che frequentano i corsi sono destinati, in gran parte, a fare lavori che ancora non esistono, magari non subito ma nel giro di pochi anni, se non mesi, dopo la laurea. Perciò anche educarli,

introdurli cioè alla realtà così com'è, ci obbliga a domandarci: cos'è questa realtà “così com'è”? È fatta di cose concrete, certo, alcune delle quali sono concretissime pur non esistendo ancora. Ed è questo il problema che si pone, oggi, un insegnante, costretto a mettere in programma non solo la competenza in questa o quella disciplina, ma anche ciò che è non-programmabile, e che tuttavia costituisce sempre di più il cardine formativo di un giovane: non l'iper-specializzazione, ma l'urgenza di recuperare in sé quell'unicità, quella radicalità, quella cosa che fa dire “ecco, questo sono io, questo sono proprio io” da cui nasce l'human touch, il timbro umano destinato sempre più a fare la differenza in un “mondo del lavoro” dove forse resterà solo il “lavoro” senza più il “mondo” – assistenza, previdenza, welfare, sindacati, contratti ecc. – che lo tiene insieme.

C'è però un'ultima cosa. Noi adulti, quarantenni, cinquantenni, sessantenni, non riusciamo più a immaginare altri mondi, altri scenari possibili. E questo è vero. Possiamo però avere fiducia: fiducia in loro e fiducia in generale della vita. C'è più lungimiranza nella fiducia che nella nostra capacità immaginativa. Viceversa, tenerli prigionieri al nostro immaginario li renderà sempre più feroci, eppure noi sappiamo che uno gnu inferocito diventa poi la prima vittima – proprio perché tende a separarsi dalla comunità dei suoi compagni di viaggio – delle bestie feroci. E senza fiducia non ci può essere comunità.

# GLI UNDER 35 NUMERO PE

## ANAGRAFICA



# 12,841 Mln

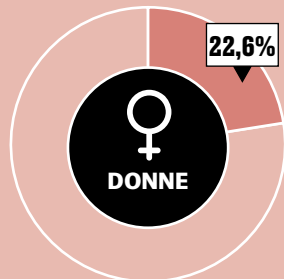
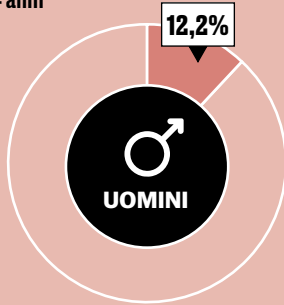
## 15-34 anni



## FAMIGLIA

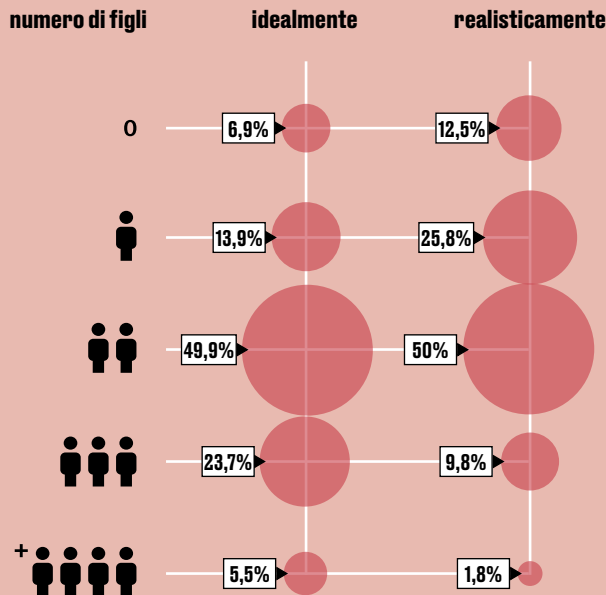
### Giovani coniugati

15-34 anni



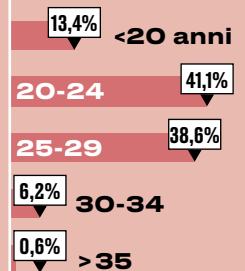
### Quanti figli si desidererebbe avere

18-32 anni



### Età ideale per lasciare casa

Quale pensi sia per un giovane l'età più adatta, avendo tutte le condizioni oggettive per farlo, per lasciare la casa dei genitori?



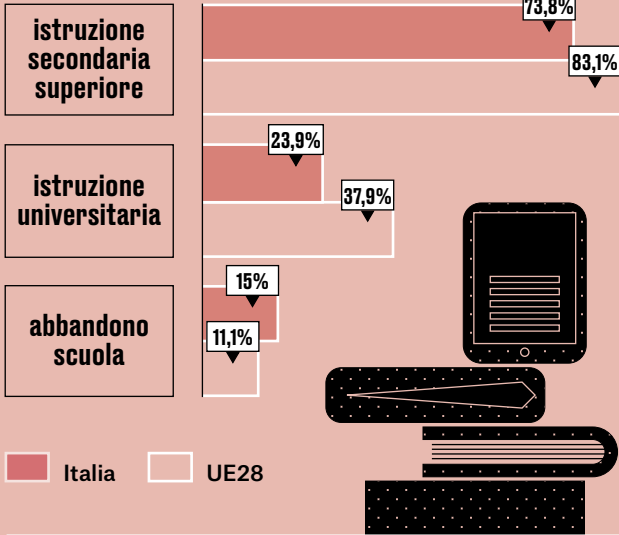
FONTE: ISTAT, EUROSTAT, RAPPORTO GIOVANI ISTITUTO TONIOLO (2017), SWG

# R NUMERO

di MATTEO RIVA

## ISTRUZIONE

15-34 anni



## SOCIAL NETWORK

18-32 anni

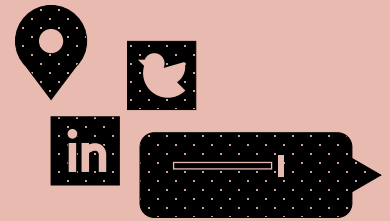
**60%** fruisce abitualmente dei social network

**40%** utilizza i social network per ragioni professionali

**59,1%** dichiara che sui social è più facile ottenere informazioni e contatti utili per il lavoro

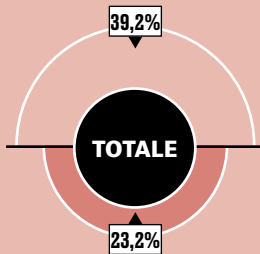
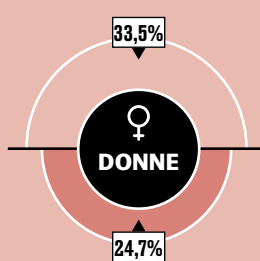
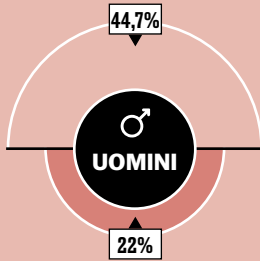
**41,4%** si è imbattuto nell'ultimo mese in una concreta opportunità di lavoro

**61,6%** è venuto a conoscenza attraverso i social network di una concreta opportunità lavorativa



## Occupazione vs Disoccupazione

15-34 anni



**NEET** not (engaged) in education, employment or training

**25,7%** Italia

**14,8%** media UE

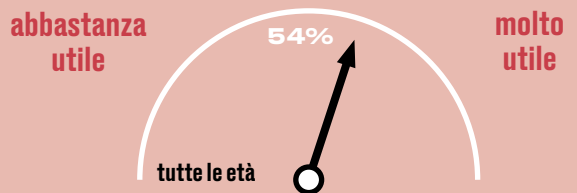
15-29 anni

□ occupati  
■ disoccupati

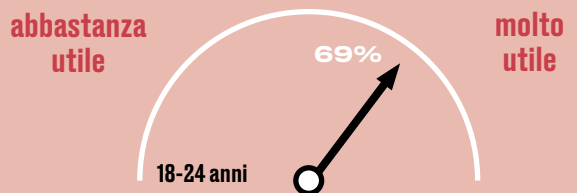
**Occupazione:** incidenza degli occupati di una classe di età sul totale della popolazione corrispondente. **Disoccupazione:** incidenza della disoccupazione tra i giovani attivi sul mercato del lavoro escludendo cioè quanti non sono alla ricerca di un'occupazione (ad esempio, gli studenti)

## TERZO SETTORE

Per gli italiani è:



Per i giovani è:



## Focus/1

# Gli scout cambiano rotta: adesso la strada la indicano i lupetti

di ANTONIETTA NEMBRI

**S**coutismo e giovani, un legame che dura da oltre cento anni. In un secolo sono cambiate tante cose, ma la proposta educativa scout è sempre attuale perché come spiegano i presidenti dell'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani), Barbara Battilana e Francesco Spanò, l'intuizione vincente di Baden Powell, fondatore dello scoutismo, è stata quella di basarsi sul protagonismo giovanile. Al centro non c'è quello che pensa l'adulto, la prospettiva viene ribaltata, con i "grandi", i capi, che si mettono in ascolto del ragazzo, dei suoi sogni, paure e voglia di scoprire. «Il metodo è attuale perché si basa sui ragazzi. Certo ai primi del 1900 c'erano esigenze diverse, allora giovani avevano forse meno bisogno di relazioni. Oggi i nostri ragazzi sono iperconnessi, ma sono carenti di relazioni che non siano solo virtuali. Per questo la nostra proposta che vede un capo e i ragazzi in relazione diventa generativa. È vincente: i giovani trovano davanti a sé un adulto che è lì in ascolto e che vuole comminare insieme a loro», precisa Barbara Battilana.

## Nuovi strumenti

Il metodo dunque resta attuale ed è plasmabile, adatto alla grande città come ai piccoli centri. Gli strumenti possono cambiare, ma la strategia della responsabilizzazione dei giovani resta lo sfondo delle proposte educative che vengono pe-

## Focus/2

# Gli oratori? Diventino trampolini verso il mondo del lavoro

di JOHNNY DOTTI

ideatore di "On! Generazione Oratorio"

**O**ggi la sfida dei giovani è quella di riuscire a intraprendere un concreto percorso di autonomia in grado di rendere i giovani protagonisti dello sviluppo della società. A mancare non è solo il lavoro in quanto tale (anzi alcune professionalità sono molto richieste dalle imprese, ma si trovano con difficoltà), quanto l'educazione familiare alla cultura del lavoro e all'imprenditorialità e una connessione contemporanea, attraente e efficace tra scuola e mondo del lavoro e dell'impresa.

I ragazzi sono spesso incanalati in percorsi scolastici vissuti con fatica e disin-

teresse fino ai 16-18 anni e scollegati dagli stimoli e dalle opportunità che una esperienza lavorativa, manuale o intellettuale, può generare. E anche l'offerta formativa professionale soffre di una rigidità strutturale nell'adattarsi alle trasformazioni del mercato del lavoro. D'altro canto è ancora diffusa tra le famiglie italiane una cultura di svalutazione dei lavori tecnici e manuali, oggi in realtà molto richiesti.

## Spazi di futuro

In questo scenario è importante costruire al più presto degli spazi di futuro per i giovani. Gli oratori sono una

straordinaria infrastruttura fisica e relazionale, spirituale e culturale, con una grande tradizione di impegno e testimonianza nei due secoli passati.

Tuttavia la loro missione, in questo nuovo secolo di rapidi cambiamenti, si è andata annacquando, limitandosi principalmente al pur lodevolissimo impegno nell'intrattenimento sportivo ed estivo dei bambini e dei ragazzi. Io penso che gli oratori siano chiamati a diventare degli "spazi ibridi" generatori di speranza per l'intera società italiana: dai giovani alle famiglie, dai cittadini alla società civile organizzata, dagli attori economici, culturali e poli-

riodicamente analizzate da un punto di vista sia pedagogico sia sociologico. «Questo ha portato a dei rimodellamenti che ci hanno fatto prediligere a seconda dell'età proposte a breve termine. Non proponiamo progetti della durata annuale, ma facciamo micro proposte che riescono a tener desto l'interesse sia dei bambini sia degli adolescenti», continua.

### Progetti dal basso

Il "come" coinvolgere da protagonista la fascia giovanile è stato al centro dell'attenzione degli ultimi anni e in particolare dal dopo Route nazionale il cui percorso ha preso il via nel 2014. «Abbiamo puntato sul loro desiderio di essere protagonisti nel contesto territoriale, nel luogo in cui vivono, noi li abbiamo stimolati facendo vedere che il loro sguardo era ed è importante. I giovani hanno giudizi più severi e diversi rispetto a noi adulti».

«Per esempio è nato dai ragazzi, dalla loro presa di posizione, il percorso "#daLampedusaalBrennero", sono loro che hanno voluto approfondire il tema dell'accoglienza, delle sue diverse forme. Così a livello nazionale abbiamo lanciato il progetto "Ponti non muri"» precisa Battilana. «È un po' la parabola di tanti nostri progetti, i ragazzi per esempio osservano come si trascura l'ambiente o che nella propria città aumenta la povertà e da lì si attivano, con una raccolta di viveri o con altre iniziative. I giovani non vogliono "votare" i progetti che potremmo

calare dall'alto, vogliono essere ascoltati per migliorare il luogo in cui vivono, vogliono essere segni di speranza e noi come adulti abbiamo il compito di ascoltarli e dare loro del tempo». Si potrebbe dire che molte iniziative nazionali siano nate per "osmosi dal basso" grazie a quello che viene definito lo sguardo diverso che portano i giovani «I nostri progetti nazionali sono mossi dalle attività che ci sono sul territorio. In fondo questo segue la tradizione del cammino, il camminare che implica la dimensione della fatica se vissuta in modo comunitario la vivono positivamente» prosegue.

Camminando con gli altri si impara a: osservare, dedurre e poi agire e questo è un paradigma mentale «i nostri gruppi mensilmente e soprattutto in estate vivono l'esperienza della strada, del cammino e quindi della fatica e» sottolinea Battilana «il fatto che i ragazzi continuino a esserci vuol dire che questa esperienza in cui sono protagonisti a loro va bene».

Un metodo esportabile? «I giovani per noi sono una risorsa, se a livello sociale si prestasse più attenzione a loro e non ci si preoccupasse solo di giudicarli credo che tutta la società potrebbe godere di alcuni benefici. I giovani hanno uno sguardo profetico sul reale, guardano al futuro e parlano per noi, sono figura di Cristo qui ed ora» conclude la presidente Battilana, «a noi adulti resta la fatica di saper cogliere questi piccoli semi che localmente i nostri giovani lasciano sul terreno». ♦

tici ai tanti stranieri che giungono ogni giorno nel nostro Paese. Perché proprio gli oratori, e non per esempio la scuola, possono essere il luogo di questa sperimentazione?

Un punto è centrale: lo studio se non è applicato all'esperienza nella realtà rischia di essere pura astrazione. In questo senso la scuola è ancora troppo ingabbiata in regolamentazioni procedurali e amministrative. Una zavorra che un'istituzione come quella degli oratori non sconta pur potendo vantare una grande diffusione territoriale (sono circa 8 mila in Italia gli oratori e molti degli ultimi 400 nati si trovano al Sud). E qui veniamo al secondo punto focale: la prospettiva di sistema.

### Una prospettiva sistematica

È vero che gli oratori non nascono come progetti fatti a tavolino, ma dalla capacità delle persone di farsi provocare e mettere in discussione dall'urgenza e dai bisogni del proprio tempo. Ma è altrettanto vero che singole espe-

rienze territoriali, penso per esempio a quella della parrocchia di Chiuduno, in provincia di Bergamo, per essere conosciute e diventare generative devono operare in un quadro d'insieme.

Nei prossimi cinque anni serve una eccezionale convergenza di disponibilità, intelligenza, creatività per ridisegnare proposte e percorsi educativi che dalla preadolescenza conducono alla pienezza della giovinezza. So che in molti oratori ci si è spesso impegnati nei confronti di queste età. Certamente è stato ed è importante aver saputo valorizzare e abitare la qualità etica dei linguaggi e delle sensibilità giovanili, promuovendo ad un tempo musica, teatro, letteratura e contemporaneamente gioco, sport, festa. Formazione umana, culturale e spirituale; prevenzione sociale, accompagnamento familiare e avviamento al lavoro. Ma non è di un super mercato di attività che abbiamo bisogno oggi. Il tema è forse quello di trovare un filo conduttore un po' più robusto, che duri più a lungo nel tempo.

In questo contesto ha allora compiutamente senso parlare di economia, di lavoro e di forme di generazione del valore, che è valore simbolico e materiale.

### Hub di co-creazione

Non si tratta di creare qualche "posto di lavoro" in oratorio per qualche ragazzino "sfortunato", o di fare quello che fanno già le scuole di formazione professionale. Si tratta di riconnettere in questi luoghi il nesso di senso tra educazione e lavoro che si è completamente perduto; e senza il quale manca il nesso con la realtà.

Questo nuovo oratorio diventa l'hub di co-creazione dello spirito e delle abilità professionali dei giovani in collaborazione con le famiglie e la comunità di riferimento, che devono diventare parte integrante e generante del processo. Penso a una comunità anche spirituale che prescinde però dalla religione di ognuno, perché l'uomo e la crescita dei ragazzi non si riducono a funzioni prettamente pragmatiche. ♦

# Alessandro Rosina: «Non consideriamoli più figli, ma cittadini attivi»

di SARA DE CARLI



Il ruolo delle nuove generazioni è andare oltre il presente, il compito della società è incoraggiarle a farlo con strumenti adeguati. Ma in Italia il futuro, più che un bene su cui investire, è diventato la discarica dei costi per il mantenimento delle rendite e privilegi del passato»: è amaro Alessandro Rosina,

docente di Demografia e Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano e da anni coordinatore del "Rapporto giovani" dell'Istituto Toniolo.

**Di chi parliamo quando parliamo di giovani? Abbiamo avuto i choosy, i bamboccioni, gli sdraiati, ma i dati dicono che i giovani sono la generazione che ha pagato più di tutti il prezzo della crisi. Qualche esperto ha definito i 25/30enni come una "generazione persa". Davvero è così?**

Nei primi decenni del secondo dopoguerra, all'epoca del boom economico e del baby boom, l'Italia cresceva assieme alle nuove generazioni. Oggi quell'Italia non c'è più da molti punti di vista, a partire da quello demografico. Ma non è vero che i Millennials siano una "generazione perduta". Lo stesso Papa Francesco, nel luglio scorso, in occasione della Giornata mondiale della Gioventù, ha chiesto ai giovani di non perdere la speranza, di non farsi rubare il futuro, che è nelle loro mani. Quello della "generazione perduta" non è un destino ineluttabile, però è un rischio. I giovani sono i primi a volerlo evitare: hanno voglia di scommettere su se stessi e di esercitare un protagonismo positivo. È vero anche che fanno presto a demotivarsi se non vengono incoraggiati all'intraprendenza.

**Questo rischio per chi vale in particolare?**

I Neet sono la categoria più a rischio di scivolare in una spirale negativa corrosiva, in uno stato di deprivazione non solo economica ed occupazionale, ma che si allarga orizzontalmente anche ad altre sfere della vita e scende verticalmente in profondità, intaccando la capacità di reagire. Più si rimane in tale condizione, più aumenta la frustrazione che porta prima alla diffidenza verso le istituzioni e al deterioramento del senso di appartenenza sociale, per arrivare a generare insicurezza e perdita di fiducia in se stessi.

**Come racconterebbe lei questa generazione? Con il Rapporto Giovani ci ha restituito il monito di una generazione sottoutilizzata rispetto alle potenzialità**



**che può esprimere nel miglioramento sociale del Paese. Cercando si scovano tanti profili di ragazzi che hanno saputo prendersi il loro posto nel mondo: belle storie che restano eccezioni?**

Abbiamo una grave difficoltà a far diventare le capacità e le competenze – aggiornate e avanzate – dei giovani un valore aggiunto per la crescita economica e sociale del Paese. Le singole storie di successo (le più belle arrivano dalle periferie e dal Sud) dimostrano che anche in Italia, quando ci sono le condizioni adatte, l'energia e l'intelligenza vivace dei giovani diventano una marcia in più nella produzione di benessere sociale e di crescita economica. Manca però un sistema Paese che si renda sistemicamente terreno fertile per consentire alle nuove generazioni di dare frutto. I dati del Rapporto Giova-

**Chi è**

Alessandro Rosina professore ordinario di Demografia nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, dove dirige inoltre il "Center for Applied Statistics in Business and Economics" (Laboratorio di statistica applicata alle decisioni economico aziendali), da anni è il coordinatore del Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo

In basso, un momento di Job Orienta, la mostra convegno nazionale su orientamento, scuola, formazione e lavoro che si è tenuta a Verona a fine novembre



JOBORIENTA

**«Purtroppo la politica continua ad avere uno sguardo molto corto e cerca semplicemente di non perdere i voti delle vecchie generazioni»**

ni evidenziano come nei progetti e negli obiettivi di vita i giovani italiani non siano diversi dai coetanei europei: però poi si trovano progressivamente costretti a rivedere al ribasso ambizioni e aspettative, in termini di tipo di lavoro, di remunerazione, di formazione della propria famiglia, di numero di figli. In questo modo tutto si avvita verso il basso. Forzare le nuove generazioni ad adattarsi al ribasso è l'errore più grave di questi decenni e il peso maggiore sul nostro futuro. Sprecare il talento e le energie delle nuove generazioni è più di una colpa, è un errore fatale.

**Che suggerimenti può indicare?**

Nel nostro Paese tradizionalmente i giovani sono considerati più figli che cittadini responsabili e attivi. Ad occuparsene sono più i genitori che le politiche pubbliche. Questo fa sì che più che in altri Paesi i genitori cerchino di aiutare i figli, ma meno che negli altri Paesi si investa in favore delle nuove generazioni. Così però non solo i giovani rimangono immaturi più a lungo, ma si trasmettono le disuguaglianze sociali dai genitori ai figli. Dobbiamo sviluppare un nuovo atteggiamento culturale che porti a vedere i giovani non come figli beneficiari di protezione passiva privata, ma come risorsa pubblica attiva sulla quale tutta la società ha convenienza ad investire. Coerentemente con questo dovremmo potenziare la formazione professionale e terziaria. E dopo averli formati, servono strumenti efficienti per inserirli in modo solido nel mercato del lavoro. Infine, dobbiamo riconoscere specificità delle nuove generazioni nelle aziende e nelle organizzazioni, valorizzando il loro capitale umano, al fine di migliorare la qualità di processo e di prodotto. Su tutti questi punti siamo deboli. Nelle politiche pubbliche tendiamo a risparmiare sulle voci che dovrebbero potenziare formazione e opportunità (istruzione, politiche attive del lavoro, ricerca e sviluppo) e come imprese tendiamo ad assumere i giovani come manodopera a basso costo. Se poi aggiungiamo gli stereotipi con cui li descrivono i mass media, ecco che abbiamo il "delitto perfetto" di un Paese nel confronto dei propri giovani.

**C'è un conflitto generazionale latente?**

I giovani italiani stanno maturando risentimento verso le generazioni più anziane, ma non verso i propri genitori, gli unici da cui ottengono un sostegno concreto anche se più come protezione passiva che come vero incentivo all'intraprendenza. In particolare vengono messe sotto accusa la politica e i sindacati, schierati più in difesa dei diritti delle generazioni mature che a promuovere opportunità per le nuove. C'è un senso misto di rabbia e frustrazione, che diventa disagio sociale, fuga verso l'estero, voto verso i movimenti di protesta. La politica italiana non si sta accorgendo del danno che sta facendo alla democrazia del Paese ignorando le urgenze della demografia, ovvero del blocco sostanziale di un'intera generazione nella condizione di figlio.

**La politica che cosa dovrebbe assolutamente capire?**

La politica italiana continua ad avere uno sguardo molto corto e quindi cerca semplicemente di non perdere voti dalle vecchie generazioni: investe molto poco sulle quattro "c", ovvero sullo sviluppo di una proposta credibile, concreta, convincente e coinvolgente per lo sviluppo del Paese, che assegni un ruolo chiave alle nuove generazioni. Ma se la politica non accetterà la sfida di costruire una nuova politica con le nuove generazioni, ci ritroveremo un Paese bloccato nel conservare posizioni di rendita e di benessere passato, anziché costruire benessere futuro.. ♦

**XME**  
CONTO

**MUSICA PER LE TUE ORECCHIE.**



**SE LO SOGNI LO PUOI FARE E NOI TI AIUTIAMO A REALIZZARLO.**

Scopri il conto  
personalizzabile in base al tuo stile.  
Puoi aprirlo anche online.  
E con XME Salvadanaio  
è più facile raggiungere i tuoi obiettivi.

    [intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com)

**INTESA**  **SANPAOLO**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei prodotti citati consultare il Foglio Informativo di XME Conto ed il relativo Fascicolo dei Fogli Informativi dei servizi accessori, disponibili in Filiale e sul sito internet delle Banche del Gruppo che li commercializzano. La vendita dei prodotti e dei servizi accessori è soggetta ad approvazione della Banca. Informazioni sulle limitazioni alla vendita online sono disponibili sul sito [www.intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com). XME Salvadanaio è rivolto ai titolari dei servizi per operare a distanza della Banca.



# La squadra degli anti-bamboccioni: i nostri 11 costruttori di futuro

**I ritratti che leggete in queste pagine sono quelli gli anti-sdraiati. Quelli di ragazzi (e ce ne sono davvero tanti) che non sono stati lì ad aspettare il treno che passa, ma il treno del loro futuro se lo sono costruiti da soli. La nostra è la squadra di quelli che rilanciano, di quelli capaci di vedere e cogliere le opportunità**

## 1.

LA DATA ANALYST AL SERVIZIO  
DEL TERZO SETTORE**Giulia Frangione, 31 anni**

**Chi è:** Pisana, dopo il diploma si trasferisce a Torino dove studia Sviluppo e Cooperazione. Si sposta a Milano per frequentare il master in management delle imprese sociali in Bocconi

Abbiamo creato qualcosa che prima non c'era. Ho sempre avuto chiaro l'obiettivo: mettere in piedi un sistema chiaro, trasparente, una sorta di database del non profit



Essere incuriositi dal nome e dal lavoro di un'associazione. Camminare per strada, trovare un dialogatore ed avere la possibilità di verificare in real time se le cose che ci sta raccontando sono vere. Ma fino a poco tempo fa i donatori dovevano trovare le informazioni relative agli enti solo sui canali dell'ente stesso, senza avere la possibilità di confronti e letture indipendenti. A risolvere il problema è arrivato il portale Italia Non Profit. Pensato da ragazze giovanissime che hanno lo sguardo sempre "rivolto fuori". Una è Giulia Frangione. Ma facciamo un passo indietro. Il primo incontro con il "mondo sociale" per Frangione è avvenuto da giovanissima. Durante gli anni del liceo classico faceva la volontaria in una mensa per gli homeless in un oratorio della sua città, Pisa. «È lì che ho capito che per me era importante trovare una strada che unisse una professionalità ad uno scopo per cui io trovavo una ragione», racconta. Quando a 18 anni si trasferisce a Torino per studiare all'università, lavora per pagarsi gli studi. Vince prima una borsa di studio per frequentare un master in management delle imprese sociali, aziende non profit all'università Bocconi di Milano, dove sceglie di vivere, e poi due progetti di ricerca; il primo sul crowdfunding ed il secondo sui comportamenti donativi. «L'ho capito subito», dice Frangione. «Le persone tendono a donare tanto più si fidano dei comportamenti e delle scelte delle associazioni a cui decidono di dare il loro contributo. Ho sempre avuto chiaro l'obiettivo: mettere in piedi un sistema chiaro, trasparente, una sorta di database del non profit italiano».

È nato così il portale Italia Non Profit, una startup sviluppata insieme ad un'altra giovane mente, Mara Maiolo, 33 anni. «Ricerca, analisi, accessibilità ai dati, cultura del dono», racconta Giulia. «Erano gli anni in cui in Italia stava arrivando la sharing economy». L'ispirazione per realizzare la piattaforma sono realtà americane come Charity Navigator e Guidestream Usa. L'idea, fin da subito, era quella di replicare, anche in Italia, questi grandi modelli internazionali. «Così nel 2014 sono iniziati i lavori per la realizzazione di un sogno: digitalizzare il non profit». Entrambe si licenziano dal vecchio lavoro. E con il supporto dell'università di Torino e della Bocconi per due anni girano l'Italia per organizzare focus group, parlare con gli enti, capire come sviluppare una piattaforma il più efficiente possibile. «Nel 2016, quando a noi si aggiungono due venture capital, il portale poteva ufficialmente partire», dice Frangione. «Funziona così: gli enti si iscrivono gratuitamente e raccontano se stessi, indicando cosa fanno, qual è la governance e alcuni altri dati importanti, come le donazioni ricevute e il numero dei donatori. Per gli utenti singoli che vogliono consultare tali informazioni l'accesso è totalmente gratuito». Il lato business è costituito dalle analisi del settore che realizzano «su commissione di fondazioni, istituti bancari, aziende e anche donatori singoli».

Anna Spina

## ROADMAP



# 2. COSÌ HO CREATO IL NETWORK INDIPENDENTE PER I PAGAMENTI



**Alberto Dalmaso, 33 anni**

**Chi è:** Classe 1984. Laureato in Economia, ha lavorato 6 anni nel settore dell'import-export e 3 nel Marketing & Business Development di Ersel (Private Banking e Asset Management)

Come mi immagino fra cinque anni? In Satispay, che sarà diventata una società internazionale, circondato da centinaia di persone piene di idee e progetti da realizzare



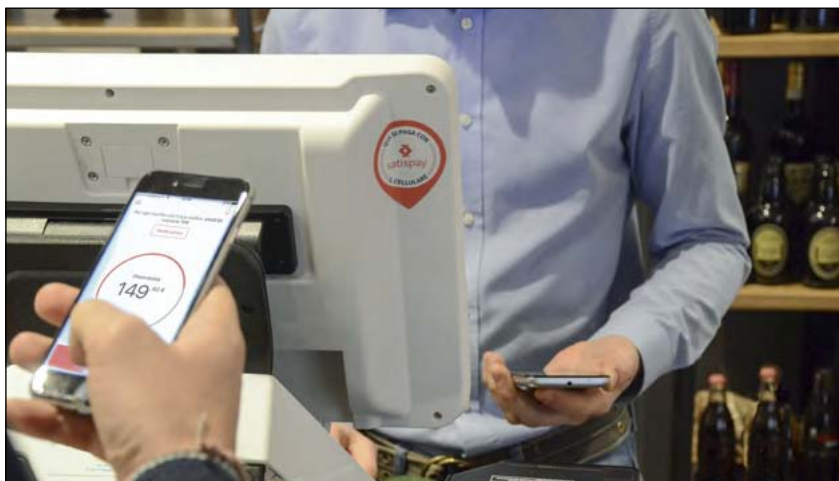
ietro il successo di Satispay, l'app fondata nel 2013 per i pagamenti via smartphone, c'è un team italiano. L'intuizione si deve a tre ragazzi non ancora trentenni, tutti di Cuneo: Alberto Dalmaso, Dario Brignone e Samuele Pinta. In pochi anni questo network di pagamento indipendente, semplice e sicuro, utilizzabile con un'applicazione mobile sta rivoluzionando il mercato,

conquistando brand come Benetton, Grom, Caffè Vergnano o Esselunga.

La visione è quella di rendere Satispay il primo sistema di pagamento capace di diventare uno strumento potente nelle mani degli esercenti, per rafforzare la relazione con i propri clienti, comunicando promozioni e servizi insieme alla possibilità di rateizzare i pagamenti. Ecco come Alberto Dalmaso, Ceo e fondatore di Satispay, racconta le tappe di questa avventura: «Nel 2012 io e Dario Brignone (Samuele Pinta si sarebbe aggiunto a noi poco dopo) ci interrogavamo sul motivo per cui con lo smartphone si potesse fare qualsiasi cosa, tranne che pagare. Abbiamo iniziato a ragionare insieme arrivando alla conclusione che era possibile costruire un servizio indipendente a partire dai conti correnti. Abbiamo studiato molto, affrontato diverse difficoltà, creato un team straordinario, raccolto 26,8 milioni di finanziamento. Oggi la nostra è una realtà strutturata, con già 65 persone, in grado di offrire una soluzione a piccoli esercizi commerciali così come a grandi brand. Partiamo dal pagamento e su quello costruiamo altri servizi».

*Marina Moioli*

## ROADMAP



## 3.

## IL CERVELLO DI RITORNO CHE DÀ LA NOTIZIE DEI GIOVANI



Sara D'Agati, 31 anni

**Chi è:** Rientrata in Italia dopo un Ph.D. a Cambridge, insegna all'Università di Roma Tre ed è direttore editoriale di The New's Room, il primo magazine curato da una redazione di trentenni

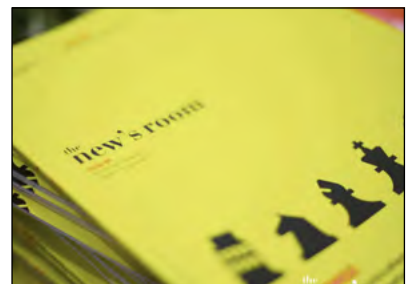
A Cambridge sono stata bene: è un posto meraviglioso, pieno di stimoli ma è anche un luogo di privilegiati. Qui in Italia mi sento molto più utile. Per ora il mio posto è qui



La storia di Sara D'Agati potrebbe essere l'emblema di quei "cervelli di ritorno": 31 anni, un Ph.D a Cambridge,

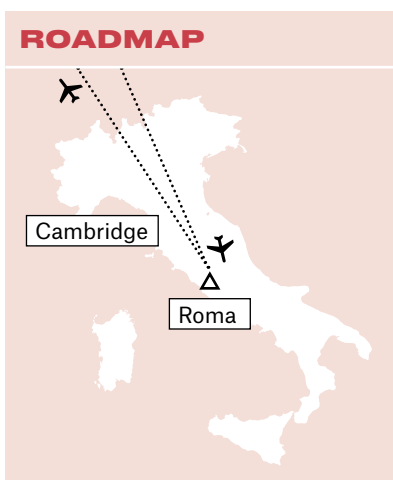
ciò che ha riportato Sara in Italia però non ha nulla a che vedere con il luogo comune degli italiani eterni "mammoni": «Non mi mancava la mamma né alla mamma mancavo io». Se infatti D'Agati si è laureata in relazioni internazionali a Roma, in realtà ha vissuto pochissimo l'università della capitale. Prima l'Erasmus in Olanda, poi un periodo di ricerca in Argentina per seguire il movimento delle Madri di Plaza de Mayo, infine una borsa di studio per svolgere la tesi negli Stati Uniti sull'influenza della propaganda e del soft power americano in Italia. Una ricerca che le vale la lode e anche diversi riconoscimenti. «I miei professori mi suggerirono di fare domanda per un dottorato e così provai ad entrare a Cambridge».

La risposta positiva non tarda ad arrivare. Sara non si ferma e inizia anche una collaborazione con l'Economist Intelligence Unit, la divisione dedicata all'intelligence economica dell'omonimo settimanale londinese. «Nel 2013 però la voglia di ritornare ha iniziato a farsi sentire». La svolta decisiva arriva con un post sul suo blog personale. «Avevo scritto della nostalgia dell'Italia ma anche del desiderio di contribuire a migliorare il mio Paese e di tornare». Il post è stato condiviso oltre 25mila volte.

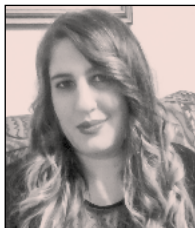


«Ho intercettato un sentire comune tra chi si trovava in una situazione simile alla mia», tanto che Huffington Post le propone di ospitare il blog sulla sua piattaforma e Repubblica una collaborazione. Quando da Roma 3 arriva l'offerta di insegnare, fa le valigie e torna in Italia. A Roma viene scelta come direttore editoriale di The New's Room, il magazine (cartaceo e online) di approfondimento curato da una redazione di under 35. «È un progetto serio, un verticale che punta a spiegare ad aziende, pubblico e istituzioni il mondo dei ventenni e trentenni aprendo un luogo di discussione e proponendo soluzioni concrete». Tra gli sponsor principali alcune tra le più grandi aziende italiane e internazionali, tra cui Coca Cola, Pirelli e Samsung. «Il nostro magazine non usa solo il termine millennials perché è cool ma contempla una profondità di analisi di una generazione, che non è composta da "sdraiati" ma da persone attive, che si danno molto da fare per provare a migliorare le cose».

Ottavia Spaggiari



## 4.

NON VEDO, MA SULLA DISABILITÀ  
IL MIO PUNTO DI VISTA CONTA

**Francesca Sbianchi, 30 anni**

**Chi è:** Appassionata di viaggi, è laureata in Relazioni Internazionali. Ipovedente dalla nascita, perugina, è membro della consulta internazionale del Forum Terzo Settore

La sfida che dobbiamo affrontare è di incoraggiare sempre più giovani con disabilità a essere parte attiva della società facendo proprio lo slogan "Nulla su di noi senza di noi"

## ROADMAP



Il sogno nel cassetto di Francesca Sbianchi è viaggiare, zaino in spalla. «Ho avuto l'opportunità di viaggiare molto, sono stata in Cina, Thailandia, America, ma sempre per periodi brevi, vorrei prendermi un po' di tempo per fare un giro del mondo così da poter entrare in contatto con le realtà locali». Un sogno, perché di tempo libero la trentenne di Bastia Umbra non ne ha tantissimo. Impiegata in Regione Umbria, Sbianchi è anche presidente del Consiglio regionale dell'Umbria dell'Uici - Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti e a livello nazionale è referente per le politiche giovanili e coordinatrice dell'Ufficio Relazioni Internazionali. In più è membro della consulta internazionale del Forum Terzo Settore. «Grazie a questi incarichi, sono iniziate diverse altre avventure che mi hanno permesso di crescere professionalmente e personalmente, come per esempio la partecipazione al Comitato giovani dell'Edf (European Disability Forum) in rappresentanza del Forum Italiano sulla Disabilità. Ai primi di dicembre, a Bruxelles, ho avuto l'opportunità di partecipare all'European Day of Persons with Disabilities e al Quarto Parlamento Europeo delle Persone con Disabilità».

L'aver avuto delle difficoltà fin da piccola per Francesca è stata quasi "un'opportunità". «Ho dovuto sviluppare altre abilità, per ottenere dei risultati, c'è voluto tanto impegno

e forza di volontà. Il mio carattere si è forgiato, ho acquisito degli strumenti per affrontare la vita con uno spirito volto al problem solving».

Ma è convinta di una cosa: «non esistono super eroi». In Uici la sua voglia di fare e cambiare le cose le ha portato le prime responsabilità: responsabile giovanile regionale fino ad arrivare ad essere coordinatrice del Comitato nazionale giovani nel 2011. «È stato un percorso associativo di crescita», conferma. E tra i risultati, per i quali ha messo a frutto anche l'opportunità offertale dall'essere responsabile delle Relazioni internazionali dell'Uici, ci sono gli scambi giovanili, attraverso il programma Erasmus +, in particolare con il progetto "Sportability: equality and participation through sports" cui hanno partecipato giovani vedenti e non vedenti di Italia, Finlandia e Cipro. Oltre agli sport, si sono tenuti workshop e momenti di riflessione da cui è nato un manifesto per l'accessibilità dello sport. Un altro importante progetto è "I giovani e l'Europa" che ha un focus sulle possibilità di muoversi all'estero per i giovani non vedenti. «È fondamentale essere attivi nelle associazioni come l'Uici», conclude Sbianchi, «la sfida che dobbiamo affrontare è di incoraggiare sempre più giovani a essere parte attiva della società, facendo proprio lo slogan del movimento della disabilità "Nulla su di noi senza di noi"».

*Antonietta Nembri*

5.

# LA TERNI LEAGUE IN TV? QUI HA PIÙ TELESPETTATORI DELLA PREMIER



**Marco Rompietti, 31 anni**

**Chi è:** Nato a Terni ha studiato Scienze Turistiche. Ha lavorato otto anni come responsabile della formazione in un call center. È attivo nel Centro Sportivo Italiano da quattro anni

Ormai è diventato quasi un lavoro vero e proprio: noi produciamo otto videocronache la settimana, senza contare gli articoli: nella lega ci sono 69 squadre con 1.100 atleti

## N

on ci sono Zinedine Zidane, Kakà o Beckham. Al loro posto Bassetti, Russo, Cardini e tutte le "stelle" del campionato del Centro Sportivo Italiano di Terni. È lo spot di Terni League girato proprio come lo spot Adidas "José" del 2006, quello in cui due bambini compongono la propria squadra del cuore giocandola in cortile con i propri idoli. Dietro a questa idea stravagante c'è Marco Rompietti, responsabile comunicazione Csi Terni. «Siamo ormai alla quarta stagione del Terni League. Abbiamo dato vita ad un modo di fare il campionato diverso dal normale, direi unico. Abbiamo i video delle partite con telecronaca, gli articoli di commento dei match già disponibili il giorno successivo e le pagelle. Insomma proprio come succede per il calcio professionistico».

Terni League coinvolge, se si considerano i campionati di calcio a 5 e calcio a 7, circa 1.100 atleti per stagione per un totale di 69 squadre. «Questo senza contare però la pallavolo e il basket su cui abbiamo cominciato ad organizzarci quest'anno. Sono numeri che per una realtà provinciale come la nostra, da meno di 100mila abitanti, sono notevoli e in crescita verticale. Il primo anno le squadre coinvolte erano 16», sottolinea Rompietti. Il progetto coinvolge altre tre persone di staff: «Oltre a me ci sono Lorenzo Marzioni, che mi da una grande mano e per le riprese abbiamo reclutato Marco Colantoni e Marina Ferretti. Poi da parte del Csi ci sono stati messi a disposizione un giudice sportivo, un designatore e la classe arbitrale».

*Lorenzo Maria Alvaro*

## ROADMAP



## 6.

IL COLLETTIVO MULTITASKING  
CHE GENERA EVENTI CREATIVI

Sara Maragotto, 31 anni

**Chi è:** Nata nel 1986 ad Abano Terme ha frequentato l'Accademia delle belle arti di Venezia. È tra i fondatori di Studio Fludd e coordinatrice del corso d'illustrazione allo IED di Torino

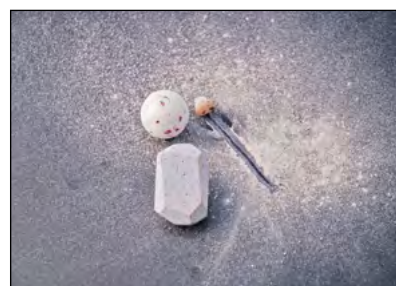
Noi siamo una formazione libera, professionisti che collaborano in forma fluida. Siamo coerenti con la realtà che ci circonda perché quella che viviamo è una fase fluida

## ROADMAP



Sara Maragotto ha da sempre due certezze: «Mi interessa tutto ciò che riguarda l'ambito del visivo e credo che lavorare in team, essere eclettici, scambiare di continuo competenze ed esperienze con gli altri sia la chiave migliore per fare un buon lavoro». Per questo motivo nel 2008 ha deciso di costituire con Matteo Baratto e Caterina Gabelli, giovani come lei, "Studio Fludd". «In verità», sottolinea, «non c'è una nascita ufficiale. La nostra è una formazione libera. Siamo professionisti che collaborano. Quella che viviamo è una fase fluida. E trovo che la forma che abbiamo deciso di darci sia funzionale alla realtà che ci circonda». È lei a gestire i progetti e poi a dividere il lavoro in base alle competenze di ciascuno. Ed insieme al suo studio cerca una direzione creativa completa, mescolando i campi delle arti visive, dell'illustrazione, dello stile, della decorazione, dello sviluppo concettuale, dell'educazione creativa, della mostra e della progettazione di eventi. «Dico sempre che noi tre siamo assolutamente complementari.

Realizzare qualcosa insieme diventa quasi una staffetta. Ognuno ha le sue peculiarità. La cosa che però ci piace fare è unirle, tenerle insieme». Tra gli ultimi ed importati progetti dello studio c'è l'ideazione dell'impianto grafico della mostra "Aldo Manuzio. Il rinascimento di Venezia", allestita due anni fa alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. O ancora "Rivoluzione



Galileo" al Palazzo Monte di Pietà di Padova, che rimarrà allestita fino alla prossima primavera. «Io e Caterina veniamo da una formazione più artistica, Matteo invece ha un background più improntato al design e alla progettazione. Unire queste due modalità diverse di agire e pensare alle immagini è uno dei nostri obiettivi principali». Il lavoro sta crescendo così tanto che a volte lo studio si affida anche ad altri collaboratori: «Abbiamo molta fiducia nei nostri coetanei.

Ci siamo affacciati alla professione durante una congiuntura economica avversa, senza grossi riferimenti né modelli edificanti».

*Anna Spina*

# 7. SONO NATA NEL QUARTIERE DELLE 'NDRINE. ORA LO STO CAMBIANDO



**Antonella Bellocchio, 29 anni**

**Chi è:** Nata a Reggio Calabria è diplomata all'Istituto d'Arte, appassionata di teatro, musica lavora come tecnico audio-luci. Presiede l'associazione Osservatorio sulla 'ndrangheta

Stiamo mappando tutti i beni confiscati della provincia di Reggio Calabria e abbiamo messo in piedi una squadra di esperti a sostegno delle realtà sociali che ne fanno richiesta

## ROADMAP



# N

ascere e crescere a Croce Valanidi, quartiere di Reggio Calabria che negli anni 80 è stato teatro di una guerra di mafia ha segnato la vita di Antonella Bellocchio che dieci anni fa si è avvicinata all'associazione Osservatorio sulla 'ndrangheta cui era stato assegnato un bene confiscato: una villa di tre piani con un grande spazio all'aperto. «Finite le superiori ho iniziato a collaborare con l'associazione che allora si occupava soprattutto di ricerche storiche e antropologiche sul fenomeno» ricorda. A Croce Valanidi non ci sono altri punti di aggregazione e i ragazzi stanno per strada. «Per questo sono nati i primi laboratori e l'idea di un centro di arte performativa» continua la presidente. Costante anche il lavoro con le scuole che negli anni si è ampliato. «Lavoriamo sulla cultura e con la cultura per cercare di cambiare le cose. Non per niente il nostro motto è "Costruiamo cultura, liberiamo bellezza"» precisa la presidente.

«Da poco abbiamo chiuso un progetto sui beni confiscati della provincia: abbiamo realizzato una mappatura, attraverso delle schede presentiamo la storia del bene e la sua funzionalità. È nata anche una cooperativa di giovani architetti, agronomi, ingegneri che si mettono a disposizione per spiegare come chiedere un bene confiscato, e aiutano a fare la progettazione». L'associazione non ha dimenticato comunque la

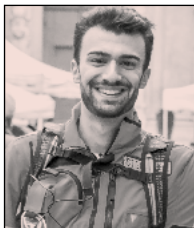
sua prima mission che era quella di realizzare studi storici sul fenomeno mafioso e anche su questo fronte si è chiuso da poco un progetto dedicato alle vittime dimenticate da cui sono nati due laboratori, uno video e uno teatrale che ha prodotto uno spettacolo. i soci attivi sono una quindicina «tutti under 30», chiosa Antonella: «Recentemente abbiamo collaborato all'interno di un progetto finanziato da Fondazione Con il Sud, a Cinisi realizzando "Terre d'inciampo" un percorso tra Casa della Memoria Peppino e Felicia Impastato e Casa Badalamenti».

*Antonietta Nembri*





## 8.

LA NOSTRA APP CONTRO  
SEXTING E CYBERBULLISMO

**Stefano Sala, 23 anni**

**Chi è:** Nato a Cogoleto è volontario da 9 anni in Anpas e da tre consigliere regionale Anpas Liguria, di cui è responsabile del gruppo giovani. È al terzo anno della facoltà di medicina

Nel nostro progetto sono i giovani a parlare ai giovani.

Un modo per rendere il messaggio credibile e accessibile. Siamo convinti che un adulto non abbia la stessa capacità di empatia



**D**igitio Ergo Sumus. "Digitiamo quindi siamo", parafrasa la massima di Cartesio declinandola nella contemporaneità. È questo il titolo del progetto di Anpas rivolto all'uso dei social network da parte dei ragazzi. «Un modo per sottolineare quanto il nostro interagire con i social, da Facebook a Sanpchat, passando per Instagram, WhatsApp e Telegram, possa avere un impatto sulla nostra vita infinitamente superiore a quello che si creda», sottolinea Stefano Sala. In concreto si tratta di un percorso di sensibilizzazione rispetto all'abuso da social che porta a cyberbullismo e sexting. «Fenomeni sempre più pervasivi e dovuti spesso alla scarsa attenzione con cui i ragazzi oggi si rapportano con il mondo online», sottolinea il responsabile del gruppo giovanile Anpas della Liguria. Che aggiunge: «Tutto è iniziato un paio di anni fa quando proponemmo un corso di prevenzione. Quello che ci impressionò fu come i giovani reagirono diventando non solo molto attenti all'uso del cellulare e dei social ma addirittura facendo a loro volta prevenzione tra amici e compagni». Così viene nascosto il progetto, che è finanziato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed è strutturato in quattro fasi. «Il primo step, che è già stato portato a termine, è stata la formazione di 60 ragazzi volontari delle Pubbliche Assistenze liguri. Il secondo vedrà questi giovani andare in 30 scuole primarie e secondarie. La terza fase consisterà nel lancio di una app dedicata e di un manuale. In conclusione sarà organizzato un evento pubblico».

*Lorenzo Maria Alvaro*

## ROADMAP



## 9.

L'AMBASCIATORE DI TED CON LA  
PASSIONE PER IL PUBLIC SPEAKING**Valentino Magliaro, 25 anni**

**Chi è:** Lavora per cambiare la scuola, introducendo skills nuove come il public speaking o il debate. È il responsabile delle pubbliche relazioni presso il gruppo editoriale Spaggiari

Per noi 25/30enni, è finito il tempo dell'one man show. Cerchiamo la relazione tra più persone e più aziende: non ci identifichiamo con una sola realtà, ma siamo in cerca di gruppi di valore



Valentino Magliaro ha 25 anni e le idee molto chiare. Il suo percorso lavorativo visto da fuori sembra impossibile da etichettare. Lui lo riassume molto tranquillamente così: «Il mio lavoro è incontrare persone che vogliono cambiare le cose, in particolare nella scuola. Ascolto tutti e metto in rete, per creare valore condiviso». Magliaro viene da Vanzaghella, un piccolo comune dell'Altomilanese. Ha frequentato l'Istituto Tecnico Economico Tosi di Busto Arsizio, poi «per quattro volte ho iniziato l'università, finendo sempre per preferire il lavoro», ammette. Adesso è responsabile delle pubbliche relazioni in Spaggiari, un gruppo editoriale focalizzato sulla scuola, e studia online su Coursera, una piattaforma che eroga corsi tenuti dai professori delle migliori università del mondo. Tutto è iniziato nel 2013, quando in vista di Expo Milano 2015, Valentino mise in piedi un progetto per spiegare ai bambini i temi della manifestazione e finì per essere coinvolto nel Progetto Scuola ufficiale di Expo, incontrando 40mila studenti. Da quell'esperienza arrivò una proposta di lavoro per Kinder+Sport, il progetto della Ferrero, presente con un padiglione a Expo: altri 200mila bambini. Poi venne un progetto educativo per Amazon e la passione per il public speaking: Magliaro è unico ambassador di TEDxYouth, per cui ha appena selezionato gli 11 «speaker pazzeschi» per la seconda edizione che si terrà il 17 febbraio a Bologna ed è uno dei 2mila Global Speaker scelti da Microsoft per Skype in the Classroom.

*Sara De Carli*

## ROADMAP



## MISERICORDIE

# 10. LARGO AI GIOVANI. LE MISERICORDIE PENSANO AL FUTURO



**Selene Pera, 29 anni**

**Chi è:** Lucchese, laureata in Scienze Sociali a Pisa. È stata missionaria in Congo. Nelle Misericordie è entrata nel 2014. Per la Confederazione Nazionale è responsabile del gruppo giovani

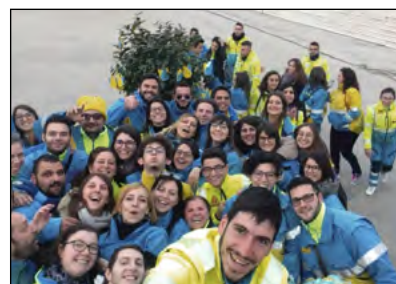
L'organizzazione di volontariato più antica ha lanciato la sua costola under 30. Si chiama Gemme. Obiettivo: promuovere il ricambio generazionale



giovani attraggono i giovani. È questa la convinzione che ha spinto la Confederazione Nazionale delle

Misericordie d'Italia a lanciare G.eMMe, acronimo di Giovani delle Misericordie. «Una proposta che è stata voluta fortemente dal Consiglio Nazionale. I motivi sono diversi: legittimare l'autonomia dei giovani all'interno delle Misericordie, attivare un percorso di formazione e responsabilizzazione di quella che sarà la futura classe dirigente dell'associazione e promuovere il valore del volontariato», racconta la responsabile Selene Pera.

«Partecipano tutti i volontari dai 16 ai 30 anni. Si parla di migliaia di ragazzi», continua Pera. Che sottolinea: «Una proposta innovativa e positiva. I giovani pur nelle difficoltà della società di oggi, hanno una grande voglia di fare volontariato. Sono un motore fondamentale». La strada è appena iniziata ma in agenda ci sono già alcuni traguardi. «Il primo obiettivo sono le nomine degli organismi. Anche G.eMMe infatti avrà un proprio coordinamento e dei propri delegati. Speriamo anche di individuare un portavoce in tempi rapidi. Non sarà facile perché siamo tantissimi, le selezioni saranno dure», sorride la responsabile. Ed è a questo punto che i giovani diventeranno protagonisti. «Dopo esserci dotati di tutti gli organi istituzionali potremo cominciare ad organizzare attività:



noi giovani abbiamo dato prova del nostro entusiasmo e della nostra voglia di servire durante il presidio socio sanitario in piazza San Pietro dal 13 al 19 novembre in occasione della Giornata del Povero. Erano coinvolti 70 ragazzi reclutati in 24 ore. È stata una grande possibilità. In quell'occasione abbiamo anche potuto incontrare Papa Francesco. La cosa più bella è aver visto la nostra associazione prenderci sul serio, riconoscere il nostro lavoro e investire su di noi e sul nostro impegno. È questa la strada per rilanciare il volontariato e la vitalità delle realtà sociali».

*Lorenzo Maria Alvaro*

## ROADMAP



# 11. MUSEO DI PRAIANO, IL PROTOTIPO CHE HA STREGATO OBAMA



**Roberto Pontecorvo, 27 anni**

**Chi è:** Negli ultimi anni si è occupato del museo a cielo aperto di Praiano, dell'incubatore di startup culturali di Madrid, ed è stato convocato da Barack Obama al suo Summit dei Civic Leaders

Occorre considerarsi responsabili di ciò che facciamo, senza alibi e scuse. La mia generazione deve vivere con realismo, che non significa rinunciare ai sogni

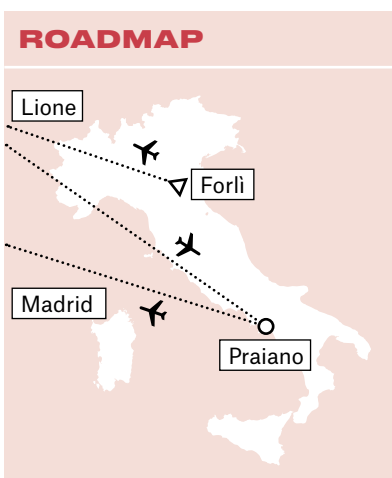


a lavorato tre anni gratis, per dimostrare che il cambiamento è possibile: «Se lo avessimo fatto per uno stipendio, ci avrebbero boicottato. La sfida più difficile è conquistare la fiducia delle persone». Invece Agenda Praiano ha dimostrato di essere un piccolo miracolo: un museo a cielo aperto, con 150 opere artistiche installate per le vie del paese che rivisitano in chiave contemporanea l'identità e le tradizioni del luogo, da scoprire attraverso otto percorsi fruibili anche in inglese e con QRCode. Roberto Pontecorvo ha 27 anni, una laurea triennale in relazioni internazionali a Forlì, un anno di Erasmus a Lione, un master in Studi europei a Siena, esperienze a Cracovia e Bruxelles. Oggi sta scrivendo le conclusioni della tesi per la laurea specialistica e da gennaio inizierà a lavorare a Madrid per un incubatore di startup dell'industria creativa e culturale, Factoría Cultural. Nel frattempo Barack Obama l'ha chiamato a Chicago per il Summit dei Civic Leaders voluto dalla sua Fondazione. Quando l'avventura di Agenda Praiano è iniziata, Pontecorvo aveva 23 anni e viveva a Bruxelles. «Praiano è a metà strada fra Amalfi e Positano, rischiava di essere il paese-cuscino della Costiera Amalfitana, dove i turisti venivano a dormire».

L'idea di rivitalizzare Praiano è del giornalista Claudio Gatti, che da decenni lavora negli Usa e aveva preso

casa in paese: «Fin da ragazzino avevo organizzato piccoli eventi in paese, gli hanno fatto il mio nome e mi ha scritto una mail». Il coinvolgimento degli otto artisti, l'installazione delle 150 opere – dopo solo un anno a Praiano i turisti già si fermano un giorno – il restauro degli affreschi quattrocenteschi del Convento di Santa Maria a Castro sono gli output di Agenda Praiano, partita con 20mila euro di autofinanziamento raccolti fra i 2mila abitanti. L'outcome è l'empowerment sociale, l'aver trasformato il sentimento diffuso di impotenza e frustrazione in speranza. «Passare dalla learned helplessness o passività appresa alla learned helpfulness o apprendimento della speranza» è il modello di Agenda Comune, di cui Praiano è l'esperimento pilota. «Io ci credo, quando Obama ci ha chiesto di lanciare un messaggio in sei parole ho scritto #Istillbelieveinsocialpower. Serve un cambio di paradigma: noi ci siamo autofinanziati, abbiamo scritto il progetto, poi abbiamo chiesto alle istituzioni di essere partner. Per noi giovani le condizioni sono più difficili che in passato, è una questione sistemica, soprattutto al Sud», riflette Pontecorvo, che boccia iniziative come la recentissima «Resto al Sud» perché «i giovani più che di soldi hanno bisogno di una leadership e di un ecosistema diverso, non è possibile che chi resta debba per forza voler fare qualcosa di grande per la propria terra».

*Sara De Carli*



# Claudia Fiaschi: «Il Terzo settore impari a leggere il futuro con lo sguardo dei giovani»

di SARA DE CARLI  
@essedc

**O**l Forum del Terzo Settore ha appena compiuto vent'anni. Vent'anni di storia e di partecipazione che però guardano al futuro, ai "nuovi venti". «Le nuove sfide riguardano tutte le dimensioni della vita delle comunità umane. Le vecchie soluzioni sociali mostrano la propria insufficienza e le organizzazioni, tutte, sono chiamate a cambiare per continuare a fare la propria parte rispetto alle trasformazioni di questo tempo. Sono in molti, oggi, a dire che il futuro dell'economia o è sociale o non è», ha dichiarato la portavoce del Forum, Claudia Fiaschi. Solo tre mesi fa il Forum Nazionale del Terzo Settore aveva chiamato 150 under35 provenienti da tutta Italia, aderenti alle organizzazioni associate, per farli confrontare sul futuro, nell'evento RiGenerazione Non Profit. Quattro i "cantieri di design sociale", che li hanno visti protagonisti: lavoro e reddito; innovazione culturale-innovazione sociale; identità multiculturali; informazione e uso consapevole dei nuovi media. «I giovani con la loro idea di futuro possono aiutarci a leggere come si sta trasformando il mondo e a governare la direzione del cambiamento delle nostre organizzazioni, delle nostre priorità, del nostro impegno sociale», aveva detto Fiaschi.

## Come è andata l'esperienza di RiGenerazione Non Profit?

Avevamo chiesto alle associazioni socie del Forum di individuare quattro giovani su cui fare un investimento, quindi c'era una selezione mirata. I giovani che abbiamo incontrato sono mol-



SIMONE ANGLERI

Nell'Opificio Golinelli di Bologna si sono dati appuntamento i 150 under 35 convocati dal Forum del Terzo Settore e dalla Fondazione con il Sud per i 4 cantieri di design sociale

to proattivi, i lavori nei gruppi sono stati ricchissimi, si sono fatti provocare in modo positivo dagli spazi di partecipazione e hanno apprezzato molto il fatto di mettere insieme identità diverse: le relazioni di quei giorni torneranno nel tempo. Parlando di giovani non dimentichiamo quindi che accanto ai Neet c'è la generazione startup, ci sono tanti giovani che provano a fare una scommessa di futuro, che si cimentano con sfide ed errori.

## Come lo sguardo dei giovani ha contaminato la prospettiva del Forum del Terzo Settore?

In parte nella relazione che ho fatto per i vent'anni del Forum l'ho anticipato: i lavori del futuro sono nella cultura e nella sostenibilità. I giovani pensano sostenibile e inclusivo, vivono intensamente l'appartenenza a una comunità

ma pensano già nel mondo, declinano naturalmente questo tema. L'altro tema sono le tecnologie e le piattaforme, una mobilitazione anche su singole campagne e non solo su lungo respiro. E ancora una dimensione internazionale: i giovani hanno una proiezione internazionale naturale, su tutti i temi. Una sensibilità fortissima c'è anche sull'ambiente, la legalità, l'etica, il contrasto mafie. I progetti più innovativi vedono uno spostamento del baricentro su questi temi, non per nulla gli obiettivi di sviluppo sostenibile del 2030 sono la macro-chiave di lettura per il prossimo futuro. Questo nuovo modello sviluppo più integrale, ecologico, inclusivo, non è ingegneria: è così che i giovani naturalmente immaginano il futuro, per cui occorre attrezzarsi, anche nei contesti formativi. ▶

## Stefano Granata:

# «Rendiamo l'impresa sociale la bottega dei nostri talenti»

di STEFANO GRANATA

Presidente Cgm

### ◁ E di fronte al lavoro?

Il tema del lavoro che non c'è e non ci sarà più è onnipresente. Vivono la voracità con cui le generazioni attuali hanno depredato le loro opportunità, direi in modo appassionato ma non rabbioso, forse perché questi giovani hanno già uno spazio di protagonismo all'interno di un'associazione. Quello che emerge è il desiderio di poter sperimentare ed essere accompagnati nelle sperimentazioni, secondo la loro visione di futuro: io ho parlato di "essere a fianco" e non "davanti", che significa riconoscere la nostra responsabilità di mettere a disposizione dei giovani il nostro patrimonio, con fiducia nella loro capacità di produrre cambiamenti.

### È questo il senso di un passaggio generazionale?

L'invito alle associazioni ad investire sui giovani va nell'ottica del passaggio generazionale. Però io vedo spazio per un approccio intergenerazionale nelle organizzazioni, per cui chi ha strumenti ed esperienza si metta al fianco del potenziale di futuro che i giovani immaginano o sognano, perché il futuro avverrà con le forme che stanno nel loro sguardo, non nel nostro. Loro hanno lo sguardo e noi gli strumenti, va ricreato un ponte tra chi ha visione e chi ha gli strumenti. A livello di Forum pensiamo di coinvolgere quei giovani nei percorsi di formazione per quadri del Terzo settore, ma non puntiamo a creare un "gruppo giovani" che lavora separatamente dagli strumenti ordinari della partecipazione: chiediamo di inserirsi negli strumenti ordinari per aiutarci a spostare il baricentro del nostro sguardo.

**È** in atto una rivoluzione sotto traccia che si sostanzia anzitutto in una nuova visione sulla socialità, in una domanda crescente di nuove forme di partecipazione e di condivisione. L'idea che i giovani hanno della comunità fa convergere le dimensioni di globale e locale: si potenzia sempre più la consapevolezza di vivere in un mondo interconnesso (non solo dalle tecnologie ma soprattutto da fattori economici, politici e ambientali) e allo stesso tempo guardano alla propria comunità locale attraverso la lente di nuovi paradigmi legati all'innovazione, alla sostenibilità e all'inclusione.

Se è vero che le nuove generazioni sono sempre più orientate a un'idea di sviluppo che unisca la produzione di valore economico a quella di valore sociale, l'impresa sociale può rappresentare per loro un grande bacino di opportunità. Ciò sarà possibile però solo se si porteranno a compimento i processi di cambiamento che la nuova impresa sociale post-riforma ha iniziato a tratteggiare. Ad esempio, la capacità di intraprendere in nuovi mercati, in particolare quelli che maggiormente incontrano l'attitudine all'innovazione sociale "community based" dei giovani, come la rigenerazione urbana, la riqualificazione dei beni comuni, il welfare di comunità, la valorizzazione culturale e ambientale del territorio, l'agricoltura sociale, lo sport. **Ma affinché i giovani vedano nell'impresa sociale un possibile terreno di gioco per le proprie sfide e le proprie aspirazioni la discontinuità negli oggetti di lavoro non è sufficiente. È necessario che l'innovazione sia strutturale**, a partire dal definire l'impatto sociale come principale tratto identitario, e che in quest'ottica siano attivate trasformazioni nei modelli e nelle strutture organizzative, tali da renderle sempre più degli ecosistemi aperti, orientati allo scambio e all'ibridazione, per dialogare con chi vede nella collaborazione, nel co-design, nella logica peer to peer il naturale contesto generativo per lo sviluppo individuale e collettivo. Creare queste nuove connessioni significa costruire le premesse per portare talenti ed energie nuove all'interno delle imprese sociali. C'è poi un pezzo dell'universo che rischia di essere lasciato indietro. Sono i giovani che per livello di istruzione, contesti sociali difficili, disagio familiare o fragilità faticano a trovare sbocchi nel mercato del lavoro e sono a rischio di emarginazione. In entrambi i casi, che si tratti di valorizzare talenti o di includere, la produzione di valore dell'impresa sociale si misurerà soprattutto nella capacità di generare occupazione e opportunità.

# Nuovo servizio civile occasione da non sprecare

**Il 2018 sarà l'anno di transizione fra il servizio civile nazionale in vigore fino ad oggi e il nuovo servizio civile universale. Non cambia solo la denominazione. La riforma mette infatti al centro del sistema i giovani e spingerà Governo ed enti ad aumentare la qualità dei progetti. Obiettivo: avviare 100mila ragazzi all'anno**

# CARI RAGAZZI, RIPRENDETEVI IL SERVIZIO CIVILE

di **GIOVANNI BASTIANINI**

Presidente Consulta servizio civile



Considero il servizio universale come una sorta di piattaforma che apre nuove prospettive, nuovi percorsi, offre nuove opportunità.

La riforma riscopre alcune parti del servizio civile nazionale e ne aggiunge altre in una strada che va verso una maturità più piena nella possibilità di cavar fuori dal servizio civile il massimo che può dare. Perché dico questo? La riforma non è una fondazione, è un processo di adeguamento, di cambiamento di un istituto che già esisteva. Il servizio civile esiste in Italia dal 1972, da quando cioè si è trattato di trovare una risposta agli obiettori di coscienza che volevano sì servire la patria, ma non in armi. Il servizio civile, prima che dalla legge è stato "inventato" dai giovani e dagli enti. La legge ha dato legittimità a qualcosa che già esisteva.

## Un salto di paradigma

Oggi siamo arrivati a un salto di qualità. La riforma che introduce il servizio civile universale si impegna a far fare a tutto il sistema un cambio di paradigma. Perché? Perché prende in consi-

## Il modello uscito dalla riforma punta a valorizzare il protagonismo dei volontari che diventano il centro del sistema. Così cambierà il loro ruolo e quello degli enti

derazione e valorizza tutti i soggetti e le dinamiche del servizio civile. Il servizio civile non è l'attività di uno o di pochi. Il servizio civile ha una dimensione collettiva, sistemica e il risultato finale è il risultato del lavoro e dell'impegno di squadra. Chi sono gli attori del servizio civile universale? Lo Stato, gli enti, i ragazzi e i beneficiari dell'attività. Finora chi erano i soggetti? Gli stessi. Nessuno è stato espulso dal sistema, anzi si aprono varchi perché altri soggetti (come gli enti profit) entrino. Cosa cambia, dunque? Cambiano i ruoli. Cambiano gli equilibri. Cambiano le responsabilità. Rispetto al passato si è più precisi. Più esigenti. Prima, all'interno delle regole fissate dallo Stato, gli enti erano i protagonisti a livello di creatività e progettua-

lità. Un modello tutto sommato di successo, visto che le domande dei ragazzi storicamente ogni anno sono state maggiori rispetto ai posti a disposizione in base ai budget assegnati.

Con il nuovo istituto lo Stato è chiamato non più solo a gestire il servizio civile con le regole, i controlli la firma sui contratti dei ragazzi. D'ora in poi il servizio civile si inquadra in un contesto di programmazione delle attività e delle finalità che un governo definisce come prioritarie. È una novità assoluta. Perché non è più una dinamica dentro il servizio civile, ma è una dinamica che apre, che spacca i muri del servizio civile. Universale lo diventa non soltanto perché si propone di accogliere tutte le domande di servizio civile, ma anche ▶



Una ragazza impegnata in un progetto di servizio civile in Senegal

perché sta dentro un quadro strategico d'insieme promosso dall'Esecutivo. Se fare servizio civile significa difendere la patria senz'armi, bisogna che la Patria si difenda da qualcosa di serio e quindi c'è bisogno di un lavoro mai fatto finora di individuazione degli obiettivi, delle aree più delicate, più sensibili, più difficili. Dove c'è difficoltà, dove c'è complessità, dove ci sono sfide alte, beh quelli sono gli spazi del futuro servizio civile.

#### **Basta progettini**

La scommessa di fondo è che l'Italia, le istituzioni, la società riscoprano il bisogno della partecipazione e del coinvolgimento dei più giovani. Il servizio civile universale è una sorta di dichiarazione: senza i giovani le istituzioni deperiscono, il livello di fiducia di una società nelle proprie istituzioni scade, scema, si dissolve, diventa un artificio retorico. E una società non sta insieme

con gli artifici retorici, sta insieme perché la gente è capace di stare insieme, accetta i diritti che gli derivano dallo stare insieme, accetta i doveri per stare insieme in maniera intelligente, costruttiva per tutti.

Abbiamo bisogno che i ragazzi imparino a stare insieme. Non è assolutamente una critica ai nuovi strumenti, ai social, alle tecnologie che come al solito sono indifferenti al modo con cui le usiamo e le utilizziamo, ci sono modi eccezionalmente positivi e ci sono modi perversi di farlo, ma questo valeva per la televisione, valeva per i carretti a cavallo, valeva per i tram e così via. Il tema è come si pensa la cittadinanza. La cittadinanza noi l'abbiamo piegata a un elenco di diritti di cui fruire. La cittadinanza è un po' più complicata. Gli enti che prima facevano i "progettini", adesso sono chiamati a continuare la loro attività di progettazione ma allargando molto di più lo sguardo e l'orizzonte. Non basta ▷



◁ più quello che sanno fare. Il mondo degli enti è chiamato a crescere in capacità di relazione, col Paese, coi i suoi problemi, con i suoi ragazzi. È molto più ricco il servizio civile universale di attenzioni per i ragazzi perché si guarda con più profondità all'uso del loro tempo. Si immagina di fornire loro strumenti, da un lato per prepararsi meglio all'ingresso nel mondo del lavoro, che passa attraverso un approfondimento del proprio essere capaci e maturi, ma anche confrontandosi con esperienze in altri Paesi. Il vero beneficio finale di cui i ragazzi che scelgono di fare il servizio civile debbono poter usufruire ha due facce. La prima è la faccia dell'autostima, la convinzione di aver speso del tempo a fare una cosa seria e utile a tutti. La seconda è aver recuperato la consapevolezza del fatto che si campa di relazioni, che bisogna saper qualificare e fare in modo che siano positive per sé e per gli altri. Poi, naturalmente, ci sono le competenze che si acquisiscono facendo e che possono essere spese sul mercato del lavoro.

### Un nuovo equilibrio

Poi ci sono problemi vari assortiti di equilibrio politico: il ruolo delle regioni torna a essere quello non di un gestore, ma di un supervisore delle dinamiche locali da mettere a disposizione del sistema, rinunciando a qualsiasi forma di separatismo nella gestione di un pacchetto di risorse proprie delle quali fare quello che si voleva. Gli enti locali avranno uno spazio di crescita formidabile sia nella veste di enti accreditati che gestiscono le attività, sia come propulsori di reti fra regione e regione e fra regione/regioni ed enti di Terzo settore. Il sistema una volta che la riforma sarà precisata nei suoi aspetti di dettaglio può funzionare bene. Gli ingredienti perché questa sia una svolta di successo, ci sono tutti.

Ma sarà solo la qualità del servizio civile a convincere l'opinione pubblica della sua necessità. Se i ragazzi prendono forza, se gli enti prendono forza se il servizio civile diventa più autorevole aiuteremo il nostro Paese a riscoprire i suoi valori fondanti. La misura del successo del servizio civile universale starà nel numero di ragazzi che vedremo prendersi delle responsabilità a tutti i livelli della loro vita. Anche nell'aiutare gli adulti a comprendere il futuro senza ansie. ♦

## 104mila

**il numero di ragazzi che nel 2017 ha fatto richiesta di adesione al servizio civile**

## 60mila

**il numero di posti/volontario che gli enti possono garantire**

## 53mila

**i giovani avviati con i fondi del 2017. Il Governo stima che ne saranno avviati altrettanti nel corso del 2018**

## 41mila

**i giovani in servizio in questo momento (dicembre 2017)**

## 4.182

**gli enti titolari di accreditamento con 16.981 sedi accreditate**

## 100mila

**l'obiettivo che si è dato il governo con la nascita del servizio civile universale**

### IL CORSO DI VITA

L'intervento di Giovanni Bastianini è una sintesi della lezione del presidente della Consulta nazionale del servizio civile inserita nel corso "Terzo settore, la grande riforma dalla A alla Z". I quattro moduli, che sono introdotti dalla presentazione del sottosegretario al Lavoro e Politiche sociali, Luigi Bobba e dal direttore di *Vita* Riccardo Bonacina sono stati strutturati in modo da avere per ogni focus una lezione tecnica centrata sulle novità introdotte dalla riforma a cui si accompagna un intervento più operativo che dia il punto di vista degli operatori che poi dovranno confrontarsi con la norma.

Per il capitolo Codice del Terzo settore sono quindi previsti gli speech (tutti compresi in una durata fra i 20 e i 30 minuti) dell'avvocato Gabriele Sepio (Coordinatore del tavolo tecnico-fiscale per la Riforma) e di Alessandro Mazzullo (Docente alla Scuola Superiore di Economia e Finanza). I docenti dell'impresa sociale sono il professor Antonio Fici (Università del Molise) e la portavoce del Forum del Terzo Settore Claudia Fiaschi. Il fiscalista Antonio Cuonzo e la fundraiser Elena Zanella hanno confezionato la parte sulle donazioni così come il giornalista di *Vita* Stefano Arduini e Giovanni Bastianini quella sul nuovo servizio civile universale.

Il corso è accessibile online come corso aperto a pagamento: chiunque potrà accedervi previa registrazione online. Il percorso offre la possibilità di essere autonomo nell'esplorare i contenuti e la possibilità di accedere in qualunque orario e in qualunque luogo. A completare il corso il materiale scaricabile e i test di verifica. Sconti per i gruppi di almeno 10 persone. Per informazioni: [formazione@vita.it](mailto:formazione@vita.it)

# Il rapper: «Magari l'avessi fatto»

di LORENZO MARIA ALVARO



ultima esibizione lo ha visto spartirsi il palco del centro sociale Csoa Lambretta Milano con il peso massimo Meyhem Lauren, direttamente dal Queens, New York City ed essere "onorato" della comparsata di Ensi, Noyz Narcos e Next Cassel. Nicholas Fantini, in arte Egreen, è forse oggi il rapper più

credibile e riconoscibile del panorama italiano. Esponente di quello che oggi è il genere più ascoltato da giovani e giovanissimi: l'hip hop. Un fenomeno che ha, in tutto il mondo, rivoluzionato la musica e il modo di pensare dei giovani.

**Lei ha 33 anni e fa parte di un movimento musicale che ha letteralmente sconvolto la musica. Come si spiega questa pervasività del rap fra i ragazzi?**

Si in Italia il cambiamento è arrivato con qualche anno di ritardo. La verità è che, nonostante io faccia questo nella vita, non sono ancora in grado di spiegare perché il rap sia diventato un fenomeno così grande e come mai sia così amato dai ragazzi. Di certo ha qualcosa dentro, perché questo effetto lo si ha in ogni Paese del mondo, seppur con sfumature e caratteristiche differenti. L'unica cosa che so per certo è che la sua grande forza viene dal fatto di essere diretto, senza fronzoli. È una musica che va dritta al punto, come un pugno in faccia. Almeno questo è quello che colpì me da ragazzino.

**Non solo è la musica più ascoltata. Ma è anche il genere che vede l'esplosione più frequente e assidua di giovani talenti. È, come dicono in tanti, solo un boom dovuto alla moda oppure c'è del talento?**

Ci sono tanti ragazzini molto bravi e anche tanti che invece fanno schifezze. Come in tutto. Di certo c'è fermento. Sarebbe importante premiare chi fa cose di valore e invece ridimensionare chi, e sono tanti, per arrivare ricorre a mezzucci come il tatuaggio giusto e il capello alla moda. È anche vero che, se poi, all'interno di questo nuovo sistema nato con la rivoluzione digital, quello che viene proposto si trasforma in denaro la cosa si fa molto seria e ogni discorso viene meno.

**Al di là del valore del singolo artista però tutto questo fermento, come lo definisci tu, testimonia come i giovani di oggi non siano, come li ha bollati qualcuno, degli sdraiati o dei bamboccioni. Per fare certe cose devi impegnarti e sudare...**

Si, in un certo senso è vero. Anche se io non riesco a non esse-



Egreen è uno dei rapper più apprezzati nel panorama italiano. Qui durante un'esibizione al centro sociale Lambretta

re orgoglioso del fatto che a 18 anni, dopo una carriera scolastica disastrosa e senza avere un pezzo di carta in mano, sono andato a lavorare. Io sono convinto, ma lo sono per la mia esperienza, che lavorare e confrontarsi con il mondo vero, che non è e non può essere Youtube, sia importante. Soprattutto per un ragazzino.

**Recentemente è stato riformato il servizio civile, che è diventato universale. Può essere lo strumento giusto per la formazione dei ragazzi?**

Per me è una cosa importantissima e spero che sia data la possibilità di accedervi ad un numero sempre maggiore di ragazzi. Magari avessi avuto io da ragazzo questa possibilità. C'è un momento che penso capiti a molti quando non sei né adulto né bambino, in cui non sai che cosa vuoi fare della tua vita né cosa sei in grado di fare. È terribile. Sai che ormai sei quasi adulto e tremi al pensiero del futuro. Ecco la possibilità di misurarsi con l'impegno civico è una grandissima opportunità. Quel tipo di lavoro ti fa scoprire di essere capace di fare qualcosa, di essere apprezzato per quello che fai. Insomma scopri chi sei.

**Quello che però non si può dire è che chi, fa rap non si impegni. Per capirci: tu da ragazzino come hai cominciato a rappare?**

Io passavo tutto il giorno a rappare. Da quando avevo 15 anni mi addormentavo con le cuffie e appena sveglia accendevo lo stereo. La mia famiglia, i rapporti con i genitori, le amicizie, la droga, la scuola, le donne: tutto è stato periferico a quella passione. Vivevo di e per quello. La mia vita era un contorno al rap. Sono stato per molti anni sotto il palco e poi ci sono salito. Fare le cose in un certo modo è per forza frutto di impegno e fatica. Nessuno può farne a meno. ♦

# Salvini

## Strumento formidabile, ma (in parte) diventi obbligatorio

di STEFANO ARDUINI



Il servizio civile obbligatorio piace anche a destra. Dopo che Renzi proprio all'inizio della campagna elettorale aveva lanciato l'idea, con questa intervista a *Vita* scende il campo in prima persona anche il leader della Lega, Matteo Salvini. La stessa Lega che, vale la pena ricordarlo, lo scorso 20 luglio alla Camera dei deputati aveva depositato la proposta di legge C. 4594 per il "Ripristino del servizio militare e civile obbligatorio in tempo di pace e delega al Governo per la sua attuazione" a firma di Davide Caparini. Un'iniziativa che faceva il paio con una analogo (S. 2844) presentata al Senato il 26 maggio scorso da Sergio Divina.

In queste ultimi mesi la Lega in diverse occasioni ha rilanciato con forza l'idea di un servizio civile obbligatorio. Da dove nasce questa idea e quali obiettivi ha?

L'idea nasce durante un forum sul concetto di cittadinanza, i cui risultati dimostravano come soprattutto nelle giovani generazioni si stia perdendo il valore profondo di considerarsi parte attiva di una comunità. Fortunatamente non mancano le eccezioni: dalla Croce Rossa, alla Protezione Civile, ai Vigili del Fuoco, senza dimenticare l'associazionismo, gli educatori degli oratori, sono migliaia in Italia i giovani volontari che animano queste realtà fondamentali e spesso sopperiscono con il proprio slancio alle lacune dello Stato. In questo senso la sfida del servizio civile obbligatorio è quella di trasferire una consapevolezza diversa sulla parola "cittadino",

non più solo portatore di diritti, ma anche obbligato a dei doveri.

**Non crede che i ragazzi sentirebbero l'obbligatorietà come un'imposizione? Non è un progetto rischioso in campagna elettorale?**

Parlare di "doveri" è sempre scomodo, ma non vedo nulla di che allarmarsi: già ora lo Stato impone degli obblighi educativi per tutelare il bene degli studenti. Il servizio civile non sarebbe che un altro, e forse più importante, tassello nella formazione di uomini e cittadini più consapevoli di sé stessi e del mondo.

**Ha mai incontrato un ragazzo che le ha chiesto di ripristinare**

**«Lo sostiene anche Renzi? Per una volta l'ha imbroccata»**

**l'obbligatorietà del servizio? E un educatore?**

Certo, e quello che mi stupisce è proprio la luce che vedo negli occhi di chi mi parla del suo impegno diretto. Sono molti i giovani che non desiderano altro che poter finalmente fare la propria parte per migliorare la realtà in cui vivono: davanti ad un mondo che tenta di stordirli con la realtà virtuale, sentono crescere l'esigenza di darsi da fare concretamente, a partire dalle piccole cose.

**Il servizio civile con la Riforma del Terzo settore appena approvata diventa "universale" ovvero – ma solo sulla carta – aperto a chiunque**



SINTESI

**ne faccia richiesta, ma non prevede l'obbligatorietà. La vostra proposta è alternativa al nuovo istituto o complementare (in questo cosa in che modo si concilierebbero le due norme)?**

La recente apertura universale del servizio civile ha avuto quantomeno il merito di sbugiardare l'alibi dietro cui molto spesso si nasconde chi vuole che non cambi niente, ovvero il "non ci sono i soldi". La nostra proposta si inserirà in questo quadro, garantendo e potenziando il servizio civile come lo conosciamo oggi, a cui affiancheremo i percorsi obbligatori che potrebbero integrarsi con l'offerta didattica canonica.

Senza entrare in tecnicismi prematuri, quello che riteniamo importante è far sì che l'obbligatorietà possa trasferire nuovi entusiasmi non solo verso il Servizio civile nazionale, ma anche nei confronti del servizio volontario europeo e degli altri progetti di volontariato internazionale.

**Quanto l'imbarazzo che anche Renzi proprio in questo periodo abbia lanciato l'idea di un servizio civile obbligatorio?**

Nessun imbarazzo, il calcolo delle probabilità è una scienza esatta. Una giusta prima o poi la dice anche Renzi. ♦

## Galantino

# Non sia un parcheggio in vista del lavoro



«**L'**esperienza ecclesiale del servizio civile non può essere contrabbandata, non può ridursi ad una occasione di lavoro, non deve essere funzionale al mercato». Lo ha affermato a Roma monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, intervenendo al convegno sui 40 anni di servizio civile in Caritas che si è svolto a Roma a dicembre di fronte a moltissimi ragazzi.

«Questo atteggiamento non aiuta i ragazzi perché si trasforma in un parcheggio», ha detto Galantino rivolgendosi a centinaia di giovani in sala, «e noi in parcheggiatori abusivi che continuiamo a dare un po' di mancia. Ribellatevi, perché questo non vi aiuta ma vi illude». Secondo il segretario generale della Cei «stiamo diventando schiavi di un pensiero unico dominante che è l'individualismo, e a questo dobbiamo continuamente ribellarci».

«Vogliamo far presente la forza di un pensiero critico che sa prendere le distanze dal "così fan tutti"», ha sottolineato, «per non costruire un'attitudine al malcontento ma orientata al vivere responsabile. Per scegliere in maniera motivata e vivere in maniera consapevole. Essere cioè cristiani che portano speranza e fanno emergere la possibilità di vivere diversamente», ha concluso Galantino. Dal 1977 ad oggi circa 110.000 giovani hanno svolto l'obiezione di coscienza o il servizio civile nelle Caritas diocesane di tutta Italia. ♦

## Bobba

# Però offra competenze reali e utili



«**L'** servizio civile è anche acquisizione di competenze e se torna utile per il lavoro è un fatto positivo». Lo ha detto a Roma Luigi Bobba, sottosegretario del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali con delega al servizio civile, nel suo intervento in occasione del convegno della Caritas per i 40 anni di servizio civile. Nella nuova legge sul servizio civile universale, ha ricordato Bobba, «è stato costruito un percorso pensato all'interno della condizione dei giovani, delle loro attese e speranze. L'intento è dare piena attuazione alla riforma». Il sottosegretario ha citato alcune ricerche ministeriali sui giovani in servizio civile, per capire cosa ha rappresentato per loro l'esperienza. «Sono emersi tre aspetti: l'impegno civico e volontario; la percezione di aver fatto qualcosa di positivo e utile per le persone e la comunità e la possibilità di acquisire competenze e capacità utili nel percorso lavorativo successivo». «Questo è un elemento positivo», ha sottolineato, «perché è urgente offrire ai giovani occasioni per essere messi alla prova, rischiando i propri talenti». Bobba ha poi citato «un caso in cui la politica è arrivata in anticipo rispetto alla società civile: «Abbiamo costruito le condizioni istituzionali per consentire a 3mila giovani con lo status di rifugiato di svolgere il servizio civile. Anche questa è una via per costruire l'appartenenza». ♦

## BILANCIO 2016

Approvato dall'Assemblea dei Soci in data 08 Maggio 2017

### SITUAZIONE PATRIMONIALE

	31.12.2016	31.12.2015	31.12.2016	31.12.2015
<b>ATTIVO</b>				
<b>A) CREDITI VERSO ASSOCIATI VERS.QUOTE</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>		
<b>B) IMMOBILIZZAZIONI</b>	<b>556.937,35</b>	<b>557.355,98</b>		
<b>I - Immobilizzazioni immateriali</b>	<b>1.746,18</b>	<b>1.904,70</b>		
1) costi di impianto ed ampliamento				
2) costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità				
3) diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno				
4) concessioni, licenze, marchi e diritti simili:	1.746,18	1.904,70		
5) avviamento				
6) immobilizzazioni in corso e acconti				
7) adeguamento infrastrutture	0,00	0,00		
<b>II - Immobilizzazioni materiali</b>	<b>555.191,17</b>	<b>555.451,28</b>		
1) terreni e fabbricati	555.191,17	555.191,17		
2) impianti e attrezzature	0,00	260,11		
<b>III - Immobilizzazioni finanziarie</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>		
con separata indicazione, per ciascuna voce dei crediti, degli importi esigibili entro l'esercizio succ.vo				
1) partecipazioni 2) crediti 3) altri titoli	0,00	0,00		
<b>C) ATTIVO CIRCOLANTE</b>	<b>602.526,28</b>	<b>450.649,90</b>		
<b>I - Rimanenze</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>		
1) materie prime, sussidiarie e di consumo				
2) prodotti in corso di lavorazione e semilavorati				
3) lavori in corso su ordin.4)prod finiti e merci 5)acconti				
<b>II - Crediti</b>	<b>172.146,89</b>	<b>68.900,58</b>		
con separata indicazione, per ciascuna voce degli importi esigibili entro l'esercizio succ.vo				
1) verso erario	798,85	3.683,07		
2) verso banche	0	26,32		
3) verso altri:	171.348,04	65.191,19		
<b>III - Attività finanziarie</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>		
che non costituiscono immobilizzazioni				
<b>IV - Disponibilità Liquide</b>	<b>430.379,39</b>	<b>381.749,32</b>		
1) depositi bancari e postali:	430.265,50	381.701,43		
3) denaro e valori in cassa:	113,89	47,89		
<b>D) RATEI E RISCONTI</b>	<b>102,65</b>	<b>113,69</b>		
<b>TOTALE ATTIVO</b>	<b>1.159.566,28</b>	<b>1.008.119,57</b>		
<b>A) PATRIMONIO NETTO</b>			<b>789.752,19</b>	<b>848.405,53</b>
<b>I - Patrimonio Libero</b>			<b>-58.653,34</b>	<b>11.293,86</b>
1) risultato gestionale esercizio			-58.653,34	11.293,86
<b>II - Fondo di dotazione</b>			<b>848.405,53</b>	<b>837.111,67</b>
1) fondo di dotazione			848.405,53	837.111,67
III - Patrimonio vincolato			0,00	0,00
<b>B) FONDI PER RISCHI E ONERI</b>			<b>0,00</b>	<b>0,00</b>
<b>C)TRATTAMENTO FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO</b>			<b>36.105,53</b>	<b>35.315,45</b>
<b>D) DEBITI</b>			<b>328.638,16</b>	<b>104.902,10</b>
con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo				
1) debiti verso banche e posta			250,04	256,15
2) debiti verso fornitori			307.122,42	72.663,40
3) debiti tributari			1.499,39	2.513,40
4) debiti verso istituti previdenza e sicurezza			2.635,08	5.359,35
5) altri debiti			17.131,23	24.109,80
<b>E) RATEI E RISCONTI</b>			<b>5.070,40</b>	<b>19.496,49</b>
<b>TOTALE PASSIVO</b>			<b>1.159.566,28</b>	<b>1.008.119,57</b>

### RENDICONTO GESTIONALE

	31.12.2016	31.12.2015	31.12.2016	31.12.2015
<b>ONERI</b>				
<b>STRUTTURA</b>	<b>79.200,12</b>	<b>101.667,96</b>		
SERVIZI DI SOMMINISTRAZIONE	1.457,16	1.467,26		
ONERI DEL PERSONALE	60.765,26	81.042,28		
ONERI DI GESTIONE	7.444,54	8.928,77		
ALTRI ONERI	9.533,16	10.229,65		
<b>SCOPI ISTITUZIONALI</b>				
INFORMAZIONE E PREVENZIONE	29.415,80	26.415,17		
ONERI ISTITUZIONALI	11.227,87	24.639,68		
CONGRESSI E MANIFESTAZIONI	752,02	20.489,90		
PROGETTO SCUOLE NAZIONALE	0,00	3.175,80		
CASE ALLOGGIO	1.350,00	2.522,43		
SEZIONI REGIONALI	2.000,00	5.000,00		
PROGETTO CAMPAGNA BONSAI (approvvigionamento, trasporto, distribuzione piante)	256.832,81	795.382,66		
UFFICIO STAMPA	0,00	38.414,64		
PROGETTO EDITORIALE - INTERNET	7.320,47	6.541,73		
PROGETTO TEST RAPIDO SALIVARE	2.997,00	7.215,42		
PROGETTO GILEAD	13.570,00	5.410,09		
PROGETTO RETENTION IN CARE	5.375,00	35,50		
PROGETTO FIREHART	1.839,00	0,00		
PROGETTO HIV E CONSOLATI	3.929,60	0,00		
ALTRI COSTI	0,00	8.875,32		
<b>TOTALE ONERI</b>	<b>415.809,69</b>	<b>1.045.786,30</b>		
AVANZO DI GESTIONE	0,00	11.293,86		
<b>TOTALE A PAREGGIO</b>	<b>415.809,69</b>	<b>1.057.080,16</b>		
<b>PROVENTI</b>				
QUOTE ASSOCIATIVE			300,00	385,00
CONTRIBUTO LIBERI			19.625,64	18.425,41
ALTRI PROVENTI (donazioni, lasciti, congressi)			63.046,18	133.305,88
PROGETTO CAMPAGNA BONSAI			245.535,44	889.162,56
PROGETTO SCUOLE			0,00	3.175,80
PROGETTO GILEAD			14.569,91	5.410,09
PROGETTO TEST RAPIDO SALIVARE			4.774,58	7.215,42
PROGETTO HIV E CONSOLATI			3.929,60	0,00
PROGETTO RETENTION IN CARE			5.375,00	0,00
<b>TOTALE PROVENTI</b>			<b>357.156,35</b>	<b>1.057.080,16</b>
DISAVANZO GESTIONALE			58.653,34	0,00
<b>TOTALE A PAREGGIO</b>			<b>415.809,69</b>	<b>1.057.080,16</b>

# Re wind

*Accaduto appena ieri*

## «Noi in Libia ci andiamo». Ecco per fare cosa

*Parlano i rappresentanti delle ong che si sono aggiudicate il bando dell'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo*

DANIELE BIELLA  
@danibiella

COOPERAZIONE

Chi vuole operare in tre centri (di detenzione) per migranti gestiti dalle autorità libiche? È la richiesta che Aics, Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (ente del Mae, ministero Affari Esteri) ha fatto questo autunno alle ong italiane. Si tratta di tre centri regolari (Tarek al Matar, Tarek al Sika e Tajoura), in grado di

ospitare in tutto qualche decina di migliaia di persone a fronte delle 800mila presenze stimate nelle strutture irregolari in mano alle milizie. Stiamo parlando di un'azione da quasi 2milioni di euro. «Andare o non andare?» si sono chieste le 25 ong italiane partecipanti ai tavoli di preparazione a Roma e Tunisi. Alla fine, sette hanno aderito al bando, e sei l'hanno vinto (escluso il progetto del Gus): sono Cefa, Cir e Fondazione L'Albero della Vita che si sono riunite in una Ats (finanziata con 666mila euro, in gran parte a Cir), Ccs con l'ong svizzera Fsd (662mila, soprattutto a Ccs), Emer-

6 ONG ITALIANE OPERERANNO IN TRE CAMPI PER MIGRANTI. IL BANDO HA ASSEGNATO RISORSE PER CIRCA 2 MILIONI



UNICEF

genza Sorrisi (329mila) e Cesvi (296mila). Da metà gennaio, una volta risolti i problemi burocratico-bancari, si parte per quattro mesi di attività. Per fare cosa?

«Con Cir e l'ong libica Iocs che si occuperanno della distribuzione di coperte, cibo e medicinali e L'Albero della Vita focalizzata su donne e minori, coordineremo la formazione di medici libici e di 70 funzionari del centro di Tarek Al Matar con cui lavoreremo sulla tutela dei diritti umani», spiega Andrea Tolomelli, responsabile area Med per Cefa. «Nel centro sono presenti 2.900 persone praticamente senza assisten-

za medica che vivono con un piatto di riso al giorno. All'interno i trattamenti sono spesso durissimi: mi auguro che con il nostro intervento le cose cambino». «Vogliamo migliorare le condizioni dei migranti ma anche avvicinare la società civile libica al tema, perché finora non ne è coinvolta, anche per le dure condizioni in cui si trova», continua Tolomelli. Che aggiunge: «Fuori da Tarek Al Matar prevediamo di formare un presidio medico dedicato sia ai migranti sia ai cittadini locali, con medici che vadano all'interno del Centro almeno ogni 10 giorni». Si parte da zero, e ogni passo è lento «ma necessario, in un luogo in cui bisogna innanzitutto sradicare ▶

◁ la violenza. Cosa che faremo con l'aiuto di Unhcr e Oim, quindi dell'Onu». Cefa sfrutterà le competenze acquisite nei dieci anni di presenza nelle carceri del Kenya, affiancata da azioni di child protection di Fondazione L'Albero della Vita. «L'obiettivo è creare spazi sicuri per donne e bimbi, con un pronto soccorso psicologico, dopo avere formato personale di ong locali e guardie del Centro», spiega Ivano Abbruzzi, presidente della Fondazione L'Albero della Vita.

La prima formazione per tutti i progetti del bando si terrà a Tunisi, in collaborazione con il Rires, l'unità di ricerca sulla resilienza dell'Università Cattolica di Milano. L'ong Ccs, già operativa da ottobre nel sud libico (regione di Fazar) con l'attivazione di centri di salute, interverrà con operatori locali nei tre centri per ristrutturare bagni e condutture per l'evacuazione delle acque nere e per distribuire kit igienici per donne, vestiti adeguati alle temperature del periodo invernale e generi di prima necessità non alimentari. Con Ccs collabora l'ente svizzero Fsd, che inserirà microchip nei beni poi distribuiti che permetterà la tracciabilità sia via terra sia via satellitare. Emergenza Sorrisi si occuperà invece di salute. «Il nostro target è sanitario, a stretto contatto con 15 medici libici che formeremo e andranno a operare dentro e fuori i campi», spiega il presidente Fabio Abenavoli, «a loro forniremo poi tablet e una piattaforma online per un continuo scambio di informazioni». L'ong punta anche a un altro traguardo: «Collocare strutture mediche mobili nei tre centri per visite e assistenza diretta per tutelare al massimo chi è dentro».

Un concetto, quello della tutela, ribadito anche da Daniela Bernacchi, direttore generale di Cesvi, che precisa: «Non scenderemo a compromessi, se vedremo che non riusciremo a incidere non proseguiremo oltre». Cesvi offrirà supporto psicologico con sei operatori psicosociali, sei addetti allo screening medico, uno psicologo e un coordinatore. Personale locale, come lo sono gli altri cooperanti di Cesvi. «Dal 2011 siamo a Bengasi, Sirte e Tripoli con progetti per case protette e di cash for work per migranti. Stanno funzionando, per questo riteniamo coerente esserci anche in questa nuova azione. Siamo operatori umanitari, e denunceremo ai nostri donor ogni eventuale violazione», conclude Bernacchi.

## «Ora scommettiamo sui giovani africani»

▷ «Per la prima volta sono scesi in piazza contro le violenze ai migranti». Parla il viceministro Mario Giro



Mario Giro, viceministro degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale vanta una lunga esperienza all'interno della comunità di Sant'Egidio

**T**ra i Paesi africani c'è finalmente un cambio di passo, una spinta verso una presa di coscienza collettiva: bisogna svuotare la Libia dalle centinaia di migliaia di persone finite nella rete dei trafficanti, sulla costa come nel deserto. E bisogna farlo subito». Quando raggiungiamo Mario Giro, viceministro agli Affari Esteri e alla Cooperazione internazionale, non è ancora passata l'eco dell'appuntamento di qualche giorno prima ad Abidjan, capitale della Costa d'Avorio: in occasione di Med dialogues, le nazioni africane ed europee si sono trovate a discutere direttamente sui temi urgenti che gravitano attorno al mar Mediterraneo.

**Ha visto il video della Cnn che documenta la tratta di schiavi in pieno 2017?**

Le immagini della vendita all'incanto di giovani dell'Africa centrale da parte di persone dello stesso continente ha provocato reazioni inaudite perché ha toccato un nervo umano che nemmeno le morti in mare, nel deserto e le violenze dei centri di detenzione avevano toccato. Migliaia di giovani si sono riversati nelle piazze in Ghana, Nigeria, Senegal, Costa d'Avorio, Somalia per chiedere conto ai loro leader. Svuotare i campi di detenzione libici illegali è la priorità per tutti, perché oggi non c'è nulla al mondo peggio di quanto sta accadendo in quei luoghi. Il vero problema sono proprio i centri di detenzione ancora più che quanto accade in mare. Penso che alla luce degli ultimi fatti e dopo Abidjan siamo arrivati a un punto fondamentale: se si riesce a normalizzare la situazione dei centri di detenzione si potrà riprendere un vero negoziato con la Libia.

**Si parla di 700mila persone detenute lungo la costa tra centri illegali e gestiti dalle autorità libiche, e 500mila nei vari tratti di deserto a sud del Paese, quindi almeno 1,2 milioni di persone. Farli tornare al loro Paese è urgente per sottrarli alle violenze, ma una volta lì che faranno?**

Tornati nei propri Paesi devono potere incidere in quei luoghi, per questo è stato chiesto come non mai un impegno forte e ufficiale ai leader africani a tutela del futuro dei giovani, in cambio del sostegno politico ed economico. Detto questo, è chiaro che tutto non si risolve con i rimpatri perché la sfida delle migrazioni è epocale e si deve parlare anche di diritto alla mobilità, apertura delle frontiere e soprattutto di riapertura più consistente di vie legali per arrivare in un altro Paese, oltre all'esperienza positiva ma comunque ridotta che stiamo portando avanti con i corridoi umanitari, promossi da Comunità di Sant'Egidio, Tavola Valdese e Fcei con la collaborazione dei ministeri di Interno e Affari Esteri.

Daniele Biella



# La lotta agli scafisti ha perso la rotta

▷ Da mesi ormai i gommoni della speranza non sono guidati da criminali, ma da immigrati normali

ALESSANDRO PUGLIA  
@apuglia

INCHIESTA

Torturati nei campi di detenzione in Libia e costretti a guidare un gommone sotto la minaccia delle armi, senza conoscere la rotta, ma soltanto con una bussola in mano e un numero di telefono da chiamare. Migranti scelti a caso dai trafficanti libici per fare da driver, che non appena mettono piede in un porto italiano vengono subito arrestati. C'è chi li chiama "scafisti forzati" o

"scafisti per necessità", ma non sono altro che migranti come gli altri. Il report dell'associazione Borderline Sicilia "Controversie nella politica migratoria europea", calcola che ad essere arrestati sono due scafisti ogni 100 migranti. Un numero spropositato in relazione agli arrivi che non tiene conto dell'evoluzione del fenomeno migratorio.

La figura dello scafista negli anni è cambiata. «Inizialmente era una persona appartenente all'organizzazione criminale dedita al traffico di migranti, ma già dal 2015 molti migranti arrestati per favoreggiamento all'immigrazione clandestina hanno cominciato a raccontare di essere stati costretti a guidare le imbarcazioni, venduti a fine estorsivo o scelti nelle connection house in Libia solo perché sono meccanici o pescatori come nel caso dei senegalesi.

**Gli esperti sostengono che solo uno su dieci scafisti fermati lo fa di professione**

si. Scafisti forzati», raccontano gli avvocati Germana Graceffo e Paola Ottaviano di Borderline Sicilia.

## Pene severissime

Secondo l'articolo 12 del Testo unico sull'immigrazione, la pena prevista per gli scafisti va da un minimo di 5 a un massimo di 15 anni con una multa di 15 o 25 mila euro per ogni persona entrata nel territorio italiano. «Un mio assistito, condannato a due anni e sei mesi, con pena patteggiata, ha un'amenda di 924.445 euro, cifre esorbitanti che nessuno di loro riuscirà mai a pagare», spiega l'avvocato Rosy Emanuela Lo Faro che nella sua carriera ha difeso più di 50 scafisti: «Solo uno su dieci lo fa per professione. C'è un vuoto legislativo. L'articolo 12 va rivisto. Non si può generalizzare. Si dovrebbe distinguere tra lo scafista criminale e chi invece viene minacciato con le armi per guidare l'imbarcazione».

Al reato di favoreggiamento si aggiungono le aggravanti: il trasporto di cinque e più persone, l'esposizione al rischio della vita su "un'imbarcazione priva di sicurezza", che di certo non scelgono loro, la disponibilità di armi e il profitto economico. Gli "scafisti forzati" non solo non sono mai armati, ma pagano il viaggio come gli altri. Quando vengono abbandonati in mare, con il motore già acceso, gli viene detto: «Se torni indietro ti ammazziamo».

L'odissea degli "scafisti" continua al momento dello sbarco, dove vengono isolati e interrogati da interpreti che ▷



**John, 25 anni (Ghana):** «I libici mi hanno puntato i kalashnikov per obbligarmi a guidare il gommone: se mi fossi rifiutato mi avrebbero ucciso»



**Alexandre, 25 anni (Senegal):** «Non guidavo, ma un uomo con un foulard rosso, quando siamo stati soccorsi dal mercantile non l'ho più visto»



**Isaac, 29 anni (Ghana):** «Perché sarei uno scafista? Io non sapevo guidare, non conoscevo la rotta e non ho neanche acceso il motore»



**Abdou, 33 anni (Senegal):** «I libici erano con noi nel gommone ed erano armati, altri ci seguivano con una barca bianca. Con il fucile puntato addosso mi hanno costretto a guidare il gommone, cosa dovevo rispondere?»

Vita ha incontrato John, Alexandre, Isaac e Abdou: quattro "scafisti" in custodia cautelare affidati all'associazione Insieme, in provincia di Catania. Li abbiamo incontrati mentre costruivano la casa di Babbo Natale nel laboratorio multiculturale Terra Viva.

◁ spesso non parlano la loro lingua: «A un mio assistito che parla solo inglese è stata fatta la notifica di custodia cautelare in carcere in arabo. Errori che si ripetono in sede processuale: è inammissibile che l'organo giudicante utilizzi un interprete unico per imputato e teste», aggiunge Lo Faro.

Molti avvocati per chiedere l'assoluzione invocano l'esimente dello stato di necessità, previsto dall'articolo 54 del codice penale, ma non sempre è possibile dimostrarlo e spesso la strategia difensiva degli avvocati è quella del patteggiamento.

### La "conferma" di Zuccaro

A fare chiarezza sul fenomeno è stata la Procura di Catania. Durante l'audizione alla Camera del 22 marzo 2017, il procuratore Carmelo Zuccaro ha spiegato come «le persone che si pongono alla guida di questi barconi sono sempre più inidonee, non più appartenenti, sia pure a livello basso, all'organizzazione del traffico. Persone che vengono scelte all'ultimo momento tra gli stessi migranti». La Procura di Catania ha precisato a *Vita* che «non ha emesso nessuna circolare per affermare che non bisognava procedere nei confronti degli scafisti occasionali perché scriminati dallo stato di necessità», ma ha invece deciso di non procedere in questi casi al fermo degli scafisti occasionali perché «non inseriti in un contesto associativo dedito al traffico di migranti» e perché la loro condotta «non appariva connotata da una gravità e pericolosità tale da giustificare una misura cautelare».

Gli "scafisti" in più sono spesso minorenni. «Non dimenticherò mai gli occhi di un ragazzino accusato di essere uno scafista. Piangeva e ripeteva sempre: io sono piccolo. Grazie a un bravo avvocato si è riusciti ad appurare che era minorenne ed è stato scarcerato, ma un mese e mezzo dentro se lo è fatto», racconta Salvo Coco, psicologo penitenziario nel carcere di Catania e Giarre.

«Scafisti veri non se ne vedono più da tempo, questi migranti portano ferite nell'anima e nel corpo che difficilmente riusciranno a ricucire. Tra le torture che subiscono, vengono spesso picchiati con i fucili. In un caso a un minorenne sono stati staccati sei denti, a freddo, con una pinza», conclude Giuseppe Cannella psicologo e psichiatra di Medici per i diritti umani.

## Welfarismi

### I NUOVI LEA? NATI VECCHI SENZA SCIENZA E COSCIENZA

di TIZIANO VECCHIATO

“Clinica, ricerca e nuove tecnologie per l'autonomia e la qualità della vita”: su questo tema il confronto è sempre più serrato. Non riguarda la fine della vita, ma tutta la vita. Riguarda soprattutto i bambini e i ragazzi con disabilità neurologiche complesse e il dialogo tra genetica, clinica, etica, farmacologia, prognostica funzionale, riabilitazione, tecnologie. La crisi del welfare non fa sconti a nessuno.

Fino a qualche tempo fa, non era pensabile interrogarsi sul razionamento di risposte fondamentali per curare e prendersi cura. Ma oggi sta avvenendo. L'outcome multidimensionale è organico, funzionale, cognitivo, comportamentale, socioambientale, relazionale, valoriale, spirituale. Sono dimensioni vitali che solo insieme possono fare la differenza nel prendersi cura, clinico e umano, in modi sostenibili. I nuovi Lea non pensano così, si concentrano su quello che si può e non si può dare. Segmentano le responsabilità e accettano il rischio delle tante prestazioni non governate, con poca “scienza e coscienza” e con poca presa in carico clinica e comunitaria dei problemi. È una sfida per le pratiche generative: dovranno contrastare il prestazionismo e valorizzare il “concorso al risultato”, cioè tutte le capacità, anche minime, che ogni persona può esprimere. I loro potenziali emergono dalle sperimentazioni, con percentuali di maggiore outcome a due cifre, cioè sorprendenti, con indici di costo/efficacia convincenti. La convergenza su queste potenzialità sta mettendo radici nel dialogo tra discipline (clinica, genetica, riabilitazione, tecnologie, economia ...). Sono scandite dai passaggi culturali espressi dai termini utilizzati: medicina preventiva, predittiva, partecipativa, personalizzata, di precisione. Si converge cioè sempre di più su “persona e spazio di vita”, insieme fonti di “staminali biosociali”, rigenerative a livello funzionale (genoma) e a livello vitale (capacità). Non ha quindi senso rinunciare al futuro più umano che ci aspetta.

## A Gallarate l'aiuto viene restituito in tempo

▷ *Così i beneficiari dei sostegni sociali mettono a disposizione ore di volontariato*

**V**ogliamo «un cambiamento culturale. Uscire dal luogo comune del “ricco” che aiuta e del “povero” che viene aiutato». Cristina Rizzelli, responsabile comunicazione e fundraising del progetto Revolutionary Road sostenuto dal bando Welfare in Azione di Fondazione Cariplo, spiega così l'azione “L'aiuto vien donando”, basata su un bene prezioso: il tempo. «L'idea è restituire il contributo economico, di accompagnamento o di servizio ricevuto da Revolutionary Road, in ore di volontariato». Anche le persone con fragilità infatti hanno a disposizione risorse, solo che in tanti, spiega Rizzelli, «hanno difficoltà a riconoscerle. Occorre invece innescare un circolo virtuoso dove anche chi è in difficoltà si rimette in moto. È questo il primo passo per riconquistare l'autonomia». Un passo che ha fatto Giovanni, che ha ricevuto



un contributo economico da parte di un comune della Rete Revolutionary Road e ha voluto restituire qualcosa alla comunità: «Ha sistemato l'appartamento in cui avrebbe dovuto entrare una coppia anziana seguita dai servizi sociali».

**Revolutionary Road è stato lanciato su 18 comuni degli ambiti distrettuali di Gallarate e Somma Lombardo.** Luca e Lucia avevano una vita tranquilla fino alla diagnosi della grave malattia di uno dei tre figli e il ricovero in un ospedale lontano da casa. L'assistenza del figlio costringe Luca a fre-

quenti assenze, consuma le ferie, poi chiede permessi straordinari. Il datore di lavoro lo licenzia. «Questa coppia ha finito i pochi risparmi in fretta e dopo poco hanno perso la casa», continua Rizzelli. «La rete della solidarietà si è messa in moto e in pochi mesi si è riusciti a trovare a Luca un nuovo lavoro e un nuovo alloggio, nel frattempo anche le terapie hanno funzionato». Adesso sono Luca e Lucia che possono aiutare chi si trova in difficoltà: «Hanno sistemato un alloggio popolare per una coppia di invalidi in difficoltà».

«Quella di Giovanni come quella di Luca e Lucia», conclude Rizzelli, «è una storia che riguarda e avvolge tutti, perché sentirsi comunità significa sentire la propria presenza tra gli altri come un debito e un dono allo stesso tempo».

Anna Spena

## Incentivi alle donazioni? Una scelta che rende

▷ *Il sottosegretario Luigi Bobba commenta i dati del Giving Report*

**A**nche quest'anno il Giving Report (nell'immagine la copertina del numero di dicembre in cui è stato pubblicato il dossier) realizzato da Vita ci fornisce un'interessante panoramica sulle dinamiche donative in atto nel nostro Paese». A dirlo è il sottosegretario al ministero del Lavoro Luigi Bobba, «analizzando i dati sulle erogazioni liberali portate in detrazione e deduzione nell'anno fiscale 2015 riscontriamo innanzitutto un deciso incremento delle donazioni da privati cittadini che segnano un + 11% rispetto all'anno precedente e che, per la prima volta, superano quota 5 miliardi di euro. Questo



dato, combinato alla conferma del trend positivo per le erogazioni liberali a favore di istituti scolastici e di attività culturali e artistiche restituisce una prima importante conferma del fatto che le misure fiscali agevolative messe in campo dal Governo cominciano a dare i loro frutti».

«L'aumento delle somme portate in detrazione e deduzione dai cittadini» continua il sottosegretario «ci dice che la direzione è quella giusta: incentivare e stimolare questi processi affinché si possa generare un circuito ancora più forte di trasferimento di risorse a favore di enti del Terzo settore». «In questo senso», prosegue, «la Riforma del Terzo settore, tra le altre cose, semplifica e razionalizza le norme relative agli incentivi fiscali per chi dona a favore di enti non profit. Si tratta di una delle novità contenute nel Codice del Terzo settore con il quale abbiamo innalzato le percentuali di detrazione e deduzione portandole dal 26% al 30%, fino ad arrivare al 35% per chi effettua erogazioni liberali a favore di organizzazioni di volontariato. Al contempo, abbiamo agito anche attraverso l'eliminazione della soglia massima deducibile di 70mila euro prevista dalla normativa precedente e la possibilità di effettuare donazioni, godendo dei medesimi benefici fiscali, anche tramite la cessione di beni in natura. Si tratta anche di un modo per valorizzare e dare concretezza al concetto di economia circolare».

Stefano Arduini

# Sanità & assistenza, il peso della corruzione

▷ Per la prima volta l'Istat ha misurato il tasso di malaffare nei vari settori della vita pubblica. I comparti legati al welfare si collocano al terzo e quarto posto

FRANCESCO DENTE

INDAGINE

Non sempre basta pagare il dovuto. Non sempre basta saldare il ticket per l'esame specialistico o comprare la marca da bollo da incollare sulla domanda per l'alloggio sociale. A volte per accedere ai servizi sociali o alle prestazioni sanitarie bisogna sborsare qualcosa in più. Mance, regali o addirittura mazzette. Piccole "tangenti" che in alcuni ca-

si servono per accelerare i tempi di una visita medica o per sbloccare una pratica dimenticata nel cassetto. Leggendo metropolitane, si dirà. Non proprio. A giudicare almeno dai risultati della ricerca Istat *La corruzione in Italia: il punto di vista delle famiglie* che per la prima volta ha introdotto nell'indagine sulla sicurezza dei cittadini una serie di quesiti per studiare il fenomeno della corruzione. L'istituto di statistica, in particolare, ha domandato a ben 43mila persone tra i 18 e gli 80 anni se sia stato chiesto o consigliato loro di pagare o di fare regali in cambio di facilitazioni nell'accesso a uno degli otto servizi presi in esame.

I settori dell'assistenza e della sanità si collocano al terzo e al quarto posto. Per l'esattezza, è successo almeno una volta nella vita al 2,7% delle famiglie che ha fatto domanda di benefici assistenziali (contributi, sussidi, alloggi sociali o popolari, pensioni di invalidità o altri benefici) e al 2,4% delle famiglie che ha richiesto visite mediche specialisti-

	NEL CORSO DELLA VITA		NEGLI ULTIMI 3 ANNI		NEGLI ULTIMI 12 MESI	
	Frequenza	%	Frequenza	%	Frequenza	%
<b>ALMENO UN CASO</b>	<b>1.742.000</b>	<b>7,9%</b>	<b>597.000</b>	<b>2,7%</b>	<b>255.000</b>	<b>1,2%</b>
<b>SETTORI</b>						
Lavoro	702.000	3,2%	184.000	0,8%	52.000	0,2%
Giustizia	115.000	2,9%	31.000	0,8%	13.000	0,3%
Assistenza	150.000	2,7%	79.000	1,4%	24.000	0,4%
Sanità	518.000	2,4%	252.000	1,2%	107.000	0,5%
Uffici pubblici	411.000	2,1%	149.000	0,8%	67.000	0,3%
Forze dell'ordine	58.000	1,0%	7.000	0,1%*	4.000	0,1%*
Istruzione	132.000	0,6%	12.000	0,1%	6.000	0,03%*
Public Utilities	102.000	0,5%	59.000	0,3%	27.000	0,1%

Dati Istat 2016 \* Dato con errore campionario superiore al 35%

## La classifica per settore

Famiglie in cui almeno un componente ha ricevuto richieste di denaro, favori, regali o altro in cambio di favori o servizi, per tipo di settore

che, accertamenti diagnostici, ricoveri o interventi. Sempre sul fronte sanità, la ricerca rileva che il 9,7% delle famiglie (5,5% negli ultimi tre anni) ha ricevuto la richiesta di sottoporsi a una visita a pagamento nello studio privato del medico prima di accedere al servizio pubblico. L'Istat, tuttavia, precisa che, sebbene questi casi non rappresentino nella definizione giuridica italiana circostanze di vera e propria corruzione, sono però «rappresentativi di situazioni in cui per avere un servizio pubblicamente disponibile in realtà si è indotti a "pagare", senza contare che, a livello internazionale, sono parte della "corrup-

tion" in senso esteso».

Ma dove è più diffuso il fenomeno? Al Sud, sia per l'assistenza (7,6%) che per la sanità (3,6%). Seguono le Isole (assistenza 3,3%; sanità 3,2%) e il Centro (assistenza 2,7%; sanità 2,6%). Infine per quanto riguarda il Settecentro, le famiglie interessate sono l'1,3% nel Nord-est e lo 0,5% nel Nord-ovest per l'ambito dei benefici assistenziali. Il Nord-ovest è al 2,1% contro l'1% del Nord-est invece nel settore sanità.

«C'è una correlazione tra performance e comportamenti corruttivi. Dai dati emerge che certi atteggiamenti attecchiscono di più, vedi al Sud, dove c'è un grado di efficien-

**Tonino Aceti (Tribunale del malato): «Occorre coinvolgere i cittadini nelle attività di verifica»**

za e di trasparenza minore dei servizi pubblici. Il punto è che le Regioni con piani di rientro stanno peggiorando le performance di accesso ai servizi come emerge dall'ultimo rapporto del ministero della Salute sui livelli di assistenza», osserva Tonino Aceti, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato di Cittadinanzattiva. «Il sistema sanitario non riesce più a rispondere e ti porta a non godere dei diritti se non tramite il privato o, appunto, in maniera grigia», fa eco Giovanni Gutto della presidenza nazionale di Mcl. Prova invece a far luce sui dati del settore sociale, Franco Pesaresi, direttore dell'Azienda pubblica di servizi alla persona Ambiente 9 delle Marche: «Mi pare poco verosimile che sia chiesta una "percentuale" su un contributo di 200 euro alle persone disagiate. Più verosimile invece per le pensioni di invalidità, le indennità di accompagnamento e gli alloggi popolari, che sono più significativi dal punto di vista patrimoniale».

**L'Istat ha acceso un faro anche sugli attori della corruzione. Non mancano le sorprese. In sanità la richiesta di denaro o altro è avvenuta da parte di un medico nel 69% dei casi.** Idem nel settore assistenziale: i protagonisti sono stati i medici nel 23,5% dei casi. Seguono i dipendenti degli enti locali (22,1%), altri dipendenti pubblici (17,4%) o dei patronati (12,8%). «Chi lucra sulla malattia e sui bisogni di salute non è degno di far parte della famiglia dei veri medici», tuona Roberta Chersevani, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici. Il punto debole sono le liste di attesa. «Il problema si riduce aumentando l'offerta», taglia corto Chersevani. **Secondo Aceti, bisogna intervenire anche sulle prestazioni erogate dai medici dell'ospedale al di fuori dell'orario di lavoro.** «Se si riuscisse a governare meglio il sistema dell'intramoenia i tempi di attesa nel pubblico sarebbero migliori e i fenomeni corruttivi diminuirebbero. L'Emilia Romagna ha adottato una misura efficace: consente l'intramoenia se i tempi di attesa nel pubblico rispettano i tempi previsti dalla normativa». Anche il non profit deve fare sentire la voce. «Il coinvolgimento delle organizzazioni dei cittadini nelle attività di verifica e di decisione delle politiche sociali e sanitarie blocca il meccanismo dell'auto-referenzialità e introduce elementi di terzietà», chiosa Aceti.

## Cantone: «Ma la prevenzione non la fanno i tribunali»

▷ *Intervista al capo dell'Anticorruzione: «I codici di comportamento sono cruciali»*



N. CARANTI

Raffaele Cantone presiede l'Autorità anticorruzione dal 27 marzo 2014

**S** secondo la ricerca "La corruzione in Italia: il punto di vista delle famiglie" condotta di recente dall'Istat, risulta che i settori dell'assistenza sociale e della sanità sono al terzo e quarto. Ne abbiamo parlato con Raffaele Cantone, il magistrato che dal 2014 presiede l'Autorità nazionale anticorruzione.

**Crede che il fatto che si tratti di episodi di micro-corruzione e che, come emerge dalla stessa indagine, siano ritenuti quasi normali dagli stessi cittadini rischi di far passare sotto traccia un fenomeno che colpisce persone in difficoltà per ragioni economiche o di salute?**

Sarei un po' più cauto: mettere insieme così genericamente denaro e regali rischia di confondere la corruzione con episodi di malcostume, deprecabili eticamente ma non necessariamente qualificabili come reato. Ciò premesso, è indubbio che il campo sanitario, dato che in gioco c'è la salute, è quello in cui è maggiore la disponibilità ad acconsentire a richieste illecite. Quindi il rischio di una sottovalutazione è di certo consistente, senza dimenticare che spesso proprio lo stato di necessità è uno dei fattori che più alimentano la corruzione.

**I medici, in particolare, risultano al primo posto sia nel settore Sanità (69%) che in quello dell'Assistenza sociale (23,5%), fra i soggetti più coinvolti nel fenomeno. Quali misure ritiene debbano adottare per contrastare il fenomeno?**

Anche in questo caso sarei prudente a parlare di percentuali. Non mi sembra realistica l'idea che i medici siano una categoria con un tale livello di corruzione. Ciò detto, fenomeni patologici ci sono di sicuro e sarebbe indispensabile se ne facessero carico in primo luogo gli Ordini, con Codici etici e un'autoregolamentazione che solo chi è nel settore può darsi. Penso alla necessità di dare corretta esecuzione ai procedimenti disciplinari verso chi si macchia di illeciti o alla necessità di evitare i conflitti di interesse che possono crearsi con l'intramoenia, le consulenze con le società private o le prescrizioni di farmaci.

**In generale, ritiene che sia un problema da risolvere più con il codice penale o attraverso delle modifiche organizzative?**

Il codice penale interviene sempre quando i buoi sono già fuggiti dalla stalla. Con la repressione al massimo si può sperare di assicurare i colpevoli alla giustizia, limitare il danno (che è co- ▷

◁ **munque già compiuto con la commissione di un reato) e provare a recuperare i soldi indebitamente distratti, cosa sempre assai difficile. Per questo è indispensabile operare sul piano preventivo. L'Anac ha dedicato un capitolo dell'aggiornamento 2016 al Piano nazionale anticorruzione proprio al comparto sanitario, anche alla luce del giro d'affari che genera. Il risultato sono linee guida su aspetti centrali come gli acquisti, le nomine, la rotazione del personale e i rapporti con industrie farmaceutiche e produttori di apparecchi medicali.**

**Dall'indagine risulta che in pochi denunciano. Come incoraggiare le denunce? Serve una normativa che tuteli i cittadini whistleblowers che segnalano gli illeciti?**

Mi sembra esagerato ritenere che la denuncia sia inutile, lo confermano tantissime indagini giudiziarie che hanno portato a condanne anche eclatanti di soggetti con ruoli di rilievo nel settore. Bisogna certamente creare migliori condizioni perché chi conosce gli illeciti li denunci e in questo senso è indispensabile accrescere il clima di fiducia. Esistono già tante entità come il Tribunale dei diritti del malato nato proprio per tutelare i pazienti e occorre lavorare per stimolare il mondo dell'associazionismo a fare sempre di più per tutelare chi ha bisogno. Sono perplesso, invece, nel ritenere applicabile la disciplina del whistleblower, che ha presupposti e condizioni di applicazione del tutto diverse.

**Il Codice di comportamento dei dipendenti pubblici fissa a 150 euro il valore massimo consentito affinché un regalo non sia considerato un caso di corruzione. Crede che sia una misura efficace per scoraggiare un fenomeno che talvolta fa leva su regali di importo anche minore?**

Nell'impossibilità di vietare del tutto questa pratica, che peraltro non ha necessariamente implicazioni patologiche, è stata fissata una cifra "simbolica". Resta inteso che chi vuole ricorrere alla corruzione o accetta di farsi corrompere di certo non si fa fermare da questa previsione. L'importanza dei Codici di comportamento, che qualcuno deride come inutili e che io invece considero essenziali, è però anche questa: dare delle regole che fissano un confine da non travalicare. Chi lo fa, sa che sta commettendo una violazione che può essere motivo di procedimenti disciplinari e persino di licenziamento.

**Cittadinanzattiva denuncia l'applicazione formale delle norme anti-corruzione. Segnala che le Asl sottopongono i piani anti-corruzione aziendali alle associazioni del Terzo settore chiedendo il parere il giorno prima per il giorno dopo, rendendo così di fatto impossibile la predisposizione di pareri mirati. Cosa risponde l'Anac?**

Il rischio che i piani della prevenzione della corruzione siano visti come adempimenti formali è concreto. Per questa ragione abbiamo adottato linee guida ad hoc che rendono necessario un esame approfondito dei rischi e l'adozione di specifiche misure per ogni ambito di attività. Queste novità dovrebbero rendere più difficoltoso un adempimento solo formale. Ci aspettiamo di capire come le nuove indicazioni si stanno traducendo in fatti a seguito delle ispezioni avviate da pochi giorni dall'Anac insieme a ministero della Salute, Agenas, Nas e Guardia di finanza. Verificheremo in concreto i piani, sia pure a campione, e spero avremo risposte più precise.

Francesco Dente

## Da Banco Bpm una task force per le non profit

▷ *Il terzo gruppo bancario ha costituito una struttura dedicata esclusivamente al Terzo settore e agli enti religiosi*

**U**n'opportunità per dare una marcia in più al non profit. Così si presenta la nuova struttura sviluppata all'interno del Gruppo Banco Bpm dedicata al Terzo settore e agli enti religiosi, perché, spiega Gianmarco Castellani, responsabile dell'iniziativa, «è un mondo che può rappresentare un vero e proprio cambio di paradigma economico». Da qui il progetto di sviluppare un'unità in grado di rispondere alle esigenze di questo tipo di mercato. «Abbiamo creato un team di dieci persone specializzate nel Terzo settore, che lavoreranno sia sui clienti sia a supporto delle diverse filiali».

Nato il primo gennaio 2017 da una fusione tra Banco Popolare e Banca Popolare di Milano, Banco Bpm è oggi il terzo gruppo bancario del Paese, con 4 milioni di clienti, di cui oltre 30mila appartengono al Terzo settore e agli enti religiosi. «Si tratta di soggetti con esigenze precise, per questo abbiamo creato un tavolo tecnico a cui intendiamo invitare alcune delle organizzazioni principali, così da sviluppare insieme dei servizi utili a tutto il Terzo settore». Un modello di creazione dell'offerta che era già stato collaudato con gli enti religiosi, perché, continua Castellani, «strutturare il prodotto insieme ai fruitori è il modo più efficace per rispondere ai bisogni dei clienti». E per il Terzo settore Banco Bpm ha già attivato un catalogo di proposte ad hoc. «Abbiamo istituito delle forme di anticipazioni specifiche sui finanziamenti, come ad esempio gli anticipi sul 5 per mille», afferma Castellani. «Stiamo poi valutando i finanziamenti agevolati che la nuova normativa prevede. Una cosa è certa: puntiamo a sfruttare tutte le nuove opportunità presentate dalla Riforma. Il Terzo settore può essere davvero uno sbocco alternativo al modello industriale tradizionale». **Convinzione che esprime anche il presidente di Banco Bpm, Carlo Fratta Pasini: «Come il volontariato e le organizzazioni non profit siano uno strumento di coesione sociale, di cui si è percepita l'importanza proprio durante la crisi; gli italiani hanno saputo rispondere alle avversità economiche con impegno, solidarietà e anche iniziative di nuova economia, invece che con rabbia e frustrazione. Il proficuo rapporto con il Terzo settore aiuterà il Banco Bpm nel mantenere il proprio ancoraggio territoriale e a intervenire in favore delle collettività ove opera incidendo sulla vita reale delle persone».**

Ottavia Spaggiari

## A pieni giri

### NON BASTA IL REDDITO DI INCLUSIONE PER SCONFIGGERE LA DISEGUAGLIANZA

di STEFANO ZAMAGNI

Quella attuale è un'epoca di paradossi. Uno dei più inquietanti è quello per cui mentre la povertà assoluta diminuisce, aumenta la diseguaglianza economica e sociale. Gli economisti erano abituati a considerare tutto seguendo la teoria della Curva di Kuznets, ma questa teoria – che descrive l'andamento della diseguaglianza in rapporto al tasso di sviluppo – ha funzionato fino agli anni 70, quando l'importante era occuparsi dell'andamento del Pil. La globalizzazione ha falsificato la Curva di Kuznets. In Italia la povertà assoluta (quella di chi ha meno di due dollari al giorno) non esiste. Ma contemporaneamente è aumentata la diseguaglianza economica e per combatterla si procede "a pezzi". Il Rei (Reddito di inclusione) va bene, ma non basta. Gli 80 euro e il reddito di cittadinanza non bastano. Per combattere la povertà bisogna essere più radicali e le strategie possibili sono soltanto tre: 1) quella rivoluzionaria, 2) il riformismo, 3) la via trasformazionale. Se la prima strada è stata storicamente superata, in Italia si continua sulla via del riformismo con misure che hanno carattere di "tampone". L'unico che oggi parla della terza via è Papa Francesco. Per imboccarla occorre però trasformare i "pezzi" della macchina. Prima di tutto il sistema fiscale, che è obsoleto. Poi anche quello scolastico/universitario che è stato pensato per una società di tipo fordista. Anche il sistema del welfare va cambiato, da quello distributivo a quello generativo. E infine c'è il quarto blocco: quello che riguarda il dualismo economico. Al dualismo Nord/Sud si è aggiunto un dualismo sociale e civile. Basta considerare le differenze nei servizi o i dati sull'aumento della povertà relativa, dove notiamo che i 2/3 dei poveri sono al centro/sud. D'altro canto il Mezzogiorno riceve il doppio rispetto al contributo dato in termini di gettito fiscale. Ecco spiegato anche il perché dei referendum in Lombardia e Veneto, regioni che rifiutano di sostenere quasi interamente la fiscalità.

#### LE ARANCE DELLA SALUTE

##### ▷ La prevenzione si fa a tavola

Si comincia venerdì 26 gennaio in più di 600 scuole, quando bambini e ragazzi, insieme ai loro genitori e agli insegnanti, diventano volontari per un giorno distribuendo reticelle di arance rosse per l'iniziativa "Cancro, io ti boccio".

Il giorno dopo, sabato 27 gennaio, l'Airc inaugura il nuovo anno di raccolta fondi con i suoi volontari impegnati in oltre 2.700 piazze per distribuire "Le Arance della Salute", le arance rosse scelte come frutto simbolo dell'alimentazione sana e protettiva grazie alle sue proprietà antiossidanti e alla vitamina C.

Un doppio appuntamento per ricordarci che un tumore ogni tre potrebbe non svilupparsi con stili di vita salutari. **Secondo la formula 0-5-30 da adottare ogni giorno: 0 sigarette, 5 porzioni di frutta e verdura e 30 minuti di esercizio fisico moderato.**

#### TERZO SETTORE

##### ▷ Il Forum? Vale 12 miliardi di euro

Lo scorso 15 dicembre il Forum del Terzo Settore ha compiuto 20 anni con la presentazione dei rapporti "Le reti del Terzo settore" e "Il Terzo settore e gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile". Negli ultimi 5 anni i soci, che rappresentano le principali reti nazionali di Terzo settore, sono passati da 69 a 81 per un totale di 141 mila sedi territoriali, ovvero quasi la metà di tutti gli enti non profit censiti dall'Istat nel 2011 (301.191). **I volontari sono oltre 2,5 milioni. I lavoratori 504 mila rispetto ai 481 mila del 2014.** Il valore economico delle realtà che aderiscono al Forum oggi supera i 12 miliardi di euro.

«Numeri importanti», ha dichiarato la portavoce del Forum Claudia Fiaschi «che raccontano un mondo fatto di relazioni e capitale sociale capace di inventare nuovi legami e soluzioni sociali e di generare innovazione sociale».

# La crisi non ferma la corsa del Terzo settore

▷ *Fra il 2001 e il 2015 i soggetti senza scopo di lucro passano da 301mila a 336mila. Crescono anche il numero dei volontari e quello dei dipendenti*

VINCENZO MULÈ  
@VinceMul

STATISTICHE

«Un settore in espansione», come sottolineato anche dal presidente dell'Istat Giorgio Alleva è questa la fotografia scattata dall'Istituto nazionale di statistica che a fine dicembre ha presentato l'aggiornamento alla rilevazione permanente delle Istituzioni non profit.

Alleva ha parlato di «un comparto fortemente dinamico, cresciuto in misura si-

gnificativa anche nel corso della crisi». «A crescere in maniera significativa», ha aggiunto Alleva, «sono stati sia il personale dipendente sia i volontari, che hanno raggiunto i 5,529 milioni». Lombardia, Lazio e Campania sono le regioni dove le istituzioni non profit hanno fatto registrare i numeri migliori. Proprio nel Meridione «si sono concentrati i maggiori incrementi sia di dipendenti sia di volontari». Il presidente dell'Istat ha anche riservato un accenno alle recenti riforme del Terzo settore, che «richiedono dati aggiornati e tempestivi per misurare l'impatto delle norme nei prossimi anni».

Eccoli, allora i primi numeri emersi dalla fotografia dell'Istat: il non profit è composto da 336.275 realtà, l'80% delle quali si avvale del supporto di 5,5 milioni di volontari. Accanto a loro, nel 16% delle istituzioni non profit lavorano come dipendenti quasi 790mila persone.

Le istituzioni che operano grazie all'apporto dei volontari sono 267.529,

## Istituzioni non profit attive e risorse umane impiegate

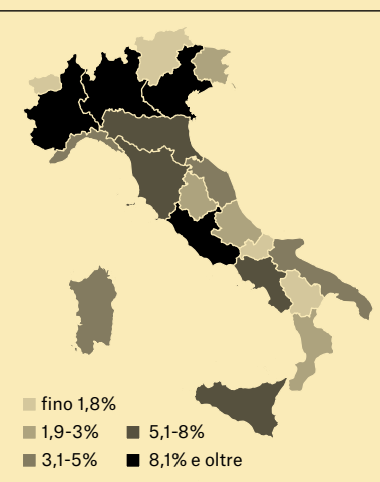
	2015	2011	var % 2011/2015
Istituzioni non profit	336.275	301.191	11,6
Istituzioni con volontari	267.529	243.482	9,9
Volontari	5.528.760	4.758.622	16,2
Istituzioni con dipendenti	55.196	41.744	32,2
Dipendenti	788.126	680.811	15,8

### var % 2011/2015



I dati del censimento Istat sono aggiornati al 31 dicembre 2015. Vanno confrontati con la precedente rilevazione riferita al 2011

## Concentrazione delle non profit per regione



pari al 79,6% delle unità attive. Quelle che dispongono di lavoratori dipendenti sono 55.196, pari al 16,4% delle istituzioni attive. Il 51% del totale delle istituzioni è concentrato nel Nord Italia, il 22,5% al Centro e il 26,5% nel Mezzogiorno. **In media, nelle istituzioni non profit l'organico è composto da 16 volontari e 2 dipendenti** ma la composizione interna delle diverse tipologie di risorse impiegate varia notevolmente in relazione alle attività svolte, ai settori d'intervento, alla struttura organizzativa adottata e alla localizzazione.

I dipendenti sono prevalentemente concentrati in quattro ambiti che raccolgono l'86,1% dei dipendenti del settore: Assistenza sociale e protezione civile (36%), Sanità (22,6%), Istruzione e



ricerca (15,8%) e Sviluppo economico e coesione sociale (11,8%). **Ancora più marcata è la concentrazione dei volontari per settore prevalente: oltre 3 milioni, pari al 56,6%, svolgono la propria attività nelle istituzioni attive nella Cultura, sport e ricreazione.** A livello nazionale, il 34,4% delle istituzioni non profit ha come finalità il sostegno e il supporto a soggetti deboli e/o in difficoltà, il 20,4% la promozione e tutela dei diritti, il 13,8% la cura dei beni collettivi.

Anche Luigi Bobba, sottosegretario del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, ha richiamato i contenuti della recente riforma del Terzo settore, riconoscendo che «questo censimento è un servizio importante al Paese e a chi è deputato ad avere responsabilità per costruire le politiche dedicate a questa realtà». Bobba ha poi evidenziato che «la riforma del Terzo settore ha un'ambizione: non solo di riordinare il quadro complessivo della normativa ma anche costruire un quadro di opportunità». In questa prospettiva «avere a disposizione dei dati affidabili, aggiornati e approfonditi è fondamentale per costruire politiche che siano possibilmente efficaci», perché «la preoccupazione è far sì che il numero di volontari possa crescere. Perché un Paese che ha un crescente numero di persone che si dedicano ad un impegno civico e volontario mettendosi in gioco per dei beni comuni è un Paese che costruisce rete e legami di solidarietà più forti, è in qualche modo capace di avere una forza di inclusione sociale». Il sottosegretario ha poi concluso sottolineando come per il non profit ci sia «una tendenza a crescere che vogliamo accompagnare».

Un interessante approfondimento deriva, infine, dall'analisi congiunta dell'attività svolta dalle istituzioni non profit e del loro assetto istituzionale. Scopriamo che le associazioni (riconosciute e non riconosciute) sono più diffuse nei settori delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi, mentre le cooperative sociali, coerentemente con gli orientamenti della legge istitutiva, sono invece «specializzate» nei settori dello Sviluppo economico e coesione sociale. Le fondazioni sono più presenti nei settori della Istruzione e ricerca, mentre le istituzioni dotate di altra forma giuridica sono attive in prevalenza nei settori della Religione.

#### Principali istituzioni per settore (2015)

## 218.281

cultura, sport, ricreazione

## 30.877

assistenza sociale e protezione civile

## 20.614

relazioni sindacali e rappresentanza

## 14.380

enti religiosi

## 13.481

istruzione e ricerca



S. PEDRELLI

## L'impresa sociale vede quota 100mila

▷ Sono 93mila i soggetti che operano nel settore: + 30% fra il 2011 e il 2015

Il fenomeno dell'imprenditoria sociale è in grande crescita in Italia: sono 92.799 i soggetti operanti in questo settore nel nostro Paese. Il dato emerge dalla ricerca "Valore potenziale dell'impresa sociale" di Social Impact Agenda per l'Italia curato da Paolo Venturi, direttore di Aiccon e presentato a Base in occasione dell'evento "Impresa sociale anno uno", promosso da Cgm (Consorzio Nazionale della Cooperazione Sociale Gino Mattarelli) e Vita insieme a Social Impact Agenda per l'Italia, Innovare per Includere con il sostegno di Intesa Sanpaolo e in partnership con il Gruppo Unipol. Fra il 2011 e il 2015 queste realtà sono aumentate del 30% incrementando sensibilmente anche il numero di addetti, passato da 320.513 a 383.828 unità.

Numeri che sono stati commentati da Giovanna Melandri (presidente Social Impact Agenda per l'Italia e di Human Foundation), Cristina Tajani (assessore alle Politiche del lavoro, commercio e attività produttive del Comune di Milano), Davide Invernizzi (direttore Area Servizi alla persona di Fondazione Cariplo), Mario Calderini (Politecnico di Milano), e Lucia Dal Negro (Innovare per Includere - Delab). L'evento ha visto anche la presentazione di otto esperienze esemplari. Sono saliti sul palco, presentati da Riccardo Bonacina, presidente di Vita, e da Maria Grazia Campese, presidente di Spazio Aperto Servizi, Anna Fiscale di Progetto Quid (Verona), Giuliano Ciano di Fattoria sociale Fuori di Zucca (Aversa), Manuela Righi di Sphere 2020 (Mantova), Costantino Bongiorno di Open Care (Milano), Francesca Benelli di Il Bettolino (Reggiolo), Matteo Bassoli di Refugees Welcome (Roma), Elisa D'Anza di Pastificio 1908 (Sondrio) e Leonardo Morsiani di La Polveriera (Reggio Emilia). A chiudere la kermesse un'esibizione di alcuni componenti dell'Orchestra Allegro Moderato di Milano, composta da musicisti disabili e professionisti.

Lorenzo Maria Alvaro

# Pieve Torina, la ricostruzione formato non profit

▷ *Incontro con Alessandro Gentilucci, sindaco del piccolo centro in provincia di Macerata sostenuto dalla Fondazione Rava*

**POST-SISMA**

«Come quando si spegne una luce. È questo quello che è accaduto nel mio paese dopo la scossa di terremoto del 26 ottobre 2016». A raccontarlo è Alessandro Gentilucci, 40 anni, giovane sindaco di Pieve Torina, un comune di 1.500 abitanti in provincia di Macerata. L'abbiamo incontrato nella sede della Fondazione Francesca Rava Nph Italia a Milano, dove, anche

grazie al supporto della onlus, sta gettando le basi per ricostruire il comune.

## Com'è la vita dopo il terremoto?

La fase del "post" non si è ancora conclusa. Le case agibili nel comune sono solo 3. E finché tutti i cittadini non entreranno almeno nelle soluzioni abitative temporanee non potrò dire che l'emergenza sarà finita. Speriamo, entro la fine dell'anno di consegnare le ultime. Il fattore "tempo" è fondamentale.

**State puntando sulla ricostruzione del complesso scolastico. A che esigenza risponde questo impegno?**

Partire dai ragazzi è fondamentale. In un contesto soggetto a spopolamento, come sindaco non puoi non preoccuparti delle esigenze dei più giovani. Quindi lo scorso 16 dicembre abbiamo inaugurato la scuola primaria, definitiva, per 140 studenti. Abbiamo rifiutato la parola "provvisorio" perché significa non avere prospettive e tenere i ragazzi all'interno di strutture per le quali comunque bisognava preventivare un costo e dove la temporaneità sarebbe durata almeno 10 anni. Invece quello che noi vogliamo dare alle persone è il senso di "ripartenza". Dobbiamo e vogliamo ripensare alla nostra comunità come un centro di eccellenza.

**La scuola materna grazie al**



## RIAPERTA LA SCUOLA PRIMARIA

È uno dei primi edifici definitivi realizzati nell'area colpita dal sisma in centro Italia ed è la quinta scuola ricostruita dalla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia. L'edificio di Pieve Torina ospiterà la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado per un totale di 140 ragazzi.

La Confederazione guidata da Roberto Trucchi è già stata soggetto committente ed attuatore delle scuole antisismiche di Città Reale, Gualdo di Macerata, Acquasanta Terme. In quest'ultima cittadina in particolare è stata realizzata anche la palestra e un grande impegno da parte del Movimento delle Misericordie che ha portato alla raccolta di oltre 3 milioni di euro attivati grazie ad un cammino di cooperazione e collaborazione con importanti finanziatori privati.

Elisabetta Strada, coordinatrice del progetto Ricostruzione scuole in Centro Italia per la Fondazione Rava, Alessandro Gentilucci e a destra Maria Chiara Roti, vicepresidente della Fondazione Francesca Rava

**supporto della Fondazione Rava, sarà pronto a maggio...**

Sarà costruita sul lotto dove era ubicato il vecchio asilo. Il progetto dell'edificio è stato sviluppato pro bono dalla scuola di architettura e design di Ascoli Piceno dell'Università di Camerino. Fondazione Rava ne finanzia la realizzazione. Anche questa sarà una struttura permanente e potrà accogliere fino a 60 bambini. Per la realizzazione saranno utilizzati solo materiali edili naturali: fibra naturale di paglia; terra cruda; fibra di legno. E poi ancora ci sarà il prato sul tetto ed i pannelli solari. E vetrate tutt'attorno.

Anna Spina

## Mutualismo

### LA VIA COOPERATIVA CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE DEI DATI

di GIUSEPPE GUERINI

La pervasività con cui i dati vengono raccolti, accumulati e rielaborati in profilature delle persone apre questioni complesse che vanno dalla privacy alla sicurezza fino all'essenza stessa della libertà ed autonomia. Si tratta di dati, che l'economia digitale tratta ormai come una nuova forma di moneta, che si può scambiare, accumulare, utilizzare per vendere e comprare altri beni e servizi. Sono una vera e propria materia prima come l'acqua, l'aria, la terra, il petrolio... che in questa fase vengono accumulati e trattati senza una vera e propria regolamentazione.

Queste informazioni non sono di proprietà di chi li accumula. Si tratta di una dotazione collettiva. Occorre che ne sia limitata la privatizzazione per accumulazione esponenziale, da parte di grandi player dell'economia digitale, che stanno configurando una nuova forma di "latifondismo 4.0". Se vogliamo quindi preservare una qualche forma di democrazia economica anche in futuro, occorre porre la questione della governance e della democratizzazione del possesso dei dati a fianco di una regolamentazione pubblica circa le forme di accesso e sfruttamento. Sul piano della governance si potrebbero immaginare anche forme cooperative di "gestione dei patrimoni di dati", delle vere e proprie "banche dati cooperative" in cui custodire e gestire in forma cooperativa i dati dei cittadini soci di queste banche dati.

Ancora una volta la sfida delle cooperative sarà quella di contribuire alla democrazia dei processi di programmazione gestione dei servizi di welfare e di inclusione lavorativa, quindi può di nuovo essere una grande occasione per parlare anche alle nuove generazioni e ai tanti che dopo aver sperimentato l'esclusione dall'economia e dal lavoro, rischiano di vedere ulteriormente aggravarsi la loro condizione di marginalità rimanendo esclusi anche dalla digitalizzazione della vita civile.

## SOSTENIBILITÀ

### ▷ Il riciclo pesa 8 milioni di tonnellate

Nel 2016 l'industria nazionale del riciclo ha avviato a riciclo il 67% degli imballaggi e trattato quantitativi crescenti di rifiuti provenienti da raccolte differenziate (umido e tessile) e da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee). Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione dello studio annuale "L'Italia del Riciclo", il rapporto promosso e realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e da Fise Unire (l'Associazione che rappresenta le aziende del recupero rifiuti). Nelle diverse filiere nazionali degli imballaggi il riciclo nel 2016, ha raggiunto quota 8,4 milioni di tonnellate (il 3% in più rispetto al 2015) pari al 67% dell'immezzo al consumo. **La crescita più alta si è registrata nelle filiere dell'alluminio (+5%), dell'acciaio (+4%) e del legno (+4%).**

## IL TELEFONO DI VITA

### ▷ Chiamateci allo 02/40703333

Dopo il trasferimento nella nuova sede di via Barigozzi 24 (in zona Forlanini, all'interno del palazzo della Cooperazione), ecco il nuovo numero di telefono per contattare la redazione milanese di *Vita*. Allo 02.40703333 risponderà il centralino attraverso il quale potrete mettervi in contatto con la redazione, l'amministrazione, l'ufficio pubblicità e la consulenza. Rimangono invece invariati i contatti di posta elettronica e i riferimenti su internet e sui social network (vedi a pagina 78 del magazine).

**Scrivendo a [redazione@vita.it](mailto:redazione@vita.it) potrete inviare segnalazioni ai giornalisti**, mentre per informazioni sugli abbonamenti e sull'adesione al comitato editoriale scrivere rispettivamente a: [abbonamenti@vita.it](mailto:abbonamenti@vita.it) e a [comitato@vita.it](mailto:comitato@vita.it).

Per la segreteria di redazione rivolgersi invece a: [vita@vita.it](mailto:vita@vita.it)

# Nella Polveriera di Reggio Emilia è esplosa la socialità

▷ *Il consorzio Oscar Romero ha riqualificato la vecchia rimessa dei carri armati*

**DILETTA GRELLA**  
@DilettaGrella

**RIUSO**

Prendi due ex hangar militari e trasformati in un luogo di inclusione per tutta la comunità. Uno spazio che non discrimina ma ospita. Un laboratorio attivo di cultura sociale, animato dal valore della bellezza. Succede a Reggio Emilia, con "La Polveriera" del Consorzio di cooperative Oscar Romero, uno dei

progetti più innovativi della rete Cgm, di cui il consorzio stesso fa parte.

## La rete

Nel 2009, il Comune manifesta il suo interesse a riqualificare e rigenerare Mirabello, un quartiere attiguo alla città, ma al di fuori dalle mura del centro storico, a rischio abbandono e degrado. Qui sorgono cinque edifici, conosciuti da tutti come "la polveriera", anche se in realtà, più che come deposito di esplosivi, sono stati utilizzati come luogo per il ricovero di carri armati durante la seconda guerra mondiale, e poi come deposito dell'amministrazione comunale. «Il Consorzio Oscar Romero cercava da tempo una sede centrale che fosse più vicina alle attività delle sue cooperative», spiega il direttore Leonardo Morisiani. «Nello stesso tempo, era sempre



**5,5 Mln**

il costo complessivo del progetto. 100mila euro sono arrivati da donazioni di privati. 2,4 milioni da credito bancario. E 3 milioni dai 7 soci della Polveriera



più evidente che le cooperative non dovessero semplicemente erogare servizi, ma lavorare insieme per il bene comune del loro territorio. Ci siamo quindi fatti avanti e abbiamo ottenuto di occupare due di queste strutture, di proprietà comunale, con un comodato d'uso gratuito per cinquant'anni. Abbiamo trasferito lì la nostra sede centrale e lo stesso hanno fatto alcune delle cooperative a noi associate, in particolare Coress-Il Piccolo Principe, Dimora d'Abramo, L'Ovile, Elfo, Anemos, Nuovo Raccolto. I lavori sono durati cinque anni, e nell'aprile del 2016 abbiamo iniziato a portare qui i primi servizi».

## Le attività

«Le attività che si svolgono alla Polveriera sono molteplici» spiega Ilaria Nasciuti, community manager. «Ci sono servizi per la disabilità e per i richiedenti asilo, un coworking, un'agenzia per il lavoro, uno spazio socio-occupazionale».

QUI A ALLA POVERIERA OGNI GIORNO PASSANO 200 PERSONE. UN DINAMISMO CHE STIMOLA MOLTO I RAGAZZI DISABILI



DILETTA GRELLA (3)

le, una sala civica, una sala polivalente. È presente anche una sede locale dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna del ministero della Giustizia (Uepe) e una società cooperativa che si occupa di servizi informatici e comunicazione».

Nei due edifici si ospitano inoltre attività culturali (mostre fotografiche, concerti, incontri), o iniziative come la presenza settimanale di banchi alimentari di prodotti biologici e a chilometro zero, di cooperative del territorio.

### Disabilità & Bellezza

«Per quanto riguarda la disabilità, a Polveriera abbiamo due tipologie di servizi, per persone dai 18 ai 65 anni: ci sono un centro diurno e un centro residenziale, entrambi accreditati con la Regione Emilia Romagna» spiega Emma Davoli, presidente della cooperativa Coress-Il Piccolo Principe. «Solitamente i centri che accolgono le persone con disabilità sono abbastanza isolati rispetto alla città. Polveriera, invece, è una realtà in

continuo dialogo con il quartiere e con il territorio. Inoltre qui convivono tante attività, tante funzioni. La peculiarità di questo luogo sta nel fatto che qui stiamo sperimentando che cosa vuol dire essere in tanti e diversi». Lo sa bene Lucia, ospite nel centro residenziale: «Non mi sento mai sola, c'è sempre gente, al bar trovo sempre qualcuno con cui fare due chiacchiere!».

Cuore della Polveriera è infatti un bar-ristorante, "Chiacchiere e cucina", accessibile a tutta la comunità, che sta diventando – insieme allo spazio all'aperto tra i due edifici della Polveriera –, un po' la piazza del quartiere Mirabello, che di piazze vere e proprie non ne ha. Qui si fermano, per un pranzo o un caffè, i cittadini che usufruiscono dei diversi servizi, gli oltre mille soci delle cooperative del Consorzio Romero, ma anche gli abitanti del quartiere o i genitori dei bambini che frequentano la vicina scuola.

Nel progetto, fin dall'inizio, è stato centrale il tema della bellezza. I due edifici,

sotto tutela storico-artistica, sono stati riqualificati in modo da preservare la loro originalità. Architetti e designer hanno collaborato a rendere gli spazi il più possibile belli e accoglienti.

In un edificio, poi, è presente la bottega di K-Lab. «Siamo un gruppo di creativi che hanno deciso di mettere le proprie competenze al servizio della disabilità, mischiandole con le competenze dei ragazzi disabili» spiega Annalisa Rabitti, direttore creativo della Polveriera e di K-Lab. «Qui, per esempio, vendiamo quadri con frasi scritte dai ragazzi che non possono parlare ma scrivono, c'è poi una parte di prodotti di falegnameria realizzati in carcere, ci sono oggetti assemblati in alcuni centri socio-occupazionali e ce ne sono altri cuciti da donne vittime di tratta che proprio qui frequentano un atelier di sartoria. Tutto questo è animato dal valore della bellezza. Creiamo che l'unione della bellezza con la fragilità sia una bomba e possa portare risultati molto importanti».

«Questa centralità della bellezza è riconducibile al cosiddetto Reggio approach, il metodo educativo nato nella nostra città ed esportato in tutto il mondo» prosegue Morsiani. «Siamo convinti che la bellezza salverà il mondo. Cambiare uno spazio, come noi abbiamo fatto con i due edifici abbandonati della Polveriera, significa cambiare un approccio, un modo di pensare... Cambiare all'insegna della bellezza vuol dire orientare questo cambiamento in una direzione precisa, con la consapevolezza degli effetti positivi che questo avrà sulla comunità, in termini di accoglienza e inclusione».

Non è un caso che il Comune abbia deciso di affidare questi luoghi ad una rete di imprese sociali, come spiega Daniele Marchi, assessore al bilancio, del comune di Reggio Emilia: «Abbiamo capito che questi soggetti sono nelle condizioni, attraverso un'economia sociale e civile, di rigenerare relazioni. Noi abbiamo bisogno di un'economia capace di sostenere e sostenersi, ma altrettanto capace di creare legami e non esclusioni».



Nelle foto piccole. In alto: Leonardo Morsiani, direttore del Consorzio Oscar Romero.

In basso: Emma Davoli, presidente della cooperativa Coress-Il Piccolo Principe

Qui a lato nella foto più grande Nicolò Tirell operatore della cooperativa sociale L'Ovile

INTESA  SANPAOLO

Storie di Social Innovation.  
Progetto con il sostegno di Banca  
Intesa Sanpaolo

**Direttore responsabile**

Riccardo Bonacina  
r.bonacina@vita.it

**Direttore**

Giuseppe Frangi  
g.frangi@vita.it

Teresa Selva Bonino, segreteria di direzione  
vita@vita.it

**Redazione**

redazione@vita.it

Stefano Arduini, caporedattore centrale  
s.arduini@vita.it

Antonio Mola, caposervizio grafico  
a.mola@vita.it

Matteo Riva, art director  
m.riva@vita.it

Lorenzo Maria Alvaro  
l.alvaro@vita.it

Sara De Carli  
s.decarli@vita.it

Marco Dotti  
m.dotti@vita.it

Ottavia Spaggiari  
o.spaggiari@vita.it

**Collaboratori**

Cristina Barbetta, Daniele Biella,  
Elisa Cozzarini, Francesco Dente,  
Andrea Di Turi, Francesco Izzo,  
Paolo Manzo, Joshua Massarenti,  
Carlo Mazzini, Valerio Melandri,  
Antonietta Nembri, Vittorio Sammarco,  
Sergio Segio, Giulio Sensi, Anna Spena,  
Benedetta Verrini, Flaviano Zandonai,  
Giacomo Zandonini

**Rubriche**

Giovanni Biondi, Daniela Cardini,  
Maurizio Crippa, Luca De Biase,  
Sabina De Gregori, Anna Detheridge,  
Johnny Dotti, Paolo Iabichino,  
Giovanna Melandri, Ivana Pais,  
Carlo Maria Pinardi, Carlo Ratti,  
Claudia Sorlini, Luca Studer

**Commentatori**

Aldo Bonomi, Carlo Borzaga, Lucio Brunelli,  
Luigino Bruni, Luca Doninelli,  
Giorgio Fiorentini, Giuseppe Guerini,  
Mauro Magatti, Silvano Petrosino,  
Giacomo Poretti, Andrea Rapaccini,  
Marco Revelli, Giulio Sapelli,  
Tiziano Vecchiato, Stefano Zamagni

**Progetto grafico**

Matteo Riva

**Distribuzione**

Per l'Italia: Distribuzione SO.DI.P.  
"Angelo Patuzzi" S.p.A.  
Via Bettola, 18 — 20092 Cinisello Balsamo  
(MI) — Tel. 02.660301 — Fax 02.660302

**Distribuzione in libreria**

Joo Distribuzione — Via F. Argelati, 35  
20143 Milano (MI) — Tel. 02.8375671  
Fax 02.58112324

**Servizio abbonamenti**

Ufficio Abbonamenti VITA  
Via Ermanno Barigozzi, 24 — 20138 Milano  
t. 02.40703333  
f. 02.70058302  
abbonamenti@vita.it

**Quote abbonamenti**

Tariffa Italia, invio postale:  
Abbonamento annuale 50,00 euro  
ccp n. 34506204 intestato a  
VITA S.p.A. Società Benefit  
Via Ermanno Barigozzi, 24 — 20138 Milano

**Abbonamenti estero**

Tariffa annuale (solo area UE): 120 euro  
Spedizione postale in superficie  
Poste italiane Spa — sped. abb. post. dl  
353/03 (conv. l. 46/04)  
Art.1 Comma 1 DCB — Milano

**Numeri arretrati**

Il doppio del prezzo di copertina.  
Le copie vanno richieste a:  
VITA S.p.A. Società Benefit  
Fax 02.70058302  
diffusione@vita.it

**VITA S.p.A. Società Benefit**

Via Ermanno Barigozzi, 24 — 20138 Milano  
Capitale Sociale 4.396.026,04 i.v.  
Registrazione al Tribunale di Milano  
n. 397 dell'8/7/1994  
Iscrizione al ROC n. 3275 | ISSN 1123-6760

**Stampa**

AGF S.p.A. Unipersonale  
Via del Tecchione, 36  
20098 Sesto Ulteriano (MI)

**Consiglio d'amministrazione**

Riccardo Bonacina, Presidente

Maria Serena Porcari  
Filippo Eduardo Spina  
Stefano Turri  
Fabrizio d'Angelo

**Investor relations**

Miriam Benedetta Perego  
m.perego@vita.it

**Collegio sindacale**

Roberto Franzè, Presidente  
Roberto Colussi, Sindaco effettivo  
Piero Galbiati, Sindaco effettivo

**Advisory board**

Fabrizio D'Angelo, Johnny Dotti,  
Andrea Rapaccini, Clodia Vurro,  
Stefano Zamagni

**PUBBLICITÀ  
E SERVIZI  
EDITORIALI**

**Aldo Perini**  
advertising@vita.it  
t. 348 49 08 956

vita.it

**f** VITA non profit

**t** @VITAnonprofit

**g** vitanonprofit

**t** vitamagazine

## A

**ABIO** Fondazione ABIO Italia Onlus per il Bambino in Ospedale | t. 02.45497494 | [www.abio.org](http://www.abio.org)

**ACLI** Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani | t. 06.58401 | [www.acli.it](http://www.acli.it)

**ACTIONAID** | t. 02.742001 | [www.actionaid.it](http://www.actionaid.it)

**AGESCI** Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani | t. 06.681661 | [www.agesci.it](http://www.agesci.it)

**AIBI.** Associazione Amici dei Bambini | t. 02.988221 | [www.aibi.it](http://www.aibi.it)

**AIC** Associazione Italiana Celiachia | t. 010.2510016 | [www.celiachia.it](http://www.celiachia.it)

**AIDO** Associazione Italiana per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule | t. 06.97614975 | [www.aido.it](http://www.aido.it)

**AIL** Associazione Italiana contro le Leucemie-linfomi e mieloma Onlus | t. 06.7038601 | [www.ail.it](http://www.ail.it)

**AIRC** Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro | t. 02.77971 | [www.airc.it](http://www.airc.it)

**AISLA** Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica | t. 02.66982114 | [www.aisla.it](http://www.aisla.it)

**AISM** Associazione Italiana Sclerosi Multipla | t. 010.27131 | [www.aism.it](http://www.aism.it)

**ANCC-COOP** Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori | t. 06.441811 | [www.e-coop.it](http://www.e-coop.it)

**ANFFAS ONLUS** Ass. Naz. Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale | t. 06.3212391 | [www.anffas.net](http://www.anffas.net)

**ANMIL** Associazione Nazionale fra Lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro | t. 06.541961 | [www.anmil.it](http://www.anmil.it)

**ANPAS** Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze | t. 055.303821 | [www.anpasnazionale.org](http://www.anpasnazionale.org)

**ANT** Fondazione ANT Italia Onlus | t. 051.7190111 | [www.ant.it](http://www.ant.it)

**ARCHÉ ONLUS** | t. 02.603603 | [www.arche.it](http://www.arche.it)

**ASSOCIAZIONE DYNAMO CAMP ONLUS** | t. 02.8062941 | [www.dynamocamp.org](http://www.dynamocamp.org)

**ASSOCIAZIONE ITALIACAMP** | t. 06.94421201 | [www.italiacamp.com](http://www.italiacamp.com)

**ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA LOTTA AL NEUROBLASTOMA ONLUS** | t. 010.6018938 | [www.neuroblastoma.org](http://www.neuroblastoma.org)

**ASSOCIAZIONE TRENTA ORE PER LA VITA ONLUS** | t. 06.39725783 | [www.trentaore.org](http://www.trentaore.org)

**AVIS NAZIONALE** Associazione Volontari Italiani Sangue | t. 02.70006786 | [www.avis.it](http://www.avis.it)

**AVSI** Associazione Volontari per il Servizio Internazionale | t. 02.674988373 | [www.avsi.org](http://www.avsi.org)

## C

**CESVI** Cooperazione e Sviluppo | t. 035.2058058 | [www.cesvi.org](http://www.cesvi.org)

**CGM** Consorzio Gino Mattarelli | t. 02.36579650 | [www.cgm.coop](http://www.cgm.coop)

**CAI** Centro Italiano Aiuti all'Infanzia | t. 02.848441 | [www.ciai.it](http://www.ciai.it)

**CITTADINANZATTIVA ONLUS** | t. 06.367181 | [www.cittadinanzattiva.it](http://www.cittadinanzattiva.it)

**CONFARTIGIANATO PERSONE ANAP** Associazione Nazionale Anziani e Pensionati | t. 06.703741 | [www.anap.it](http://www.anap.it)

**COOPI** Cooperazione Internazionale | t. 02.3085057 | [www.cooopi.org](http://www.cooopi.org)

**CSI** Centro Sportivo Italiano | t. 06.68404550 | [www.csi-net.it](http://www.csi-net.it)

**CTG** Centro Turistico Giovanile | t. 06.6795077 | [www.ctg.it](http://www.ctg.it)

## F

**FEDERAZIONE ALZHEIMER ITALIA** | t. 02.809767 | [www.alzheimer.it](http://www.alzheimer.it)

**FEDERSOLIDARIETÀ CONFCOOPERATIVE** | t. 06.68000476 | [www.federsolidarieta.confcooperative.it](http://www.federsolidarieta.confcooperative.it)

**FONDAZIONE ACRA** | t. 02.27000291 | [www.acra.it](http://www.acra.it)

**FONDAZIONE DON GNOCCHI ONLUS** | t. 02.40308910 | [www.dongnocchi.it](http://www.dongnocchi.it)

**FONDAZIONE EXODUS** | t. 02.210151 | [www.exodus.it](http://www.exodus.it)

**FONDAZIONE FRANCESCA RAVA - N.P.H. ITALIA ONLUS** | t. 02.54122917 | [www.nph-italia.org](http://www.nph-italia.org)

**FONDAZIONE ISTITUTO SACRA FAMIGLIA ONLUS** | t. 02.456771 | [www.sacrafamiglia.org](http://www.sacrafamiglia.org)

**FONDAZIONE L'ALBERO DELLA VITA ONLUS** | t. 02.90751517 | [www.alberodellavita.org](http://www.alberodellavita.org)

**FONDAZIONE MISSION BAMBINI ONLUS** | t. 02.2100241 | [www.missionbambini.org](http://www.missionbambini.org)

**FONDAZIONE PAIDEIA ONLUS** | t. 011.5520236 | [www.fondazionepaideia.it](http://www.fondazionepaideia.it)

**FONDAZIONE PROGETTO ARCA ONLUS** | t. 02.67076867 | [www.progettoarca.org](http://www.progettoarca.org)

**FONDAZIONE SALVATORE MAUGERI** | t. 0382.592504 | [www.fsm.it](http://www.fsm.it)

**FONDAZIONE SODALITAS** | t. 02.86460236 | [www.sodalitas.it](http://www.sodalitas.it)

**FONDAZIONE TELETHON** | t. 06.440151 | [www.telethon.it](http://www.telethon.it)

**FONDAZIONE VINCENZO CASILLO** | t. 080.9172204 | [www.fondazionecasillo.it](http://www.fondazionecasillo.it)

**FPRC** Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro Onlus | t. 011.9933380 | [www.fprconlus.it](http://www.fprconlus.it)

## H

**HUMAN FOUNDATION** Giving and Innovating | t. 06.3243000 | [www.humanfoundation.it](http://www.humanfoundation.it)

## L

**LEGA DEL FILO D'ORO ONLUS** | t. 071.72451 | [www.legadelfilodoro.it](http://www.legadelfilodoro.it)

## M

**MANAGERITALIA MILANO** Gruppo Volontariato Professionale | t. 02.6253501 | [www.manageritalia.it](http://www.manageritalia.it)

**MCL** Movimento Cristiano Lavoratori | t. 06.7005110 | [www.mcl.it](http://www.mcl.it)

**MISERICORDIE** Confederazione Nazionale Misericordie D'Italia | t. 055.32611 | [www.misericordie.it](http://www.misericordie.it)

## O

**OPERA SAN FRANCESCO PER I POVERI ONLUS** | t. 02.77122400 | [www.operasanfrancesco.it](http://www.operasanfrancesco.it)

## S

**SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS** | t. 06.4807001 | [www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)

**SOS IL TELEFONO AZZURRO ONLUS** | t. 051.225222 | [www.azzurro.it](http://www.azzurro.it)

**SOS VILLAGGI DEI BAMBINI ONLUS** | t. 0461.926262 | 02.55231564 | [www.sositalia.it](http://www.sositalia.it)

## T

**TOURING CLUB ITALIANO** | t. 02.8526842 | [www.touringclub.it](http://www.touringclub.it)

## U

**UILDM** Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare | t. 049.757361 | [www.uildm.org](http://www.uildm.org)

## W

**WEWORLD ONLUS** | t. 02.55231193 | [www.weworld.it](http://www.weworld.it)

**WWF ITALIA** World Wildlife Fund | t. 06.844971 | [www.wwf.it](http://www.wwf.it)

Queste Associazioni hanno partecipato alla realizzazione di questo numero garantendo l'indipendenza del nostro lavoro. Il Comitato Editoriale è una community aperta. Per info e adesioni scrivi a: [comitato@vita.it](mailto:comitato@vita.it)

GIUSEPPE FRANGI  
@robedachiodi

**G**irando per le strade di Stoccolma con la carrozzina della sua bambina appena nata, ad Annalisa Marinelli, architetto, non è sfuggito un dettaglio: molte canaline di scolo delle acque che attraversano i marciapiedi erano state riprogettate con una sezione più larga, come un lieve avvallamento. «Mi sono accorta subito della differenza notevole tra i contraccolpi ritmati dati dal modello a spigoli vivi e il lieve dondolio prodotto dal nuovo modello», racconta. «Mi è sembrata un'attenzione di grande sensibilità».

È un dettaglio. Ma osservando dettagli come questi Annalisa Marinelli ha capito che tutto quello che aveva elaborato a livello di pensiero sin dai tempi dell'Università a Milano. Ai seminari del Gruppo Vanda al Politecnico per la prima volta si metteva sul tavolo il tema della cura come fattore di una diversa concezione della città. Dal lavoro di tesi era nato un libro, *Etica della cura e progetto*. «Ma per me era molto complicato rispondere in poche parole a chi mi chiedeva di cosa parlasse la mia ricerca», ammette. Sinché l'esperienza nella capitale svedese, dove vive da tre anni, le ha chiarito che tutto ciò che era stato pensiero poteva anche essere davvero esperienza di governo di una città. Di qui l'iniziativa di scrivere un nuovo libro, dove sin dalla copertina è subito evidente di cosa si parli: *La città della cura. Ovvero perché una madre ne sa più di un urbanista*.

#### In cosa una madre ne sa di più?

Faccio un esempio: un buon urbanista sa dotare una città del necessario numero di asili nido. Ma sin lì ha costruito dei contenitori. Una madre sa che c'è un altro aspetto fondamentale per renderli davvero funzionali: io all'asilo ci devo anche arrivare. Oggi non si prende in considerazione il tessuto connettivo che collega quelle "scatole" al resto dei luoghi, quelli dell'abitare e del lavoro. Se proviamo a guardare da questo punto di vista le nostre città ne scopriremo tutta la crudeltà. Le nostre città rendono disabili un sacco di per-



## Stoccolma, la cura al governo della città

▷ *La capitale svedese ascolta di più le mamme degli urbanisti. Lo spiega Annalisa Marinelli in un libro*

### I CORPI E GLI ARCHITETTI

*La città della cura* (Liguori, 160 pagine, 13 euro) è il nuovo libro di Annalisa Marinelli (nella foto in alto). Architetto, mamma di due bambini, ha sempre tenuto al centro delle sue ricerche l'esperienza della cura. Vive a Stoccolma, città nella quale ha potuto sperimentare la costanza di uno sguardo di cura nelle scelte architettoniche e urbanistiche. «A partire dall'esperienza della cura è possibile dire una parola autorevole sulla città, sui suoi spazi, affrontare il progetto urbano con un sapere differente».

sonne, ovvero tutte quelle che non hanno un'autonomia e anche chi è costretto ad affiancarsi.

#### Ci vuole una diversa cultura progettuale?

La questione è più semplice. Credo che chi ha cambiato i canali di scolo a Stoccolma lo abbia fatto in forza di una sensibilità di sguardo. Hanno percepito che le vecchie canaline procuravano uno schiocco alla schiena di che si muoveva su mezzi con le rotelle, disabili o bambini. Io lo definisco sguardo di cura, che cogli in mille altri dettagli. Le faccio un altro esempio: a Stoccol-



ma una persona anziana può girare facilmente con il deambulatore. Anni fa avevo fatto un esperimento a Genova, alla grande rotonda di Piazza Corvetto, che può essere attraversata con un sottopasso. Chi non era in grado di fare le scale, faceva tutti gli attraversamenti, impiegando circa 20 minuti. Chi doveva provare ad attraversare con un deambulatore invece si è arreso. Questa è la mancanza di cura nascosta delle città.

### Come reagiscono i suoi colleghi quando parla loro della centralità dello sguardo di cura?

C'è una difficoltà ad uscire dallo schema delle rispettive discipline. Oppure tutto viene risolto in termini retorici. Invece la parola cura implica anche una precisa sintassi, ed è quello che ho cercato di mettere a punto in questi anni. D'altra parte io stessa devo riconoscere ai miei figli lo straordinario contributo di "laboratorio sperimentale permanente". Per così dire, mi hanno regalato la capacità di abbassare il mio punto di vista sotto il metro di altezza.

### "Cura" è una parola molto italiana, in alcune lingue addirittura intraducibile con un solo termine. Eppure l'Italia sembra essere stata messa da parte...

Ed è un peccato. Perché l'idea di città è un'idea italiana ed è legata al valore della relazione nello spazio pubblico. Se la casa era la tana, la strada e la piazza sono il luogo dove nascono le sinergie, quelle produttive come quelle mutualistiche. La città rappresenta il prevalere dello spazio pubblico nelle dinamiche sociali. E lo spazio pubblico è lo strumento più elementare di welfare (che non a caso è un'idea italiana).

### Cura è anche sostantivo femminile...

L'esperienza della cura è storicamente una prerogativa femminile. Ma con il mio libro ho però l'ambizione di scindere il modello etico-pratico della cura dal "femminile". La cura è ciò di cui abbiamo bisogno in quanto esseri viventi, sia che si nasca uomini sia che si nasca donne. A partire da quella consapevolezza, che è consapevolezza della nostra vulnerabilità, si può dire qualcosa di autorevole sul governo della città.



Il 21 dicembre a Barletta è stato presentato il cortometraggio "L'oroscopo" che ha coinvolto i 22 utenti del Centro diurno di cure psichiatriche della città pugliese

## Da Fondazione Casillo un film contro i pregiudizi sul disagio mentale

Il titolo, "L'oroscopo", è ironico. Ma racchiude una grande sfida: realizzare uno short-film da diffondere in tutta Italia nei Festival di settore e nelle scuole e combattere il pregiudizio contro chi soffre di disagi mentali. Per il suo progetto "Si va in scena! Dalle paure all'azione!" lo scrittore pugliese Tommy Dibari ha pensato alla realizzazione di un cortometraggio che coinvolgesse i 22 utenti del Centro diurno di cure psichiatriche di Barletta, con la collaborazione dei videomaker Ruggiero Torre e Ruggiero Russo (entrambi di Iframe Produzione) e della psicoterapeuta Francesca Defidio.

Scopo dell'iniziativa, fortemente sostenuta dalla Fondazione Vincenzo Casillo di Corato, è quello di riuscire a sensibilizzare e informare circa la natura delle patologie psichiatriche e dare una voce nuova ai pazienti che, raccontando se stessi attraverso il paradosso e l'improvvisazione, hanno l'opportunità di migliorarne la diffusione della conoscenza.

Per la prima volta i ragazzi del Centro diurno che accoglie i pazienti psichiatrici si sono messi alla prova utilizzando tutte le esperienze già acquisite in precedenza durante gli incontri dei corsi "Creativamente": recitazione, tecniche di ripresa e di regia, sceneggiatura e creatività all'impronta. La realizzazione finale, con riprese in studio e in esterni

al mare durate circa un mese, è stata resa possibile grazie ad una serie di appuntamenti caratterizzati dalla scrittura creativa e dalla recitazione dei ragazzi insieme a tutto lo staff del Centro diurno diretto dal dottor Vincenzo Delcuratolo.

Il progetto approvato dalla Asl Bt, a seguito di un bando di gara, ha potuto contare sul sostegno della Fondazione Vincenzo Casillo che ha consentito di affrontare economicamente la parte tecnica di produzione e post produzione audio visiva. «Il nostro intervento è stato di offrire un contributo indispensabile per la realizzazione del cortometraggio, senza il quale non si sarebbero potuti raggiungere i livelli di qualità sperati», sottolinea Cardenia Casillo. «Il sostegno però è anche morale, perché ci auguriamo di contribuire alla scrittura di una pagina nuova di forte impatto sociale che abbatta pregiudizi, chiusure e schemi, attraverso una creatività costruttiva e condivisa. Non si è trattato quindi semplicemente di fondi, ma di un abbraccio, di un afflato che ha permesso di creare una sinergia umana prima ancora che meramente economica». Ora che la sfida è stata vinta e che il film è pronto (la presentazione ufficiale si è svolta il 21 dicembre a Barletta) non resta che augurarsi un grande successo di pubblico. E magari un bel premio al regista e al cast. (Marina Moioli)

# LIFE MUSEUM

arte che cambia il mondo

## La pelle viva della Terra



**U**na bambina sta in piedi davanti ad un grande globo. Con le due mani sta tirando verso di sé un lembo staccato da quel globo. Ci avviciniamo alla sfera e scopriamo che il materiale che lo ricopre è pelle. Pelle che disegna la geografia della Terra. Di primo acchito sembra che la bambina, pur con la delicatezza del suo gesto e con la fragilità del suo corpo, stia scorticando il pianeta. In realtà, se ci avviciniamo, scopriamo che lo sta “svelando”. Levando la pelle, lo genera. “A vivam cutem” (“A pelle viva”) è un’opera di un artista toscano, Christian Balzano, che in queste settimane è esposta nel cortile della sede di Banca Generali a Milano, dove Balzano espone le sue ultime opere in una mostra intitolata “Resilienza” e curata da Marco Bazzini. Siamo davanti ad un artista dalla sensibilità molto acuta, sottile, che una decina di anni fa, assistendo ad una corrida, aveva dato una svolta a tutti i suoi processi creativi. Il toro non è diventato solo un motivo iconografico pressoché costante, ma è assunto a interlocutore, a riferimento. Guardando il toro l’artista impara a percepirsi fragile, a capire che il proprio esercizio di potenza è molto meno interessante e importante rispetto alla consapevolezza della propria provvisorietà. Così l’artista scopre che può riuscire ad una bambina quello che a lui è impossibile: l’esercizio d’amore di mettere a nudo la Terra. Di portarla allo scoperto. Di svelare che la sua superficie è un tessuto fatto di pelle. Di pelle viva.

GIUSEPPE FRANGI (@robedachiodi)



**lavoro**

# IL PRINCIPALE NETWORK DI LAVORO NEL TERZO SETTORE IN ITALIA

---



*Cerca lavoro nel Terzo Settore*



*Pubblica un'offerta di lavoro*

---

Per saperne di più o semplicemente pubblicare il tuo annuncio o CV

---

vita.it  
vitalavoro@vita.it  
tel 02.40703333

Un servizio del Gruppo

**NEL CUORE  
DEL PAESE,  
STORIE DI COMUNITÀ,  
LAVORO E RESILIENZA  
AD UN ANNO  
DAL TERREMOTO.**



Il progetto “**Nel cuore del Paese**” del Credito Cooperativo vuole rendere visibile il grande lavoro di resilienza e coraggio delle persone che vivono e abitano i territori di Lazio, Marche ed Umbria colpiti dal terremoto.

Raccontando le storie di chi è rimasto e ha deciso di ricominciare, anche grazie al sostegno e alla presenza delle Banche di Credito Cooperativo.

Perché essere banche di comunità, come le BCC, vuol dire soprattutto questo.

#nelcuoredelpaese #sifaprestoadirebanca  
[www.nelcuoredelpaese.it](http://www.nelcuoredelpaese.it)

 **BCC**  
CREDITO COOPERATIVO  
LA NOSTRA BANCA  
È DIFFERENTE